



# CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 4 ottobre 2011

# Rassegna Stampa del 04-10-2011

## PRIME PAGINE

04/10/2011	<b>Sole 24 Ore</b>	Prima pagina	...	1
04/10/2011	<b>Foglio</b>	Prima pagina	...	2
04/10/2011	<b>Stampa</b>	Prima pagina	...	3
04/10/2011	<b>Corriere della Sera</b>	Prima pagina	...	4
04/10/2011	<b>Repubblica</b>	Prima pagina	...	5
04/10/2011	<b>Messaggero</b>	Prima pagina	...	6
04/10/2011	<b>Italia Oggi</b>	Prima pagina	...	7
04/10/2011	<b>Echos</b>	Prima pagina	...	8
04/10/2011	<b>Financial Times</b>	Prima pagina	...	9
04/10/2011	<b>Vanguardia</b>	Prima pagina	...	10

## POLITICA E ISTITUZIONI

04/10/2011	<b>Corriere della Sera</b>	Il premier: priorità al decreto sviluppo	<i>Di Caro Paola</i>	11
04/10/2011	<b>Mattino</b>	Vietti: "Intercettazioni indispensabili per le indagini o la legalità è a rischio"	...	12
04/10/2011	<b>Mattino</b>	Palma: "Vanno sanzionati i magistrati che parlano troppo"	<i>Milanesio Maria_Paola</i>	13
04/10/2011	<b>Repubblica</b>	Intercettazioni, l'ipotesi del bavaglio a tempo	<i>I.mi.</i>	14
04/10/2011	<b>Stampa</b>	Voto anticipato sotto la lente del Quirinale - Sfuma il governo tecnico Elezioni o referendum Il Quirinale alla finestra	<i>Sorgi Marcello</i>	15
04/10/2011	<b>Corriere della Sera</b>	La nota - L'alternativa vera è fra voto anticipato e tenuta del Cavaliere	<i>Franco Massimo</i>	18
04/10/2011	<b>Sole 24 Ore</b>	Il punto - Vie d'uscita per il Paese bloccato - Italia bloccata, il referendum e l'ipotesi di voto anticipato	<i>Folli Stefano</i>	19
04/10/2011	<b>Unita'</b>	L'accordo. Consulta e Csm in pole Mattarella e Albertoni	<i>Ciarnelli Marcella</i>	20

## CORTE DEI CONTI

04/10/2011	<b>Sole 24 Ore</b>	Al via i controlli antidefault	<i>Trovati Gianni</i>	21
04/10/2011	<b>Sole 24 Ore</b>	I bilanci di Alessandria già sul tavolo del prefetto	<i>G.Tr.</i>	22
04/10/2011	<b>Italia Oggi</b>	Scatti a caccia di nuovi fondi	<i>Ricciardi Alessandra</i>	23
04/10/2011	<b>Italia Oggi</b>	Il docente che palpeggia non arreca danno all'erario	<i>Di Geronimo Antimo</i>	25

## GOVERNO E P.A.

04/10/2011	<b>Sole 24 Ore</b>	Fuga dal pubblico impiego: boom delle pensioni d'anzianità - Pensioni, fuga dal pubblico impiego	<i>Colombo Davide - Rogari Marco</i>	26
04/10/2011	<b>Il Fatto Quotidiano</b>	Ma lo Stato debitore si rifiuta di saldare	<i>Usulli Annamaria</i>	27
04/10/2011	<b>Italia Oggi</b>	Pagamenti veloci dalla Pa - Boccata d'ossigeno alle imprese	<i>Cerisano Francesco</i>	28
04/10/2011	<b>Italia Oggi</b>	La Comunitaria tenta lo sprint	<i>D'Alessio Simona</i>	30
04/10/2011	<b>Italia Oggi</b>	Antitrust, Catricalà lo spendaccione	<i>Sansonetti Stefano</i>	31
04/10/2011	<b>Mf</b>	Finalmente una Consob che semplifica - Finalmente una Consob che cerca di semplificare	<i>Negri-Clementi Annapaola - Federici Filippo: Maria</i>	32
04/10/2011	<b>Avvenire</b>	Non si può imporre il bavaglio all'informazione del territorio e della gente	<i>Zanotti Francesco</i>	34
04/10/2011	<b>Italia Oggi</b>	Immobili di stato senza mercato	<i>Arnese Michele</i>	35
04/10/2011	<b>Italia Oggi</b>	Entrate, bocciato il concorsone - Concorso con riserva, da rifare	<i>Oliveri Luigi</i>	37

## ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

04/10/2011	<b>Sole 24 Ore</b>	"Rispetto, ma la scelta non sta in piedi"	<i>Picchio Nicoletta</i>	39
04/10/2011	<b>Foglio</b>	Lettera - Cara Emma, sei un danno	<i>Marchionne Sergio</i>	41
04/10/2011	<b>Foglio</b>	Sorpresa, la liberista Fiat incassa ancora in silenzio fondi statali	<i>Masneri Michele</i>	42
04/10/2011	<b>Corriere della Sera</b>	Una dannosa separazione	<i>Di Vico Dario</i>	43
04/10/2011	<b>Repubblica</b>	L'ultimo strappo di Marchionne	<i>Giannini Massimo</i>	44
04/10/2011	<b>Stampa</b>	La vera partita per il Paese	<i>Deaglio Mario</i>	46
04/10/2011	<b>Sole 24 Ore</b>	"Scelta che complica le intese"	<i>N.P.</i>	47
04/10/2011	<b>Mattino</b>	Draghi: banche a rischio sui capitali	...	48
04/10/2011	<b>Il Fatto Quotidiano</b>	Tasse, spremuta di Equitalia - Salasso Equitalia	<i>Palombi Marco</i>	49
04/10/2011	<b>Sole 24 Ore</b>	Il fabbisogno cala di 7,7 miliardi	<i>D.Pes.</i>	51

## UNIONE EUROPEA

04/10/2011	<b>Avvenire</b>	E l'Europa studia l'ultimo salvataggio	<i>Del Re Giovanni_Maria</i>	52
04/10/2011	<b>Sole 24 Ore</b>	Bruxelles: sì alla leva per il fondo salva-Stati	<i>Romano Beda</i>	53
04/10/2011	<b>Tempo</b>	L'euro butta giù le Borse Ue	<i>Caleri Filippo</i>	54



Il Sole 24 ORE

www.ilsole24ore.com



€1,50\* in Italia Martedì 4 Ottobre 2011

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATAO NEL 1865

Postale/Spect s.p.a. - P. 01\_3532003 Anno 547  
cava. L. 44/2004, art. L. 1. DSB Milano Numero 271

PREVIDENZA Fuga dal pubblico impiego: boom delle pensioni d'anzianità

DOSSIER DEL SOLE Alle colf extra Ue va applicato il contratto nazionale

CONCORRENZA Multa Antitrust da 13 milioni per le polizze

RELAZIONI INDUSTRIALI Lettera di Marchionne: da gennaio siamo fuori, ridimensionate le aspettative sull'efficacia dell'articolo 8 della manovra

# Confindustria, strappo della Fiat

Marcegaglia: rispettiamo ma non condividiamo, le motivazioni non stanno in piedi

IMPRESA E LAVORO Il virus della politica, i tabù da superare

Fiat abbandona Confindustria. L'ad del Lingotto, Sergio Marchionne lo ha comunicato ufficialmente con una doppia missiva alla presidente Emma Marcegaglia. Pur riconoscendo i progressi compiuti negli ultimi mesi sul fronte delle relazioni industriali, Marchionne motiva la sua scelta con l'accordo interconfederale del 2 settembre che, a suo dire, renderebbe inapplicabile la nuova legge introdotta nella manovra estiva con l'articolo 8, che prevede importanti elementi di flessibilità e l'estensione della validità delle inesse aziendali precedenti all'accordo del 28 giugno. La presidente degli industriali replica: rispettiamo la scelta della Fiat ma «le motivazioni non stanno in piedi».

Italia-Spagna. Gli indicatori

COME CI VEDE IL MERCATO...	ITALIA	SPAGNA	...E COME SONO I FONDAMENTALI	ITALIA	SPAGNA
INDICI GENERALI Dal 30/6 al 30/9	Fox Rib -25,3%	Madrid generale -16,1%	DEFICIT/PIL Dal 2011 Dal 2011	4%	6,3%
INDICI BANCARI Dal 30/6 al 30/9	Fox Bancario -31,7%	Spagna Bancario -19,2%	DEBITO/PIL Dal 2011 Dal 2011	120,3%	68,1%
INDICI INDUSTRIALI Dal 30/6 al 30/9	Fox Industriali -28,3%	Spagna Industriali -28,3%	DEBITO FAMIGLIE/PIL Dal 2011 Dal 2011	45,4%	83,1%
INDICI ENERGIA Dal 30/6 al 30/9	Fox Oil & Gas -19,7%	Spagna Energia -14,8%	RICCHEZZA PRO CAPITE Dal 2010 Dal 2010	183.402	81.668
SPREAD SU 5 ANNI	372	329	DEBITO IMPRESE/PIL Dal 2011 Dal 2011	81,6	111,7

LE ANALISI DEL SOLE Bonanni: la nostra intesa tutela Torino

L'esigibilità garantita dagli accordi

IL PREZZO DELLA SFIDUCIA

Mirafiori, la scommessa da vincere

Il precedente degli Anni Venti

Il prezzo della sfiducia. Potremmo chiamarlo il prezzo della sfiducia. Oppure il costo della perdita di credibilità del Governo. L'Italia oggi paga un "pedaggio" maggiorato sui mercati, che la penalizza anche rispetto a un Paese con i fondamentali più deboli come la Spagna. Basti pensare che i nostri ITP decennali rendono il 5,05%, contro il 5,08% dei titoli spagnoli. Eppure il quadro economico premerrebbe l'Italia: quello che manca è la credibilità.

Seduta negativa per le Borse in attesa delle decisioni di Bruxelles sugli aiuti alla Grecia - Wall Street -2,85%

# Draghi: funding difficile per le banche

Allarme del Governatore: problemi di liquidità per il sistema europeo

Avviso esecutivo per un miliardo di euro l'anno

Parma studia la cessione dei succhi di frutta Santalà

Crolla una palazzina a Barletta: quattro le vittime

JOHN BARRITT

PRIME PAGINE

PROMEDIA PUBBLICITÀ E MARKETING



ANNO XVI NUMERO 233

Redazione e Amministrazione via Carroccio 12 - 20123 Milano, Tel. 02/77129151

DIRETTORE GIULIANO FERRARA

MARTEDÌ 4 OTTOBRE 2011 - € 1,30

Un Lingotto d'oro
Il salutare schiaffo di Marchionne alla Marcegaglia "politica"
Fiat esce da Confindustria svelando le trame conservatrici e antigovernative del sindacalismo padronale

L'arrocco degli industriali
Roma. La rivoluzione industriale, e non fattosamente politica, di Sergio Marchionne ha raccolto ieri un netto risultato in Italia con l'annuncio dell'uscita della Fiat da Confindustria dal gennaio 2012. E' una senza se e senza ma. "Il nostro è un addio", ha detto l'ad del Lingotto a chi gli domandava se esistessero margini di ripensamento.



S. Marchionne

CARA EMMA, SEI UN DANNO

L'accordo del 28 giugno e l'art. 8 avrebbero permesso condizioni di rilancio del sistema economico. Ma sono stati disattesi. Noi vogliamo restare protagonisti dello sviluppo dell'Italia. Per questo lasciamo Confindustria

Cara Emma, negli ultimi mesi, dopo anni di immobilismo, nel nostro Paese sono state prese due importanti decisioni con l'obiettivo di creare le condizioni per il rilancio del sistema economico. Mi riferisco all'accordo interconfederale del 28 giugno, di cui Confindustria è stata promotrice, ma soprattutto all'approvazione da parte del Parlamento dell'articolo 8 che prevede importanti strumenti di flessibilità oltre all'estensione della validità dell'accordo interconfederale ad intere ragnatele prima del 28 giugno.

La Fiat fin dal primo momento ha dichiarato a Governo, Confindustria e Organizzazioni sindacali il pieno apprezzamento per i due provvedimenti che avrebbero favorito i punti nodali nei rapporti sindacali garantendo le certezze necessarie per lo sviluppo economico del nostro Paese.

Questo nuovo quadro di riferimento, in un momento di particolare difficoltà dell'economia mondiale, avrebbe permesso a tutte le imprese italiane di affrontare la competizione internazionale in condizioni meno sfavorevoli e di evitare i costi dei concorrenti. Ma con la firma dell'accordo interconfederale del 21 settembre è iniziato un acceso dibattito che, con prese di posizione contraddittorie e addirittura con dichiarazioni di volontà di evitare l'applicazione degli accordi nella prassi quotidiana, ha fortemente ridimensionato le aspettative sull'efficacia dell'articolo 8. Si rischia quindi di snaturare l'impegno previsto dal

Fiat, un partito rivoluzionario

Marchionne sa cosa vuole, e sa che nell'Italia com'è avrà niente

Questo giornale è partito con un sacco di dubbi sull'avocado Sergio Marchionne. La sua squadra saprà fare modelli di auto competitivi? Come ha fatto questo avvocato-finanziere a fare i miracoli di ingegneria industriale che tutti conoscono, e cioè fare di un'impresa quasi fallita e di una famiglia di scavezzalotti la piattaforma per una azzardata e affascinante concezione del futuro? Di che natura sono i suoi poteri eccezionali e traslatici? Ma da un certo punto in poi, e non avevano torto, ci siamo messi a dire: chisseneffrega dei delfini, l'importante è che Marchionne stia determinando una svolta che restituisca ai panchificisti di Confindustria e altri burocrati e mezza figure che si spacciano per imprenditori per via del suo tie po vevo rivoluzionario. Era l'epoca in cui il capo operativo della Fiat era assai più solo e avvertito da quasi tutti, nella grande campagna per importare un pezzo d'America in Italia, mentre si era occupato un pezzo di America sul lago Michigan (la Chrysler). Era l'epoca in cui il giorno dopo una conferenza si tacevano sulla effettiva rilevanza dei gesti di Marchionne, e tutti dicevano che ci marciava, che era il solito negoziante scallo, che avrebbe scambiato le sue idee su un nuovo sindacalismo, alti salari e occupazione e investimenti in cambio di qualche euro di più per i produttori tutti, con i soldi vanto di stato. A destra e a sinistra in molti hanno fatto il giochino di spacciare l'ideologia di Marchionne come una falsa coscienza o addirittura un trucco da parte quelli che i lavoratori li vogliono impietriti nelle relazioni sociali vagheggiate dal sindacalismo socialista-massimalista delle Camusso e da quello corporativo delle Marcegaglia. Noi no. Abbiamo detto e scritto: ma questo è uno che vuole fare la rivoluzione, almeno nel senso del nobile pacifico e della rilevanza e incidenza che questa parola può avere in bocca a un imprenditore che intende fare il suo mestiere nel mondo interpendente in cui viviamo.

La lettera con cui il capo della Fiat prende a schiaffi l'associazione degli imprenditori, con una sensibile gentilezza di modi e una durezza che fa impressione nel paese delle tarantelle e dei tarallucci, ci conferma nei nostri giudizi più maturi. Togliere ossigeno oggi a Confindustria, questa associazione di velleità e di impotenza e di opportunisti politici spinti, è una punta ridicola, è un gesto bolscevico, per così dire. John Elkann non crede ai Grillini imprenditori, e Marchionne si rivolge al mondo intero, a un gruppo di imprenditori che dimentica la propria funzione sociale e nazionale, che svuota le riforme con grottesche foto di opportunità in cui il sistema non sostiene i sindacalisti all'americana come Bonanni e anzi li isola, che scende in campo contro il governo di Berlusconi solo per ricordarsi in loro certezze di un ministro non alternativo e di un terzo polo che fa ridere. La lettera di Marchionne è stata pre-citata dagli articoli di Giavazzi e di Ostello, da rampogne ben assestate al ceto che edita il Corriere e che sembra sempre rampogno dagli editori di Repubblica, nonostante il coraggio liberale di de Bortoli, che pubblica tutto come fanno i giornali seri. Non so se si uscirà e quando dai berlusconiani si considererà che c'è un'anomalia felice che ci ha dato molto e forse ancora una spintarella per essere liberi e senza compromessi. Ma questo paese la può dare, ma se ne deve uscire, e bene che se ne esca così rompendo il patto conservatore che imbroglia da decenni il paese, e di cui gli imprenditori non anomali, così diversi dai Berlusconi e dai Marchionne, che peraltro sono dissimili tra loro, fanno della loro normalità la leva puzza e indifferente con cui alla fine guadagnano poco, non creiamo lavoro, rischiamo di non esportare più un tubo, e poi la borsa e lo spread e tutte le varianti di una moneta assurda in cui nessuno fa da prestatore di ultima istanza e da stampatore di nuovo conto in situazione di crisi. Marchionne fa l'americano nel senso migliore del termine, non vuole dipendere da un sistema chiuso in cui si premiano difetti imbarazzanti come la trasformazione delle relazioni sociali in un sistema di diritti fitti, rigidi, difensivi, roba che non produce niente per i produttori, imprenditori e lavoratori, e che alimenta soltanto burocrati infedeli al loro compito. Non un soldo né un soldato per questa Confindustria. Un bolscevico: e da ringraziare di cuore.

Andrea's Version

Quando le foglie, si annunciano laggiù in fondo i primi freddi, le foglie si annunciano. Evitare, nella conversazione, di insistere sui soliti argomenti che attengono al riscaldamento: farvi capire fuori che dentro è simile. Evitare anche i paragoni tristi e non dire mai che la natura "si indovra". Ripigliare con lena il lavoro cercando di fare il meno possibile. Negare fino alla morte di aver conosciuto chiunque possa aver avuto a che fare col Porcellum.

OGGI NEL FOGLIO QUOTIDIANO

- AMANDA E L'INGOZZO ITALIANO
RAGIONEVOLI DUBBI sul sistema giudiziario e i suoi "convincimenti" al di là di ogni ragionevole dubbio (editoriale a pagina tre)
PARISI BATTE BERSANI 2-0. La provocatoria richiesta di dimissioni e un ragionamento davvero impeccabile (editoriale a pagina tre)
IL COLPO DI CODA DI ZAP. La Spagna è uscita dalla crisi? No, si è rimessa in fama aspettando il voto. I popolari ringraziano (inserto Ild)

Baruffe di satira

Sull'imitazione del Male c'è l'imitazione del Foglio
Deve ancora uscire e già lo copiano. Succede al Male di Vairo e Vincino

Non tutto il Male rivale per muovere. Ma certamente il Nuovo Male con direttore responsabile Vincenzo Spargano e con Berlusconi evitato in copertina (vi-glietta di Giuliano) uscito ieri in edicola a due euro e cinquanta, se proprio non vuol muovere, cerca come può di approfittare dell'attesa per il Male di Vairo e Vincino, che in edicola arriverà non prima di giovedì prossimo.



ora tocca al Foglio, ribattezzato il portaFoglio (pubblicità: "Non riesci a stare senza il portaFoglio? Rubalo!", mentre il fondo si intitola: "Un portaFoglio pieno è meglio di un Foglio vuoto"), con la firma di Marzia Cribbio ("La questione umorale. Napoli: basta col bello e il cattivo tempo", Salvo Corvo e Pierangelo Buttafuori. Il finto Foglio del Nuovo Male di Spargano, alla colonna delle notizie brevi da titolo "La Not-tata" (in Italia: "Schifani auspica una pizza più ricca", "Arrestato Milanese, ma non è lui", Nel Mondo: "Putin spata in tv e prende i fatti del giornale fondato nel 1977 da Pino Zac e dallo stesso Vincino, mentre la sera prima di oggi il canale Raid di diretto da Carlo Freccero ospiterà tre minuti di "Male cabaret", dopo il film di prima sera).

Sarà certamente un giornale di satira eccezionale, fantasmagorico, mirabolante, se non altro perché è l'unico al mondo che, prima ancora di uscire, vanta già un tentativo di imitazione. E poi, non è un segreto per nessuno: la satira italiana è terra di sanguigni contrasti, di scherzi da prete, di disprezzi e disprezzati, di baruffe e di putanellate assortite, di "non quello non parlo" e "non quell'altro nemmeno". In fondo va bene così. Volte mettere la noia dei francesi, con quel "Canard Enchauffé" sempre solo, canonico, istituzionale come un ministero, da novantasei anni?

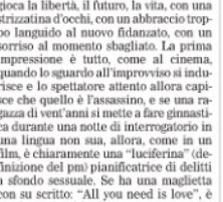
ASSOLUZIONE

Amanda e Raffaele sono liberi, e ora l'insopportabile talk show può terminare

Finita. Amanda Knox e Raffaele Sollecito sono stati assolti "perché il fatto non sussiste". La sentenza (3 anni per calunnia o giù di lì) ha restituito loro

di ANNAMMA

quella vita rubata e ridotta a insopportabile talk show. Si spera che quella di ieri sia stata l'ultima puntata e che le telecamere, fameliche delle loro facce, si sposteranno presto, dichiareranno concluso lo spettacolo. Entrambi si sono adeguati, con il lungo appello emozionale, con il bracciale regalato da Raffaele alla Corte, con le lacrime non trattate (ma può una ragazza di ventiquattro anni, in carcere da quattro, trattenerne le lacrime non tutte sbiadite). E' spaventoso, ma forse da fiction macabra in cui i tasselli devono per forza unirsi a formare la verità, quella che veniva meglio in foto: la bella e torbida assassina dominatrice e un fedele e saggio sottovoce. Amanda e Raffaele sono due ventenni in prigione da millecinquecento giorni, anche se il Dna di lei era in realtà amido di patate, anche se l'impronta della scarpa di Raffaele sul tappeto del bagno non era della sua misura, anche se le perizie erano tutte sbagliate. E' spaventoso, ma forse se il posto della bilancia, simbolo di giustizia, si potrebbe decidere di mettere un cuore rosso trafitto: sintema, antipatia, amore, odio. Cosa vi provocavano, dentro, quelle due facce? Non sono troppo azzurri gli occhi di Amanda, troppo ceruleo lo sguardo di Raffaele? Non furono strani quei baci poco dopo il delitto? Non è troppo bella, lei, troppo consapevole? Perché il processo è questo, adesso. Ci si gioca la libertà, il futuro, la vita, con una straziante fucina, con un'abbraccio troppo lungo al nuovo fidanzato, con un sorriso al momento sbagliato. La prima impressione è tutto, come al cinema, quando lo sguardo all'improvviso si indirizza e lo spettatore attento allora capisce che quello è l'assassino, e se una ragazza si vent'anni si mette a fare ginnastica durante una notte di interrogatorio in una lingua non sua, allora, come in un film, è chiaramente una "luciferina" (definizione del pm) pianificatrice di delitti a sfondo sessuale. Se ha una maglietta con su scritto: "All you need is love", è per ingraziarsi la Corte, per mettere in scena un'ingenuità che non le appartiene. Non importa che il barbone non avesse visto Amanda quella notte, ma la sera prima. Non importa quali siano davvero le prove, le carte processuali, il momento, e che siano stati fatti molti sbagli per costruire una verità sentimentale e perfino seducente. La Veneri in pelliccia, il signor Nessuno, l'assassino che nessuno ha più voluto interrogare, i colpevoli dovevano essere loro. Il pubblico ministero, nei giorni scorsi, ha detto che non bisogna assolvere Amanda per "il rischio di una fuga all'estero alla quale non sarebbe possibile rimediare". Una fuga? Quindi un imputato assolto non è un libero cittadino, nelle condizioni di chiedere un riarreccimento per l'immane danno subito, ma un fuggitivo? La giustizia non dovrebbe mai essere una cosa spericolata a metà strada fra una crociata e la millesima puntata di "Beautiful", e nemmeno una gara mediatica, oltre che giudiziaria, in cui il pubblico ministero ha bisogno di un colpevole per rincorrere, ed è sconfitto se l'imputato viene assolto. L'assoluzione non è una sconfitta. Quindi questa è una grande vittoria.



Amanda Knox

C'è piazza e piazza

Alcune sono rivoluzionarie, altre annoiate, altre presuntuose. Una lezione c'è, ed è molto borghese

Le voci che arrivano dal ponte di Brooklyn sono variegate: Mattia Ferrara ci fa sentire la sua, molto diversa da quella degli altri giornalisti italiani - eccettuando...



Questo numero è stato chiuso in redazione alle 21

Non è la primavera

Gli indignati di Wall Street visti da vicino non hanno tratti arabi

Viaggio nell'accoglienza di tweet, bufale e bancomat in cui nessuno sa bene con chi prendersela né perché

La massa critica sul ponte

New York. Gli occupanti di Zuccotti Park, quartier generale della protesta contro il sistema, attraversano la strada sulle strisce pedonali per avviarsi minacciosi verso le vetrine dei Bank of America. Dai loro zaini non tirano fuori granché e molotov ma un'arma che non s'addice granché alla mistica dell'indignation, il bancomat, e prelevano contanti per andare a comprare un paio di hamburger da McDonald's. Con i sacchetti uniti tornano diligentemente ai loro posti a servire cartelli contro il "greed" di Wall Street, contro la disoccupazione, le ingiustizie sociali, la fame, il sistema sanitario, il riscaldamento globale, i diritti civili, il violato il sistema di rappresentanza fallito. Uria-



Michael Moore

looks like", dicono "vogliamo far sentire la nostra voce", spiegano che "nessuno ascolta il grido del 99 per cento della gente", che questa è "la nuova primavera araba", leggono avidamente "Occupied Wall Street Journal" ma quando si tratta di spiegare esattamente cosa vogliono dire con questa voce, anche i più convinti degli accampati urbani esistono e si confondono. La piazza postmodernista è compatta quando si tratta di rivendicare la fame, incerta quando viene il momento di riempire la cornice di contenuti. Nella percezione pubblica il fine settimana è stato nel 2000 quando la protesta e anche prima che si arrivasse al casso bel di bronzo di Brooklyn gli animi si erano accesi per la bufala che i Radiohead avrebbero suonato a Liberty Plaza, giusto per dire: si trattava di un'illusione. Invece comparsa di Susan Sarandon e dell'ineffabile Michael Moore e dare alla piazza cantori più borghesi di quei Rage Against The Machine che nel 2000 suonavano sui gradini del New York Stock Exchange sull'onda del neoliberalismo.

I cartelli "se siete qui solo per la band tornatevene a casa" erano già esposti da ore quando il capto di Occupy Wall Street non sarebbero mai arrivati, ma lo scopo - fare massa critica - era ormai raggiunto e le scuse tardive per la bufala si sono perse nelle sabbie dei social network. I cartelli della carica allora ci hanno pensato le settecento persone arrestate sabato mentre marcavano verso il loro luogo naturale: Brooklyn.

Alcune sono rivoluzionarie, altre annoiate, altre presuntuose. Una lezione c'è, ed è molto borghese

Le voci che arrivano dal ponte di Brooklyn sono variegate: Mattia Ferrara ci fa sentire la sua, molto diversa da quella degli altri giornalisti italiani - eccettuando...

La piazza dei paesi poveri è ben diversa da quella dei paesi ricchi (anche se gli slogan tipo "ci ribatte il futuro" sono identici). La prima si batte per avere stipendi, garanzie sociali, una voce in capitolo nel combattere la miseria; la seconda si ribella alla corruzione (in Cina, in India, in Brasile), alla politica dei partiti costituiti (in Spagna), agli attentati alla libertà d'espressione. Questa seconda piazza è naturalmente più borghese, come ha sottolineato l'Economist scrivendo il ruolo eversivo colto a suo tempo da Marx, ma è anche meno utopica rispetto alle piazze del '68, come ha scritto De Zeit. Il lavoratore egiziano che torna in patria contro la giunta è il per il momento, dittatore o no, anche non ottiene il salario equo. Pare più determinato dello studente newyorchese annoiato e fiancheggiato dalle studentesse di Berkeley che vende dolci e peccati diversi ai neri, ai bianchi, ai latini - protesta estrema e presuntuosa contro l'affirmativa action.

\* In edicola con La Stampa SIAMO FRITTI Ricettario + DVD \*



# LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867 <CONERO>

MARTEDÌ 4 OTTOBRE 2011 • ANNO 145 N. 273 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO [www.lastampa.it](http://www.lastampa.it)

Barletta, c'è anche una quattordicenne fra le vittime

## Si sgretola un palazzo

### Muiono cinque donne

La rabbia dei residenti: allarmi ignorati



Soccorritori al lavoro tra le macerie Corbi, Festa e Masci PAG. 8 E 9

## CROLLI RIPETUTI

### DISASTRI ANNUNCIATI

MARIO TOZZI

Chi avrà il coraggio di guardare negli occhi i sopravvissuti al crollo di Barletta e i parenti delle vittime?

CONTINUA A PAGINA 31

L'annuncio: un Suv della Jeep per Mirafiori

## Fiat dice addio

### a Confindustria

### e conferma il piano

Marchionne: ci sono troppe incertezze

Marcegaglia: scelta che non capisco

## LA VERA PARTITA PER IL PAESE

MARIO DEAGLIO

Con la decisione della Fiat di uscire dalla Confindustria, l'amministratore delegato Marchionne si configura una volta di più come avversario del «gattopardismo», un termine che vuole indicare un cambiamento di facciata che lascia intatti i sottostanti meccanismi e rapporti di potere. Derivato da «Il Gattopardo» di Tomasi di Lampedusa, dove il nipote del protagonista, Tancredi, pronuncia una frase divenuta emblematica della realtà italiana: «Se vogliamo che tutto rimanga com'è, bisogna che tutto cambi» descrive purtroppo molto bene la nostra disperante immobilità.

Marchionne, può essere ammirato o criticato, può trovare consensi o dissensi ma di sicuro non è un Gattopardo. La sua azione di amministratore delegato della Fiat continua a configurarsi come il principale elemento di discontinuità, o, se si preferisce, di rottura, con la tradizione italiana di rapporti tra imprese e politica, tra imprese e mondo del lavoro, tra imprese e estero.

CONTINUA A PAGINA 31

<COBLUS> ■ Fiat esce da Confindustria perché un gruppo con 181 stabilimenti in trenta Paesi «non può permettersi di operare in Italia in un quadro di incertezze». L'ad Marchionne ha confermato il piano del gruppo per l'Italia, annunciando un Suv della Jeep per Mirafiori. «Prendo atto, ma non capisco» la replica del leader degli industriali, Marcegaglia.

Chiarelli e Fornovo ALLE PAG. 2 E 3

## RETROSCENA

### Voto anticipato sotto la lente del Quirinale

MARCELLO SORGI

Il Presidente non vuole influire su una chiusura traumatica della legislatura Tutti, compreso Berlusconi, si stanno attrezzando nel caso si andasse alle elezioni

APAGINA 12

## PERUGIA, LE LACRIME DI GIOIA DELL'IMPUTATA DOPO LA SENTENZA: SCONTATI 1448 GIORNI DI CARCERE



Il pianto di Amanda dopo la sentenza di assoluzione dall'omicidio di Meredith. Raffaele ha accolto il dispositivo con i pugni serrati

# Amanda e Raffaele assolti

## “Non uccisero Meredith”

### Tre anni per calunnia all'americana. I fischi in piazza: “Vergogna”

## SCIENZA

### Medicina, Nobel a 3 immunologi

#### Ma uno è morto

Ralph Steinman era malato di cancro «Ha testato su di sé le sue scoperte»

Arcovio e Banfi ALLE PAGINE 16 E 17 IL COMMENTO DI Tognotti A PAG. 31

## ECONOMIA

### Mediobanca Della Valle esce dal patto

L'imprenditore lascia «per poter essere libero di crescere» Grandi soci al 40,9%

Francesco Manacorda APAGINA 26

<COBLUS> ■ I giudici della Corte d'appello di Perugia, dopo oltre 10 ore di camera di consiglio, hanno assolto Amanda Knox e Raffaele Sollecito dall'accusa di avere ucciso la studentessa inglese Meredith Kercher. In primo grado ai due erano stati comminati 26 e 25 anni. L'americana, che è stata condannata a tre anni per calunnia, già scontati, alla lettura della sentenza ha pianto di gioia. Fischi e urla in piazza.

Malaguti, Molinari, Sabelli, Sapegno e Ruotolo DAPAG. 4 A PAG. 7

## NON SI POTEVA DECIDERE ALTRIMENTI

CARLO FEDERICO GROSSO

I giudici hanno deciso ed assolto. Non conosco gli atti, ma d'istinto, per quanto sono riuscito a cogliere dalle cronache, ritengo che non potessero fare altrimenti.

CONTINUA A PAGINA 6

Mangiare Piemontese

**ITALGEST**  
IN ANTEPRIMA ESCLUSIVA MONTECARLO PALACE

A 2 PASSI DA MONACO  
Lussuosi appartamenti  
Vista mare mozzafiato!

Monolocali da € 253.000  
Bilocali da € 400.000  
Trilocali da € 544.000  
Attici € 2.500.000

Tel. +39 0184 44 90 72  
[www.italgestgroup.com](http://www.italgestgroup.com)

## Bianconeri e granata in testa in A e B grazie a tenacia e bel gioco

### La Torino del calcio e l'orgoglio ritrovato

MARCO ANSALDO

Se il benessere di una città si misurasse con il calcio, Rio de Janeiro sarebbe da sempre più ricca di Stoccolma, il che fa evidentemente a pugni con la storia e le favole. Perciò il torinese non può crogiolarsi nella certezza che da questa settimana tutto andrà meglio perché la Juventus è in testa al campionato di serie A e il Toro domina dall'alto la serie B con una serie di risultati che per trovarne di uguali bisogna scomodare gli almanacchi: la vita quoti-

diana e il football rimangono due entità distinte. Eppure tra una coda di due giorni all'Asl per modificare la scelta del medico e gli impropri per il carico di libri da comporre al figlio che fa le elementari, si è ritrovato un po' di buon umore e persino l'orgoglio di una appartenenza perché fino all'altro ieri era lusinghiero ascoltare la coppia di amici toscani conquistati da «quanto è diventata bella Torino» ma niente dà gusto quanto il livore di chi, in altre città, guarda le classifiche del football dal piano di sotto.



Conte Ventura

CONTINUA A PAGINA 31

Paolo Brusorio ALLE PAGINE 40 E 41

**SVEVA CASATI MODIGNANI**

NOVITÀ €11,90

Sperling & Kupfer

LA SERENITÀ DI RIENTRARE A CASA E SENTIRSI PROTETTI. SCOPRI LA GAMMA DI SOLUZIONI PER LA SICUREZZA SU [WWW.DIERRE.COM](http://WWW.DIERRE.COM). DIERRE YOUR HOME, YOUR LIFE.

MARTEDÌ 4 OTTOBRE 2011 ANNO 136 - N. 235

EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339 Servizio Clienti - Tel. 02 63707510

Fondato nel 1876 www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281

WIND BUSINESS CHIAMA IL 156



Medicina Il Nobel a Steinman ma è morto venerdi di Adriana Bazzi a pagina 27



Il rocker e la Rete Rivolta web anti Vasco «Censura sito satirico» R. Franco a pagina 53 M. Persivale a pagina 48



Con il Corriere La grande storia, volume 1 Le civiltà del Vicino Oriente Domani in edicola a 2,80 euro più il prezzo del quotidiano

CHIAMATE ILLIMITATE TRA COLLEGGI SAMSUNG GALAXY ACE INCLUSO WINDBUSINESS.IT

LE RAGIONI, E GLI ERRORI, DI FIAT

UNA DANNOSA SEPARAZIONE

di DARIO DI VICO

Le motivazioni con le quali Sergio Marchionne ha annunciato, con un certo clamore, di voler uscire dalla Confindustria sono comprensibili. La competizione globale non fa sconti a nessuno e vendere automobili nelle settimane in cui i mercati si muovono con l'incubo del double dip, della doppia recessione, è un autentico mal di testa. Il manager che guida la Fiat teme che quelle che sono le difficoltà del suo progetto, legate al dispiegarsi dell'avventura americana e all'attesa dei nuovi modelli, vengano acuite da un contenzioso giuridico-sindacale fitto di cause e di ricorsi che giudica insostenibile. Ma riconosciuto a Sergio quel che è di Sergio, va detto che la divisione del fronte imprenditoriale è un errore. Non è il momento. Viviamo una fase delicata della storia nazionale, da due mesi scrutiamo con angoscia l'andamento dello spread tra i nostri titoli e i bund tedeschi, la Bce ci ha scritto una lettera alla quale nessuno ha risposto, la politica attraverso uno dei momenti più bassi della sua credibilità, il governo un giorno annuncia provvedimenti per la crescita e il giorno dopo se li dimentica, le imprese si trovano a far fronte a un serissimo rischio di stretta creditizia che rischia di pregiudicare gli investimenti dei prossimi dieci anni. Di fronte a quest'agenda la logica vorrebbe che il mondo delle imprese unisse i suoi sforzi, rinunciassi ai personalismi, spingesse nella stessa direzione. Non per creare un partito dei padroni destinato inevitabilmente a creare ulteriori equivoci e ad alimentare nuovi conflitti di interesse bensì per fornire al Paese un modello di coerenza nella risoluzione dei problemi. Il Manifesto delle imprese sostenuto dalle organizzazioni dell'industria, del commercio, dell'artigianato, della cooperazione

Ribaltato il verdetto di primo grado, scarcerazione immediata. Contestazione della folla: «Vergogna»

Amanda assolta piange in aula

La sentenza d'appello: lei e Raffaele non hanno ucciso Meredith

Quelle parole dopo l'ansia: subito a casa

di PAOLO DI STEFANO

Sembrava pregare, Amanda, in attesa della sentenza, fisso lo sguardo sul tavolo, forse le mancava il respiro. Per qualche minuto è rimasta sola in un angolo. Poi si è alzata in piedi davanti alla Corte, ascoltava senza capire, si vedeva il suo affanno, a bocca aperta, confusa negli ultimi secondi di attesa. Infine, le mani in faccia, i singhiozzi, il pianto, un pianto non americano ma meridionale, urla, ululati, l'abbraccio con la sorella Diana.



«Assolta»: Amanda Knox scoppia in lacrime subito dopo la lettura della sentenza

Un pianto a dirotto. Così Amanda Knox ha reagito alla sentenza della corte d'assise d'appello di Perugia, che ha assolto lei e Raffaele Sollecito dall'accusa di aver ucciso Meredith Kercher. La sentenza, che ribalta il verdetto di primo grado, è stata accolta con contestazione dalla folla radunata davanti al tribunale. In aula c'erano anche i familiari di Meredith: «Crediamo nei giudici, ma non comprendiamo la sentenza. È difficile per noi pensare al perdono». Immediata scarcerazione per la Knox e Sollecito.

DA PAGINA 2 A PAGINA 6

LE AMBIGUITÀ DI UN PROCESSO INDIZIARIO

di FIORENZA SARZANINI

Il verdetto di ieri darà spunto a nuove polemiche sulla giustizia in Italia. Di fronte a tanti indizi e nessuna prova certa, è possibile che lo scontro diventi addirittura più ruvido.

A PAGINA 48

UN FORMAT PIÙ FORTE DELLA REALTÀ

di ALDO GRASSO

L'ultimo appello davanti a una telecamera. La sentenza poco dopo i notiziari della sera. Mai come in questo processo l'aspetto mediatico ha superato quello giudiziario.

A PAGINA 5

Il Lingotto: anestetizzato l'articolo 8 sulla possibilità di licenziare. Marcegaglia: non condivido

La Fiat rompe con Confindustria

Marchionne accusa: passo indietro sulla flessibilità in fabbrica

Fiat e Fiat Industrial usciranno da Confindustria dal primo gennaio 2012. Sergio Marchionne accusa: un errore il passo indietro sulla flessibilità in fabbrica, dovuto al ridimensionamento dell'articolo 8. Emma Marcegaglia replica: le motivazioni non stanno in piedi.

DA PAGINA 10 A PAGINA 13

IL CARTEGGIO SEGRETO SU POMIGLIANO IN BILICO

di GIOVANNI STRINGA

«Cara Emma, quell'accordo non garantisce Pomigliano». «Caro Sergio, non si può fare di più». Tre lettere in tre mesi: così si è consumato l'addio della Fiat di Sergio Marchionne alla Confindustria di Emma Marcegaglia.

A PAGINA 11

Giannelli VUOI VOLARE IN AMERICA? MILANO Rinvii a giudizio Fede, Minetti e Mora per il caso Ruby di GIUSEPPE GUASTELLA A PAGINA 19 Il giudice cambia la data d'imputazione e salva il processo di LUIGI FERRARELLA A PAGINA 19

Martinazzoli

LA MITEZZA E I LIMITI DELLA POLITICA: UN ESEMPIO

di GIORGIO NAPOLITANO

Debo dire che mi era completamente sfuggita la pubblicazione, nel 2009, del libro di Mino Martinazzoli (con Annachiara Valle) Uno strano democristiano. D'altronde, l'autore di certo non aveva fatto nulla per promuovere quel suo libro di «ricordi» presentati, nel modo spoglio e riduttivo che gli era proprio, come «nient'altro che vaghe spigolature, ormai consumate nel loro tempo».

CONTINUA A PAGINA 15

HAI SCRITTO UN LIBRO? INVIACELO ENTRO IL 14/10/2011 Gruppo Albatros - Casella Postale 40 V11 - 01100 Viterbo oppure tramite e-mail all'indirizzo: inediti@gruppoalbatros.it Per maggiori informazioni visita il sito www.gruppoalbatros.it oppure chiama il numero verde 800.145.525

Barletta Il laboratorio tessile si trovava nello scantinato, quattro vittime

Le urla delle operaie sotto le macerie



Le macerie della palazzina crollata ieri a Barletta

di MARCO IMARISIO

A Barletta crolla una palazzina di tre piani che ospita un laboratorio tessile: muore la giovane figlia del proprietario. Altre tre operaie risultano disperse. Una donna incinta al quinto mese che abitava nell'edificio è stata estratta viva. Il laboratorio era nello scantinato. Le urla delle donne sotto le macerie: salvatice.

LA VITA È IL COSTO DEL TUO LAVORO di EDOARDO NESI

Il costo del tuo lavoro è la vita. La tua vita. Sei un'operaia e vai ogni giorno a lavorare in uno scantinato. Lo scantinato è un officino. Una magliera. Tu confezioni maglie. Un giorno cominci a sentire strani rumori che non hai mai sentito prima.

CONTINUA A PAGINA 48

domus Renzo Piano: la battaglia di Ronchamp Il complesso di Cino Zucchi per Salewa Ampliamento del Museo d'Arte di Tel Aviv È IN EDICOLA IL NUMERO DI OTTOBRE www.domusweb.it www.facebook.com/domus @domusweb



Il racconto Il villaggio grattacielo dei contadini cinesi GIAMPAOLO VISETTI



La cultura Bartezzaghi nella Babele dell'Italia FILIPPO CECCARELLI



Gli spettacoli Sorpresa web scatta la rivolta contro Vasco Rossi CARLO MORETTI

GAUDI www.gauditrade.com

la Repubblica

GAUDI www.gauditrade.com

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

mar 04 ott 2011

1 2 www.repubblica.it

Anno 36 - Numero 235 € 1,00 in Italia

martedì 4 ottobre 2011

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 80 - TEL. 06/4981 - FAX 06/49820033. SPED. ABBI. POST. ART. 1. LEGGE 48/51 DEL 27 FEBBRAIO 2001 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02/574941. PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDE, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00; CANADA \$ 1; CROAZIA, KH. E. EGITTO € P 1,50; REGNO UNITO £ 1,10; REPUBBLICA Ceca CZK 61; SLOVACCHIA SKK 8047,28; SVIZZERA FR 3,00 (CON D.O. IL VENERDI' FR 3,30); TURCHIA YTL 4; UNGHERIA FT 495; U.S.A. \$ 1,20.

L'ad: "Via dal 2012". Marcegaglia: assurdo Fiat abbandona Confindustria "Fa politica"



SERVIZI ALLE PAGINE 8 E 9

L'ULTIMO STRAPPO DI MARCHIONNE

MASSIMO GIANNINI

IL DIVORZIO tra Fiat e Confindustria si è dunque consumato. Sergio Marchionne, l'Americano, viola anche l'ultimo tabù, e porta il Lingotto fuori da Viale dell'Astronomia. Cioè fuori dal luogo fisico, ma anche istituzionale e sociale, dove la Fiat era sempre stata dal 1910, dai tempi del senatore Giovanni Agnelli fino a Vittorio Valletta e poi all'Avvocato. Lo «strappo», anche solo per questo, si può davvero definire storico. Per un secolo Fiat e Confindustria sono state una cosa sola. La prima sceglieva i presidenti della seconda. Un unico, vero Potere Forte, che condizionava i governi e ne orientava le politiche.

Questa «cinghia di trasmissione» subì una prima rottura con l'elezione di Antonio D'Amato nel 2000, sull'onda di una Vandea dei «piccoli padroncini» che Agnelli patì e salutò a modo suo, con una delle frasi che resteranno negli annali della Repubblica: «Hanno vinto i berluschini». Ma undici anni e molte polemiche dopo, c'è voluto il super-manager italo-svizzero-canadese a compiere la rottura definitiva. Una rottura che, al di là della portata simbolica, ha un profondo significato politico ed economico. Mentre esce da Confindustria, la Fiat sembra fare un passo in più verso un'altra uscita, molto più significativa: l'uscita dall'Italia.

SEGU E A PAGINA 49

La Knox: "Ho sopportato l'insopportabile". Sollecito: "Voglio rivederla presto". Impietrita la madre di Meredith Amanda e Raffaele liberi "Non hanno commesso il fatto". Fische e urla in piazza: vergogna



Amanda Knox piange dopo aver ascoltato la sentenza di assoluzione a Perugia

PERUGIA — Amanda Knox e Raffaele Sollecito sono stati assolti in appello dall'accusa dell'omicidio di Meredith Kercher. Amanda e Raffaele sono usciti dal carcere. La folla davanti al tribunale ha urlato «vergogna». La Knox: «Ho sopportato l'insopportabile». Raffaele: «Rivedrò Amanda». Impietrita la madre di Meredith.

DE LUCA E PONTE DA PAGINA 2 A PAGINA 7

La protagonista

Dal terrore alle lacrime di gioia

dal nostro inviato EMANUELA AUDISIO

PERUGIA

TORNA a casa. Come aveva chiesto. Amanda Knox non ha ucciso Meredith, ha solo calunniato. La ragazza del nord e il ragazzo del sud, sono liberi. Ma quando entra in aula Amanda sembra una condannata a morte.

SEGU E ALLE PAGINE 2 E 3

La storia

La vittima oscurata dallo show

NATALIA ASPESI

INNOCENTI, come voleva ormai la gran parte dell'opinione pubblica, come richiedeva alla fine una storia che dal punto di vista delle prove si era rivelata lacunosa, e da quello dei media molto zuccherosa. Lacrime finalmente, per Amanda.

SEGU E A PAGINA 48

Le reazioni

Il tifo della platea americana

VITTORIO ZUCCONI

AMANDA è innocente. Dunque l'America è innocente. Le campagne a festa dei televisori americani si sono sciolte alle 9 e 50 della sera, nel finale di un dramma che ha assolto due innocenti e sembra aver lavato l'onore della nazione che l'aveva seguita come un'eroina.

SEGU E A PAGINA 4

Berlusconi: non mi occupo di legge elettorale. Scontro nel Pd Bersani-Veltroni Elezioni, Bossi attacca Maroni

La difesa del premier aveva chiesto lo stop in attesa della Consulta

Ruby, non si ferma il processo A giudizio Minetti, Fede e Mora

SERVIZI ALLE PAGINE 11, 12 E 13

ROMA — «Nella Lega troppi parlano a vanvera». Attacco di Bossi a Maroni che si era schierato per elezioni politiche anticipate. Il ministro ha dovuto smentire. Berlusconi ignora il milione di firme per il referendum elettorale. Scontro dentro il Pd tra il leader Bersani e l'ex sindaco di Roma, Veltroni.

SERVIZI DA PAGINA 14 A PAGINA 17

La polemica

I bocciati fantasma del ministro Gelmini

BENEDETTA TOBAGI

AMMETTIAMOLO: era davvero difficile battere l'exploit del fanta-tunnel per neutrini. Ma Mariastella Gelmini è riuscita ancora una volta a lasciarsi a bocca aperta. Il ministro avrebbe occultato e manipolato i dati sulle bocciature, pur di propagandare l'immagine di una scuola più severa sotto la sua guida.

SEGU E A PAGINA 23 CON UN ARTICOLO DI SALVO INTRAVAIA

Il premio per la Medicina Vince il Nobel ma è morto



A PAGINA 22

RICCARDO LUNA

IL FUNERALE della tv si è svolto martedì 17 febbraio 2009, trasmesso in bianco e nero sul web da una piccola sala del Museo delle Arti di Berkeley, in California. Alle sette della sera lo scrittore cyberpunk Bruce Sterling si è presentato in video con un cappellaccio da becchino e l'aria beffarda. Pensavate che sarebbe durata per sempre invecchiata vecchia televisione è morta.

ALLE PAGINE 51, 52 E 53

Premiatevi con i migliori vini d'Italia. I Vini d'Italia 2012. Provano tutto perché provate il meglio. IN EDICOLA E IN LIBRERIA. la Repubblica L'Espresso

Addio cara vecchia tv nasce il palinsesto fai-da-te

SVEVA CASATI MODIGNANI. UN AMORE DI MARITO. NOVITÀ €11,90. Sperling & Kupfer



Tutto il giorno tutti i giorni IL MESSAGGERO.IT



INTERNET: www.ilmessaggero.it

ANNO 133 - N° 270 € 1,00 Italia IL GIORNALE DEL MATTINO MARTEDÌ 4 OTTOBRE 2011 - S. FRANCESCO D'ASSISI



Delitto Meredith, a Perugia ribaltata in appello la sentenza. La famiglia Kercher: «Non capiamo» Amanda e Raffaele assolti

Lacrime e abbracci, subito liberi. La folla urla: «Vergogna, vergogna»

INCHIESTA CON TROPPI BUCHI

di ALESSANDRO BARBANO

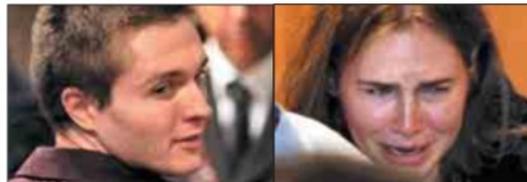
ASSOLTI, innocenti, quindi ingiustamente detenuti in carcere per quattro dei loro ventiquattro e ventisei anni, più o meno un sesto della loro vita. Che piaccia o no, così deve raccontarsi da ieri sera la storia di Amanda e Raffaele. Non più amanti diabolici ma vittime sacrificali di una ingiustizia la cui lentezza rivela in un baleno tutto il suo carico di dramma e di dolore. C'è un fotogramma che racconta la sua goffaggine. È scritto nella grammatica formale ma crudele della sentenza, che prima condanna la ragazza di Seattle per le bugie contro Patrick Lumumba, poi l'assolve per l'omicidio di Meredith Kercher.

In ogni caso, i sei giudici popolari e i due togati della Corte d'Assise d'Appello di Perugia hanno liberato Amanda e Raffaele dalle terribili accuse, ma hanno in via indiretta confermato la colpevolezza di Rudy Guede quale unico assassino e hanno, soprattutto, condannato senza mezzi termini un'indagine lacunosa, nella quale, tra mille contraddizioni, pressioni e suggestioni mediatiche, l'unico elemento mancante è stata la prova regina.

Assolti con quella che nel vecchio codice inquisitorio si sarebbe detta formula piena, Amanda e Raffaele per la Corte «non hanno commesso il fatto». Vuol dire che il 2 novembre del 2007 non erano nella casa di via della Pergola 7, quando il corpo della povera Meredith veniva straziato.

CONTINUA A PAG. 14

PERUGIA - Amanda Knox e Raffaele Sollecito sono stati assolti con formula piena per non aver commesso il fatto. È stata così ribaltata in appello la sentenza di primo grado che li aveva condannati, rispettivamente, a 26 e 25 anni per l'omicidio di Meredith Kercher. Smontate le tesi dell'accusa, i due ragazzi sono stati subito liberati. In aula, alla lettura della sentenza, Amanda è scoppiata in lacrime e ha abbracciato il suo avvocato. In piazza Matteotti, davanti alla Procura di Perugia, è esplosa la rabbia della gente. Spintoni e insulti agli avvocati dei due ragazzi: «Vergogna, vergogna». I Kercher: «Rispetto per i giudici, ma non capiamo la sentenza».



A Seattle come in un giorno di festa

di ANNA GUAITA

ERANO stati svegli tutta la notte, per sentire la loro protetta difendersi in tribunale, e per quasi 48 ore non sono mai andati a dormire. Ma anche se esausta e

con gli occhi pesti, la truppa dei sostenitori di Amanda Knox a Seattle è esplosa ieri sera in un grido di gioia: «Lo sapevo, lo sapevo. Amanda è innocente».

Continua a pag. 3

«Io ho sopportato l'insopportabile» poi il viaggio a Roma

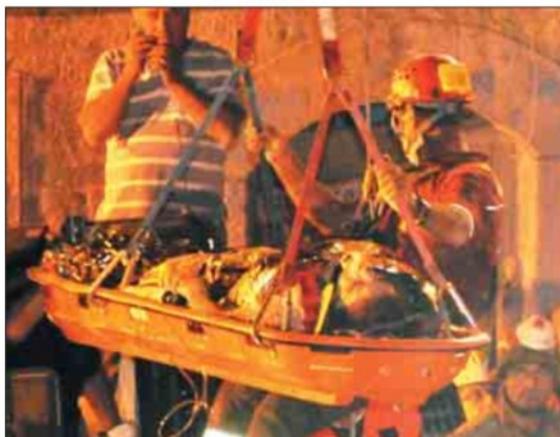
dal nostro inviato MARIA LOMBARDI

Perugia SINGHIOZZI di bimba, quelli di Amanda. La piegano in due, le tolgono il respiro, le scuotono le spalle. «Grazie - sussurra - ora voglio solo tornare a casa». Singhiozzi di felicità tanto violenta da far male, la sorreggono per le mani come se non fosse capace di un passo. Amanda si riprende la vita tra le urla di una Perugia indignata, torna a far scorrere il suo tempo per quattro anni chiusi in pochi metri.

Continua a pag. 3

AMERI, CARMIGNANI, CIRILLO E PRIOLO ALLE PAG. 2, 3 E 6

BARLETTA



Crolla un palazzo su un laboratorio morte cinque donne, una di 14 anni

BATTISTA E RONGO A PAG. 15

Polemica dopo l'annuncio di Marchionne. Tonfo in Borsa La Fiat esce da Confindustria Marcegaglia: motivi infondati

ROMA - Con una lettera indirizzata a Emma Marcegaglia, l'amministratore delegato della Fiat Sergio Marchionne ha annunciato ciò che fino a pochi anni fa sembrava inimmaginabile: l'uscita di Fiat da Confindustria. Al termine di un contrasto che si trascina ormai da 16 mesi, il Lingotto ha preso questa decisione a seguito dell'accordo tra Confindustria e sindacati del 21 settembre e del secondo Marchionne indebolisce l'articolo 8 della recente manovra economica (una norma nata per favorire la contrattazione di secondo livello). Per la presidente degli imprenditori si tratta di una decisione sbagliata «che non sta in piedi». Dopo l'annuncio il titolo Fiat ha avuto un pesante tonfo in Borsa.

COSÌ SI INDEBOLISCE IL PAESE

L'uscita della Fiat da Confindustria divide e indebolisce le imprese. Ma anche l'Italia. Nel merito, neanche nella sua lettera Sergio Marchionne può sostenere che l'intesa tra Confindustria e sindacati del 21 settembre neghi o limiti l'articolo 8 della precedente manovra finanziaria, con il quale il governo ha riconosciuto retroattività e validità erga omnes delle intese aziendali sottoscritte a Pomigliano, Mirafiori e Grugliasco. D'altra parte, quelle intese sarebbero state inapplicabili senza le deroghe al contratto nazionale a cui proprio l'attuale Confindustria ha aperto con Cisl, Uil e Ugl all'inizio del 2009, dopo che per anni era stata vanamente attesa una disponibilità della Cgil. Le intese negli stabilimenti Fiat sarebbero rimaste impugnabili di fronte al magistrato, senza l'accordo del giugno scorso che ha visto Cgil tornare a firmare, dopo due anni di polemiche e perché nel frattempo Confindustria come Fiat erano andati avanti insieme, accettando e vincendo con i sindacati riformisti la sfida del voto dei lavoratori. Confindustria potrà avere molti difetti. Ma la decisione torinese di imbroccare un'altra strada, accusandola di anteporre la coesione sociale alla pura missione d'impresa, è autolesionista. O. G.

COSTANTINI, DI BRANCO E URSICINO ALLE PAG. 6 E 7

Premiati tre medici, uno è deceduto 4 giorni fa Vince il Nobel ma è morto

ROMA - Il premio Nobel per la medicina quest'anno è stato assegnato a tre scienziati, che sono stati già ribattezzati «gli esploratori del sistema immunitario», per le loro ricerche sui vaccini e le cure anticancerogene. L'americano Bruce Beutler di 54 anni, il lussemburghese Jules Hoffmann di 70 anni e il canadese Ralph Steinman di 68. Steinman è morto il 30 settembre, ma la notizia è arrivata solo poco dopo l'annuncio della decisione sul premio. Quindi, dopo qualche ora di suspense, è stato deciso di assegnarlo ugualmente anche a lui.

Massi a pag. 20

Advertisement for 'Sogno' real estate agency, featuring a man in a suit and the text 'Anche il tuo Sogno saprà trasformare la Realtà'.



Totti accelera il recupero per il derby

ROMA - Quattro ore di fisioterapia, ieri, oggi e domani, per non saltare il derby di domenica 16 contro la Lazio. Francesco Totti, il capitano della Roma, sta facendo di tutto per guarire in tempo dallo strarimento muscolare rimediato sabato scorso contro l'Atalanta e non mancare all'appuntamento con la squadra di Edy Reja.

Ferretti nello Sport

LA STORIA

Boom di turisti in Cina nella città dei centurioni romani

di ANTONIA CIMINI

IN CINA vanno di moda i romani. Non quelli che stanno a Roma però. Sono i sedicenti romani che abitano in una zona montagnosa della Cina, abitanti con occhi verdi e capelli biondi, che rivendicano una discendenza dai militari dell'esercito dell'antica Roma. Negli ultimi anni il villaggio di Liqian è diventato un'attrazione turistica. La sua fama ha raggiunto Hollywood, dove produttori americani hanno aperto trattative con gli ufficiali cinesi.

Continua a pag. 23

PIOVANI A PAG. 23

Advertisement for 'Rivoluzione n.9' magazine, featuring a man and the text 'Mondadori' and 'Rivoluzione n.9'.

Il giorno di Branko

Successo e fortuna per il Capricorno

BUONGIORNO Capricorno! Ci sono Paesi che troveranno grandi fortune, grazie a Plutone in Capricorno, nei prossimi anni. Il pianeta della ricerca darà anche a voi la possibilità di trovare nuove opportunità di successo e di guadagno, ma tutto arriverà a rate. Un po' alla volta insomma, che è poi il modo più sicuro per mettere da parte un bel patrimonio - vogliamo iniziare oggi? Primo quarto alle 5,16, fase lunare ottima unita a Giove, fortuna anche in amore, se riuscite a liberarvi dall'ansia. Auguri!

L'oroscopo a pag. 25

• Nuova serie - Anno 21 - Numero 235 - € 1,20\* - Spedizione in a.p. art. 1, c. 1, legge 46/04 - DCB Milano - Martedì 4 Ottobre 2011 •



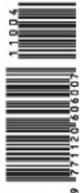
**GRANDE MOSTRA**  
Al Louvre 130 capolavori cinesi  
Bianchi a pag. 13



**PER 1,4 MLD**  
Springer vuole acquistare la Waz  
Giardina a pag. 12



**TASSA AL TRIBUNALE**  
Parigi, 35 euro per fare causa  
Iovine a pag. 12



\* con guida di nuovo regime da minimo € 5,00 in più con guida di nuovo processo (in questo € 5,50 in più con Carta di pagamento guida a carico € 7,90 in più con guida da mettere in fascicolo € 6,00 in più)

# ItaliaOggi

QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO

## Pagamenti veloci dalla Pa

Per enti locali, regioni e Servizio sanitario nazionale diventerà obbligatoria la certificazione dei crediti vantati dalle imprese

**Il Giornale dei professionisti**

**Marchionne**

L'amministratore delegato della Fiat sul futuro di Mirafiori

Professioni - Ordini a raccolta al ministero della giustizia per discutere della riforma  
*Ricelli a pag. 27*

**Fisco** - La riscossione non salta la fila. Le Entrate chiariscono che l'anticipo dei tempi deve essere attuale e non potenziale  
*Stroppa a pag. 32*

**Iva** - Oggi è ancora possibile versare i 129 euro per la mancata comunicazione di cessata attività  
*Ricca a pag. 33*

**Impresa** - La crisi azzoppa le pmi. Eurostat misura il trend dei prestiti tra il 2007 e il 2010  
*Chiarello a pag. 37*

**Documenti/1** - Le sentenze della Cassazione su fallimenti e infrazioni

**Documenti/2** - La circolare del Viminale sul codice della strada  
[www.italiaoggi.it](http://www.italiaoggi.it)

Una boccata d'ossigeno alle imprese in crisi a causa dei ritardati pagamenti della p.a. Per gli enti locali, le regioni e gli enti del Servizio sanitario nazionale diventerà un obbligo (e non più solo una facoltà) certificare i crediti certi, liquidi ed esigibili vantati dalle aziende affinché queste possano cederli a banche o altri intermediari finanziari. Gli istituti di credito non potranno mettersi di traverso. Perché in futuro nei bandi di gara per la gestione dei servizi di tesoreria sarà previsto l'impegno da parte del tesoriere comunale a non opporsi alla cessione pro soluto delle somme.  
*Cerisano a pagina 25*

**MICHELE EMILIANO**

**A piazza Capranica il sindaco di Bari spara a zero su Bersani e su Vendola**

*Sansonetti a pag. 2*

### Il Pdl nei primi tre anni di legislatura ha perso 100 fra deputati e senatori



Lesito elettorale del 2008 attribuiti al partito di Silvio Berlusconi, circoscrizioni estere comprese, 276 deputati e 171 senatori. Oggi, i due gruppi contano 218 deputati e 130 senatori. Non tutti i 99 parlamentari mancanti sono passati fra gli oppositori. Alcuni non si sono mai iscritti ai gruppi pidellini, ma hanno serbato fedeltà al governo. Un certo numero è stato fornito in prestito ai «responsabili», per permettere loro di costituire gruppi (che ora si chiamano con inedite denominazioni, «Popolo e territorio» a Montecitorio e «Coesione nazionale, lo Sud, Forza del Sud» a palazzo Madama). Qualcuno se n'è andato, per poi ritornare.  
*Maffi a pagina 5*

Per il Tar Lazio è illegittima l'assunzione di dirigenti amministrativi con riserva di posti agli interni

## Entrate, bocciato il concorsone

**TOMBOLINI**

Boutique Milano  
Corso Matteotti, 18

"Il futuro ha radici antiche"  
"Future has ancient roots"

*Emp. Tombol*

[www.tombolini.it](http://www.tombolini.it)

**SNOBBATA LA TV**

**Esselunga regala il dvd di Tornatore ai suoi clienti**

*Giannella a pag. 19*

**4 POSTI A BRESCIA**

**Un concorso per entrare al Corriere della Sera**

*Piazzotta a pag. 23*

**DIRITTO & ROVESCIO**

*Francesca Bonazzoli spiega, su un giornale milanese, «l'ironia di Piero Manzoni contro i pregiudizi comuni». Manzoni è quell'artista che «realizzò novanta scatolette numerate e le mise in vendita al prezzo corrente dell'oro che allora era di 700 lire al grammo». Anche se contenevano la cacca «sua propria d'artista», le scatolette andarono a ruba e oggi hanno prezzi vertiginosi. Manzoni morì nel 1963, a soli 29 anni. C'è chi dice a causa del suo sforzo produttivo. «L'artista», spiega ora la Bonazzoli, «si proponeva di giocare sui pregiudizi di coloro che credevano che l'arte moderna fosse una colossale truffa». Perché, ci sono dei dubbi?*

e in più **IL SETTIMANALE DEI PROFESSIONISTI DELLA SCUOLA**



da pag. 41

# Les Echos

LE QUOTIDIEN DE L'ÉCONOMIE



**LE BIOLOGISTE FRANÇAIS JULES HOFFMANN, PRIX NOBEL DE MÉDECINE**

PAGE 7



**COMMENT L'UNIVERSITÉ FRANÇAISE VEUT AMÉLIORER SON IMAGE À L'ÉTRANGER**

PAGE 11 ET L'ÉDITORIAL DE DOMINIQUE SEUX PAGE 16

MARDI 4 OCTOBRE 2011

### L'ESSENTIEL

**Présidentielle : ce que change le retrait de Borloo**  
Le retrait de l'ex-ministre de la course à la présidentielle pourrait faire les affaires de plusieurs candidats. **PAGE 2**

**Niches fiscales : le PS veut mettre l'UMP au pied du mur**  
Le PS va proposer une dizaine de milliards d'économies lors du débat budgétaire, pour conforter la réduction du déficit. **PAGE 3**

**Levée de boucliers contre les nouveaux horaires SNCF**  
Les horaires SNCF pour 2012 ont semé la confusion, voire parfois la colère dans les régions. **PAGE 5**

**Ecologie : la France souhaite saisir sa chance en Chine**  
Inscrit dans le douzième plan quinquennal, le développement d'une économie chinoise plus verte intéresse les entreprises françaises du secteur. **PAGE 8**

### ENTREPRISES & MARCHÉS

**Signes de ralentissement pour les papeteries**



Pénalisé par une demande atone et des stocks élevés, le prix de la pâte à papier est descendu sous les 1.000 dollars la tonne. **PAGE 21**

**Casino lance une carte de fidélité universelle**  
Le distributeur propose une carte de paiement MasterCard qui permet de gagner des primes dans toutes les enseignes. **PAGE 26**

**Une commission va plancher sur l'avenir d'Orly**  
Nothilde Kosciusko-Morizet a confié à une commission le soin d'élaborer des scénarios d'avenir pour l'aéroport parisien. **PAGE 27**

**La baisse des métaux industriels s'intensifie**  
Sur fond de craintes de rechute de l'économie mondiale, les cours du cuivre et de l'aluminium chutent fortement. **PAGE 31**

## La nouvelle déception grecque relance les craintes sur l'euro

■ Le gouvernement grec incapable de tenir ses objectifs de réduction des déficits ■ Les ministres des Finances de l'Eurogroupe de nouveau mobilisés ■ En baisse de 1,35 %, à 1,3267 dollar, l'euro connaît un accès de fébrilité

Les marchés ont connu une nouvelle séance difficile après l'annonce par le gouvernement grec qu'il ne tiendrait pas ses objectifs de réduction des déficits en 2011 et 2012. Le pays peine à convaincre les investisseurs de la crédibilité et de l'efficacité de son plan d'austérité. Celui-ci est durement combattu par les syndicats et par toute

l'opposition parlementaire, qui reproche au gouvernement de sacrifier le retour à la croissance sur l'autel de la consolidation budgétaire. La Grèce se dirige vers une quatrième année de récession. En 2012, son PIB devrait se replier de 2,5 % après une chute de 5,5 % cette année. L'euro, qui a perdu 1,35 %, à 1,3267 dollar, a fait les frais de

cette nouvelle déception alors que l'indice CAC 40 a commencé le mois d'octobre sur un repli de 1,85 %, à 2.926,83 points. La réunion des ministres des Finances de la zone euro hier soir était largement consacrée à la résolution d'une crise qui menace d'échapper à tout contrôle. **PAGES 6 ET 30**

## BANQUE Réunis en conseil d'administration extraordinaire hier soir Dexia : les actionnaires optent pour un démantèlement



Pierre Mariani, administrateur délégué de la banque franco-belge.

Les actionnaires de la banque franco-belge jettent l'éponge. Réunis en conseil d'administration extraordinaire hier soir, ils ont dessiné les lignes d'un nouveau plan de sauvetage, qui ressemble fort à un démantèlement de Dexia.

L'objectif est double : se débarrasser du poids du portefeuille obligataire de 100 milliards d'euros et céder ou adosser les activités stratégiques. L'avenir du métier de financement des collectivités locales semble le mieux tracé. Depuis plu-

sieurs semaines, le groupe travaille à la création d'une contrepartie détenue par La Banque Postale et la Caisse des Dépôts, dont les contours seront présentés demain à la commission de surveillance de la CDC. **PAGE 20 ET « CRIBLE » PAGE 38**

## AUTOMOBILE Marchionne quitte la Confindustria Droit du travail : Fiat bouscule le patronat italien

Coutumier des déclarations tonitrueuses sur le manque de productivité de l'industrie italienne, le patron de Fiat frappe un grand coup. Dans une lettre rendue publique hier, Sergio Marchionne claque la porte de la Confindustria, le Medef transalpin. A ses yeux, l'organisation patronale nuit à une plus grande flexibilité sur le marché du travail. La négociation avec les syndicats entrave le développement du pays. Le dirigeant veut que la loi accorde la primauté aux accords d'entreprise sur les conventions collectives. **PAGE 23**



Sergio Marchionne

« CRIBLE » PAGE 38 ET L'ÉDITORIAL DE PHILIPPE ESCANDE PAGE 16 ET

## Nicolas Sarkozy peut-il encore gagner ?

IDÉES PAR JEAN-FRANÇOIS PÉCRESSÉ

La crise, les affaires, le Sénat gagné par la gauche. Les sondages au plus bas : jamais un président sortant de la V<sup>e</sup> République ne s'est trouvé en si mauvaise posture dans l'opinion, écrit Jean-François Pécressé. Mais dans une élection qui est avant tout une aventure personnelle, l'expérience et l'envie restent des atouts dont Nicolas Sarkozy peut encore profiter. **PAGE 16**

**Les Echos**  
SUR **inter**

**DOMINIQUE SEUX DANS «L'ÉDITO ÉCO»**

A 7H20 DU LUNDI AU VENDREDI

ISSN 0153.4831 - 103<sup>e</sup> ANNÉE  
NUMÉRO 21030

M 00104 - 1004 - F: 1,50 €

Allemagne 2€ Andorre 2€ Antilles Guyane Réunion 2€ Belgique 1,80€ Canada 8,10€ Espagne 2,10€ Grande-Bretagne 1,65€ Grèce 2,20€ Italie 2,20€ Luxembourg 1,80€ Maroc 1,60€ Suisse 3,20€ Tunisie 2,10€ Zone CFA 1,50€

**Téléviseurs : les fabricants disparaissent, les marques restent**

Alors que JVC a quitté le marché des téléviseurs depuis 2008, les magasins Darty relancent la commercialisation de la marque japonaise, via un accord commercial de distribution. Ce type d'opération se multiplie dans l'électronique grand public : retiré du marché des écrans plats depuis 2009, Pioneer a cédé à

Sharp une licence pour sa gamme Elite. Technicolor regroupe lui plus d'une vingtaine de licenciés autour de ses marques Thomson et RCA. Sans compter Philips, qui a annoncé l'abandon de son activité téléviseurs, mais bénéficiera des retombées de sa marque via un accord avec TPV. **PAGE 25**

**LES RUBRIQUES**  
LE FAIT DU JOUR POLITIQUE  
LE MONDE EN CHIFFRES  
COURT TERME  
PIXELS  
LONGUE DURÉE

PAGE 2  
PAGE 6  
PAGE 19  
PAGE 24  
PAGE 38

**+ FACILE LA VIE...**

Posséder toutes les informations sur vos fournisseurs et clients, c'est à notre menu. À consommer sans modération.

**infogreffe**  
Les Greffes des Tribunaux de Commerce

SOURCE D'EFFICACITÉ

FINANCIAL TIMES

EUROPE Tuesday October 4 2011



Changing the locks

UBS after the rogue trades. Analysis, Page 11

Gold bugs beware - the bubble is finally bursting Mark Williams, Page 13



World Business Newspaper

News Briefing



Abramovich accused of betrayal by oligarch

Roman Abramovich, owner of Chelsea Football Club, "demonstrated that wealth and influence mattered more than friendship and loyalty" according to the lawyer for Boris Berezovsky, a fellow Russian oligarch who is fighting Mr Abramovich for \$6bn in London's commercial court. www.ft.com/abramovich

Investors on guard

Investors are funneling more assets to tail-risk funds that protect them against extreme events, amid the European sovereign debt crisis and global economic recession. Page 17

US defies double-dip

September data confirmed that the US economy was still afloat and defying fears of a double-dip recession. Page 4

AMR Corp shares drop

Fears the holding company for American Airlines, the fourth-biggest US carrier by passenger miles, will file for bankruptcy sent shares in AMR Corporation tumbling. Page 17

Libya looks to stability

Post-revolutionary Libya's ruling body will be headed by Mahmoud Jibril, the country's new leaders said on Monday, as they try to project an image of political stability. Page 6

Mining deals optimism

Miners expect a pick-up in dealmaking after a 40 per cent drop in sector share prices in the past 10 months flushed out corporate predators. Page 17

Khamenei scandal wov

Iran's supreme leader Ayatollah Ali Khamenei vowed there would be "no mercy" for anyone found guilty in the country's biggest financial scandal. Page 8

Airlines fear trade war

Airlines face being caught up in a global trade war as opposition grows to the EU's plan to make carriers pay for pollution, the International Air Transport Association has warned. Page 3

Fatty foods taxed

Denmark has become the first country in the world to tax foods that are high in saturated fats, such as pizza and butter. Page 3

Yen weighs on Japan

The strength of the yen and a slowing global economy are weighing on the outlook for business in Japan. Page 4

Fifth monk fire protest

A fifth Tibetan monk has set himself alight in mountainous western China at a monastery that has become a centre of defiance against Beijing. Page 8

Separate sections

Chile: Wealth brings changing priorities Investing in Russia: Putin returns puts future in doubt

Subscribe now

In print and online Tel: +44 20 7775 6000 Fax: +44 20 7873 3428 email: ft.subs@ft.com www.ft.com/subscribe today

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Brussels, Stockholm, Milan, Madrid, New York, Chicago, Los Angeles, San Francisco, Dallas, Atlanta, Orlando, Washington DC, Johannesburg, Sydney, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney

© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2011 No: 37,739

Table with columns: STOCK MARKETS, CURRENCIES, INTEREST RATES, COMMODITIES, COVER PRICE. Includes various market indices and prices.

● Sovereign debt crisis hits bank ● Euro tumbles amid Greece tensions Dexia holds emergency talks

By Stanley Pignat in Brussels and Peter Spiegel in Luxembourg

Europe's sovereign debt crisis forced Dexia, the Franco-Belgian banking group, into emergency talks on Monday to consider strategic options including an effective break-up, people familiar with the matter said.

The lender, a municipal financing expert, was looking at setting up a "bad bank" to hold a portfolio of assets which has long burdened it, the people said. The Brussels-based group, one of the first European banks to be bailed out in 2008, holds €20.9bn (\$27.6bn) in sovereign debt issued by Greece, Italy and other troubled eurozone countries. It remains heavily reliant on short-term borrowing to finance its operations, while much of its lending is long term.

Belgium's finance minister, Didier Reynders, said at a meeting of finance ministers in Luxembourg. "The French and Belgian governments are behind their banks, whether that is Dexia or another. To help banks and to help, for example, French and Belgian savers, the first thing to do is to help Greece."

Dexia has traditionally been the biggest operator in the funding of French municipalities - although analysts say wholesale funding difficulties have curtailed this. It also runs a significant retail network in Belgium and Turkey.

A state guarantee by Belgium and France would be available if required, the people familiar with the matter said. A spokesman for Mr Reynders declined to say whether a bad bank would receive such guarantees.

Since the 2008 bail-out, Dexia has been majority owned by the French, Belgian and Luxembourg governments and state-led bodies such as the French CDC.

The talks at Dexia came after a heavy sell-off in European bank shares after Greece said it would miss budget deficit targets for this year.

Commerzbank, Germany's number two lender, fell 7.3 per cent. Société Générale dropped 6.2 per cent and BNP Paribas

shed 4.6 per cent. The Dexia board meeting was organised at the close of another day of heavy losses for its shares, which dropped 10 per cent after it was put on a negative downgrade watch by Moody's, the rating agency, which cited concerns about a further deterioration in its liquidity position.

The euro tumbled to a more than decade low against the yen amid tensions over Greece, which has warned it will run out of cash next week unless it is offered fresh loans. The euro also fell to an eight-month low against the dollar. However, the meeting of finance ministers in Luxembourg was expected to delay a decision on a much-needed €8bn aid payment for Athens.

Under the plans being discussed by Dexia's board, the bank's activities in France and Belgium would be either merged or develop partnerships with other entities, according to the people familiar with the talks.

In particular, financing for French municipalities could be done in conjunction with the Banque Postale and the Caisse des Dépôts et Consignations, the French sovereign wealth fund which is a shareholder in both Postale and Dexia.

Other activities would be likely to be spun off to raise capital, including Dexia's stake in Deminor, the Turkish retail bank, and Dexia's well-regarded asset management arm.

"Nothing is off the table," said a senior executive in the group. "There is a call for state guarantees, so nothing can be off the table."

Dexia declined to comment on the board meeting or on Monday's downgrade. But people close to the group acknowledged that the current financing situation was "strained", as short-term markets have tightened up.

Additional reporting by David Oakley in London



Jean-Claude Trichet, president of the European Central Bank, arrives in Luxembourg yesterday

Osborne to 'ease' credit for smaller businesses

By George Parker in Manchester and Chris Giles in London

The UK government is to throw a multibillion-pound credit line to small and medium-sized companies after the Bank of England refused to support the business sector by buying anything other than corporate bonds.

According to Treasury officials, the Bank told the government that any additional quantitative easing would focus on buying government bonds, insisting that the Treasury should take the lead in purchasing riskier corporate bonds.

The chancellor George Osborne responded on Monday by announcing a new programme of "credit easing" in which the Treasury would support business lending, using the Bank as its agent, or operating through a new arm's-length agency.

Aides said the Treasury's corporate bond purchases could eventually total "tens of billions of pounds". The programme would operate along the lines of the Asset Purchase Facility operated by the Bank in 2009, which bought corporate bonds in exchange for government bills.

John Longworth, director-general of the British Chambers of Commerce, said: "Credit easing could help solve the problems in delivering much-needed credit to businesses but the devil will be in the detail as to how this could work."

The chancellor is still relying on Bank-led quantitative easing as its first line of economic defence. Mr Osborne said he supported a resumption of QE, which could come as soon as Thursday when the Bank's monetary policy committee meets.

Mr Osborne told the Tory party conference in Manchester that credit easing would support small companies "struggling to get credit" from weak banks.

Additional reporting by Brian Gross

Editorial Comment, Page 12 Philip Stephens, Page 13 www.ft.com/westminsterlog

Nobel winner dies



One of three researchers to be awarded the 2011 Nobel prize for medicine died at the end of last week from pancreatic cancer, having been kept alive in recent months by a treatment he helped develop. The Nobel Assembly voted on Monday to give half of its annual \$1.2m (£1.1m) prize to Ralph Steinman (above), 68, professor of immunology at Rockefeller University in New York, without knowing he had died.

Report, Page 3

India offers to provide security training to Afghanistan police

By James Lanont in New Delhi and Matthew Green in Islamabad

India has offered to train Afghan police to help them prevent future terrorist attacks in a move likely to be seen as highly provocative by long-time rival Pakistan.

Over recent weeks, Islamabad has rebuffed accusations from senior US and Afghan officials that its allies in Afghanistan are raising the temperature further in one of the world's most volatile regions.

India hopes to reach agreement on the security training programme with Hamid Karzai, Afghan president, during his

two-day visit to the Indian capital which begins on Tuesday, according to a person familiar with the offer. If Mr Karzai accepts, specialist training of high-ranking Afghan police officers could begin before the end of the year, according to people close to the talks.

An Indian foreign ministry spokesman said Mr Karzai's visit to New Delhi, his second this year, was also "an opportunity for both countries to consolidate their strategic partnership and discuss bilateral, regional and global issues".

Pakistan's military has long feared that India would seek to foster closer ties with Afghanistan. For decades, Islamabad has covertly supported Afghan militant groups in an effort to prevent the emergence of a pro-Indian government in Kabul.

Afghan officials maintain that the Pakistan army's Inter-Services Intelligence agency has

stepped up support for Afghan Taliban factions in recent years - claims Pakistan denies. Mr Karzai's government recently accused the ISI of playing a role in last month's assassination of Burhanuddin Rabbani, Afghanistan's former president, and investigators have said his assassin was a Pakistani national. An attack on the US embassy in Kabul was blamed on the Haqqani militant network, which the Pentagon considers to be an arm of Pakistan's intelligence services.

Mr Karzai renewed his criticism of Pakistan in a speech on Monday, condemning what he called its "double game" in backing Afghan militancy. But he reiterated that the only effective route to negotiating an end to the insurgency would be through talks with Pakistan.

Two into one won't go, Page 8 www.ft.com/afghanistan

Entrepreneurs ignore the status quo, challenge the rules and change the game. We should know.

Entrepreneurs see things differently. They spot opportunities others don't. They look for new ways of doing things. They take advantage of complacency.

At Mishcon de Reya, we work with all kinds of entrepreneurs, in all kinds of organisations. We have a knowledge of what drives them and have developed tools designed to accelerate their plans.

What's more, we're known for being entrepreneurial ourselves.

So whether you have a fledgling idea or a full-blown business plan, you should call us. At the very least, you'll get encouragement from a kindred spirit.



WWW.MISHCON.COM It's business. But it's personal.

ALWAYS LEARNING

PEARSON

# LA VANGUARDIA

FUNDADA EN 1881 POR DON CARLOS Y DON BARTOLOMÉ GODÓ

Los urbanos seguirán en el metro tras el bajón de robos

VIVIR 1 A 3



**PAU GASOL**  
"Me gustaría jugar en el Barça"

DEPORTES 45

E-books en español: Apple abre el baile

CULTURA 34 Y 35

## Salut agiliza la cirugía del cáncer y el corazón

► Las cardiopatías tendrán una espera máxima de dos meses; los tumores, de 45 días

► Nuevo desencuentro entre el ICS y los sindicatos por el recorte de salarios **TENDENCIAS 26 Y 27**



**Duran: "El pacto fiscal es cosa de todos"**

• "Hay que votar con la cabeza, con el corazón... y con la cartera", dice el candidato de CiU

Josep Antoni Duran Lleida, candidato de CiU a la presidencia del Gobierno, defendió ayer en el foro Barcelona Tribuna que la reclamación del pacto fiscal no debe ser sólo una bandera de los nacionalistas, sino de todos los catalanes. **POLÍTICA 14**

Duran Lleida protagonizó ayer el foro Barcelona Tribuna, en el que explicó sus propuestas contra la crisis

**Bruselas se resigna a que Grecia no cumpla con el déficit**

• El grupo político de Merkel propone una quita de la deuda helena del 50% **ECONOMÍA 51**

ESTE MARTES  
BOTE ESPECIAL  
EuroMillones  
100 millones  
Loterías del Estado

**ENTREVISTA MAHMUD ABAS**  
Presidente de la Autoridad Nacional Palestina

**"Si conseguimos un Estado, volveremos a negociar"**

• Abas pide a EE.UU. que aclare por qué va a vetar el Estado palestino

**INTERNACIONAL 6 Y 7**



## Politica

**Le scelte** Il capo del governo rinvia la partecipazione a «Porta a Porta». E confida: non avrei nulla da annunciare

# Il premier: priorità al decreto sviluppo

Protesta dei ministri: opere pubbliche a rischio con i tagli di Tremonti

### L'allarme

Matteoli e Romani in allarme. Il mancato rispetto dei contratti porterebbe a gravi penali

ROMA — Che sia il tema dei temi, quello attorno al quale può davvero ruotare la legislatura, lo dice lo stesso Silvio Berlusconi: «Non mi sto interessando della legge elettorale — scrive il premier in una nota —. Quello che mi sta a cuore in questo momento è continuare a lavorare per portare l'Italia al riparo dall'attacco al nostro debito pubblico, e fuori dalla crisi finanziaria globale». E per farlo, serve «un nuovo decreto legge, con misure concrete ed efficaci che ridiano fiducia ai cittadini, alle famiglie e alle imprese», e che verrà varato «entro metà ottobre, come ci siamo impegnati a fare».

E insomma l'annunciato decreto sviluppo quello che tiene occupata la testa del Cavaliere, altro che le storie da «teatrino della politica» che i giornali rilanciano e che «demoralizzano» la gente. E tanto la grana è grossa e difficile da risolvere che Berlusconi ieri ha annullato la sua partecipazione a *Porta a Porta* prevista per domani: «In questo momento — ha convenuto il premier con i suoi — non avrei nulla da annunciare in tivù, non abbiamo ancora le risposte da dare...».

Sì perché, raccontano, i problemi da risolvere sono ancora tanti. E fallire sul decreto sviluppo, dicono i fedelissimi del premier, sarebbe «un rischio, questo sì concreto e reale, per la sopravvivenza del governo. Perché se non diamo risposte su questo terreno, a Palazzo Chigi che ci restiamo a fare?». Per questo fervono in queste ore i contatti, i colloqui, le trattative, si fanno e rifanno i conti. Ed è un'aria pesante

quella che si respira nel governo.

Ieri Berlusconi ha parlato a lungo con i ministri interessati dai contenuti del decreto. E ne ha tratto un quadro sconsolante. Da Matteoli a Romani, titolari di Infrastrutture e Attività Produttive, sono arrivate le lamentele più accorate: come facciamo a rilanciare lo sviluppo se non ci sono soldi? Come affrontiamo i tagli draconiani che Tremonti ci ha imposto, quei sette miliardi che devono essere dragati dalle riforme di ministeri già ridotti all'osso? Le opere pubbliche annunciate, promesse, a volte già perfino iniziate, con la scarsità di fondi a disposizione «non potranno né essere messe in cantiere né proseguite», con il rischio addirittura di dover «pagare penali pesanti per il mancato rispetto dei contratti». Salterebbe insomma tutto o quasi, dal Ponte sullo Stretto in giù. Ed è vero che il decreto composto da quattro titoli (che potrebbero diventare altrettanti decreti o legarsi l'uno all'altro come collegati), e cioè infrastrutture, semplificazione, liberalizzazioni e privatizzazioni e fondi per il Sud, potrebbe comunque essere riempito di contenuti normativi e soluzioni che sveltiscono le procedure per gli investimenti, ma «senza la ciccia — dicono nel Pdl — non si va lontano...». È dunque un quadro drammatico quello che si prospetta per un Berlusconi che, pure, il decreto del presidente del Consiglio dei ministri che autorizza i tagli, sottopostogli dal ministro del Tesoro la scorsa settimana, l'ha firmato e approvato. In verità, le alternative erano poche: le riduzioni di spesa sono previste nella manovra finanziaria imposta dall'Europa per il raggiungimento del pareggio di bilancio nel 2013, e adesso va solo deciso dove e come distribuire i tagli (il termine per stabilirlo do-

veva essere ieri, ma è stato rimandato ai prossimi giorni).

Decisivo sarà allora, prevedono nella maggioranza, l'atteggiamento che terrà il ministro dell'Economia. Se si «metterà di traverso», per il governo si fa davvero dura, se collaborerà «sarà tutta un'altra storia». E come si disporrà il ministro dell'Economia (che ieri avrebbe sentito il premier), dice un suo autorevole collega, dipende molto «da quali saranno le decisioni finali sul governatore della Banca d'Italia: se gli si darà retta, è chiaro che potrebbe ammorbidirsi e rendere tutto più facile. Altrimenti...».

Magari non è per questo, ma è un fatto che il vertice di maggioranza nel quale si dovrà discutere di decreto sviluppo — previsto per giovedì — all'ordine del giorno non prevede il tema della nomina per Palazzo Koch. Non solo per ragioni istituzionali che sconsigliano di gettare nella mischia politica una scelta così di peso, ma anche per non surriscaldare gli animi, sembra che Berlusconi abbia deciso di prendersi ancora un po' di tempo prima di dare la sua indicazione. Oggi l'emergenza è quella di dare risposte all'economia e di tentare un colpo d'ala che allontani almeno per un po' la morsa attorno a un premier assediato. Che arriva a chiedere «un contributo fattivo» anche alle opposizioni, se «pensassero davvero al bene comune e non solo alla mia poltrona di premier».

**Paola Di Caro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Inastri

## Vietti: «Intercettazioni indispensabili per le indagini o la legalità è a rischio»



«Uno strumento insostituibile di indagine». Il vicepresidente del Csm Michele Vietti interviene così, a poche ore dall'approdo della riforma nell'aula di Montecitorio, a ribadire l'assoluta necessità delle intercettazioni. A fronte di una maggioranza, e di un premier, che punta a un giro di vite, Vietti auspica venga piuttosto trovato un punto di equilibrio tra tre esigenze da valutare. «Senza questo strumento insostituibile di indagine, la concreta incisività del controllo di legalità risulterebbe pregiudicata», spiega, aggiungendo che vanno ottemperate anche l'esigenza di «garantire la libertà di stampa e il diritto all'informazione» e «la riservatezza, soprattutto nei confronti dei terzi non coinvolti, per fatti che non hanno rilevanza penale». In sostanza, è quanto il capo dello Stato Giorgio Napolitano, che del Csm è presidente, va ripetendo da sempre. «Toccherà al Parlamento trovare la formula più opportuna nell'interesse generale», ha concluso Vietti. Poche ore dopo, dagli schermi di La7, il leader Udc Pier Ferdinando Casini ha invitato la maggioranza a non forzare la mano sulla riforma, perché è possibile un accordo sul testo di cui è stata relatrice Giulia Bongiorno. «Mi auguro che il governo non ponga il voto di fiducia sulla legge sulle intercettazioni. La maggioranza non faccia forzature sul testo del presidente della commissione Giustizia, perché su quello c'è una possibile condivisione».



# Palma: «Vanno sanzionati i magistrati che parlano troppo»

## Le nomine

Verso la fumata bianca a Palazzo Marescialli e in Consulta: in pole Albertoni e Mattarella

## Il dibattito

Il Guardasigilli ospite del plenum Il Csm: stop alle leggi di parte e allo scontro con le toghe

**Maria Paola Milanese**

Pugno di ferro sui magistrati che esternano troppo e ricorrono a toni «irriguardosi». Il ministro della Giustizia Nitto Francesco Palma, al suo esordio in plenum al Csm, usa il bastone e la carota per pm e giudici: dice basta allo scontro tra politici e magistrati, ma al contempo pone con chiarezza alcuni paletti. E tra questi c'è la necessità di più stringenti norme disciplinari per i magistrati che, parlando con i mass media, «introducono giudizi di valore, usano espressioni pesanti e irriguardose, allusioni che denotano precise prese di posizione». Insomma, una severa reprimenda per chi «esterna» in modo poco consona alla «compostezza e sobrietà» che spettano a un magistrato, nell'attesa che siano le regole a definire come sanzionare i trasgressori. «Occorre perseguire quelle manifestazioni del pensiero esorbitanti dai doveri di equilibrio, dignità e misura», sottolinea Palma con un annuncio che senza dubbio non contribuirà a far cessare lo scontro.

Ma tant'è. Il ministro vuole nuove regole anche per i magistrati che entrano in politica: «Lo scambio di ruolo rischia di alimentare la confusione nei cittadini». Un punto, questo, su cui il vicepresidente del Csm Michele Vietti concorda appieno: pm e giudici che scelgono la politica devono dire addio alla toga. Ma sono altri i temi che stanno più a cuore a Palaz-

zo dei Marescialli, che avverte come sia sempre più difficile il rapporto tra politici e magistrati. Basta con lo «scontro istituzionale» invoca Vietti, basta con «la contrapposizione», perché si rischia «una delegittimazione» di tutti gli attori in campo. «Va aperta una nuova stagione», è il monito del vicepresidente del Csm. Ma peccato che «anziché unire gli sforzi e farsi carico delle lacune del sistema giustizia, ci si sia attestati sulle reciproche recriminazioni e accuse di invasioni di campo». Gli esempi non mancano: e sono tutte quelle iniziative legislative - dal processo lungo alle proposte di riforma del processo penale - che hanno «le gambe corte, sono incomplete, di corto respiro, settoriali, proposte di volta in volta per tentare di risolvere problemi difficilmente riconducibili agli interessi generali». Vale a dire le leggi al personam. E che cosa aggiungere sulla riforma costituzionale predisposta dall'ex Guardasigilli Angelino Alfano, definita da Vietti più una «riforma della magistratura»? Il ministro Palma ascolta e, intanto, accoglie l'appello di Vietti sulla fine delle tensioni. «Serve uno sforzo comune, per evitare una disistima che colpisce politica e magistratura», dichiara, sottolineando il suo impegno «per dare corso alle riforme strutturali senza farmi distrarre dalle polemiche del momento sul processo breve o lungo, quelle che da anni il mondo del diritto richiedeva e che da anni nessun potere politico aveva inteso avviare».

In Parlamento sembra raggiunta l'intesa tra le forze politiche per eleggere già oggi, alle 15, il giudice costituzionale che va a sostituire Ugo De Siervo (che ha completato il suo mandato ad aprile) e il membro laico del Csm, chiamato a prendere il posto di Matteo Brigandì, decaduto per incompatibilità sei mesi fa. Alla Consulta dovrebbe andare Sergio Mattarella, cattolico del Pd, ex ministro, fratello di Piersanti ucciso dalla mafia nel 1980, mentre a Palazzo dei Marescialli è destinato Ettore Adalberto Albertoni, ex membro del Cda Rai, indicato dal Carroccio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Intercettazioni, l'ipotesi del bavaglio a tempo

*Niente pubblicazione fino all'udienza-filtro. Vietti: basta leggi per interessi di parte*

ROMA — È già scritto, lo firmano Enrico Costa e Manlio Contento, l'emendamento del Pdl che segna il massimo di mediazione sulle intercettazioni. Tra la voglia di Berlusconi di chiudere del tutto i rubinetti della pubblicazione e la necessità di evitare un altolà del Colle per irragionevolezza e fumus di incostituzionalità. Visto che il diritto di cronaca è tutelato dall'articolo 21. E cronaca è anche quella sulle intercettazioni. Il compromesso, studiato nel weekend dai due incaricati Costa e Contento e l'avvocato Niccolò Ghedini, certo non elimina, ma riduce nel tempo la durata del bavaglio alla stampa. Ma offre una sponda al Terzo polo quantomeno per un'astensione.

Poche righe. Stringono il tempo in cui le intercettazioni resteranno del tutto "tomate", non resocontabili dai giornali o in tv «per esteso, per riassunto, o nel contenuto». Come imponeva la Mastella e come era scritto nel primo ddl Alfano. Mentre nel compromesso Berlusconi-Fini-Bongiorno del 2010 era possibile darne il contenuto. La finestra buia rimane tra un atto dell'inchiesta, come l'ordinanza di custodia cautelare in cui possono comparire le telefonate registrate, e la famosa udienza-filtro, in cui avvocati e magistrati selezionano gli ascolti essenziali per dimostrare colpevolezza o innocenza, ed escludono i superflui. Un lasso di tempo in cui, pena sanzioni, gli ascolti sono un buco nero.

Per fare un esempio. Napoli. Ordine di custodia per Lavitola-Tarantini. Con dentro le intercettazioni. Se passa la nuova ver-

sione della legge, quegli ascolti non potranno essere pubblicati il giorno dopo in nessuna forma. Per farlo bisognerà aspettare l'udienza-filtro in cui pm, gip e avvocati discutono su ogni singola registrazione. Le telefonate sdoganate si potranno pubblicare ma soltanto nel contenuto. Per la discovery totale bisogna aspettare il processo.

Oggi giornata decisiva. Subito la capigruppo. Pdl deciso a spingere per il voto in settimana, tant'è che Cicchitto ha inviato un sms con obbligo di presenza fino a venerdì. Fini ironizza: «Ma vi pare che la cosa più urgente da discutere per la Camera debbano essere le intercettazioni?». Al Csm, il vice presidente Michele Vietti e il Guardasigilli Nitto Palma si sfidano. Il primo: «Basta leggi che rispondono a interessi di parte, seguono interessi particolari, estranei a quelli del Paese. Finora ce ne sono state solo con le "gambe corte". Come il processo breve e/o lungo. Intercettazioni insostituibili, senza è pregiudicato il controllo di legalità». Il secondo: «Costano 450 milioni di euro l'anno a fronte di una disponibilità di 180». Tant'è che il ministero è indebitato per un milione. Sulle toghe: una legge per zittirli visto che sono fanno dichiarazioni «prive di continenza e di misura». Da domani battaglia dentro e fuori la Camera. Dentro barricate di Pd e Idv. Fuori nuovo presidio al Pantheon.

(l.mi.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Voto anticipato  
sotto la lente  
del Quirinale

MARCELLO SORGI

Il Presidente non vuole influire su una chiusura traumatica della legislatura. Tutti, compreso Berlusconi, si stanno attrezzando nel caso si andasse alle elezioni

A PAGINA 12

# Sfuma il governo tecnico Elezioni o referendum Il Quirinale alla finestra

Sotto la lente di Napolitano anche il ricorso anticipato alle urne. Ma resta il dubbio sulle intenzioni di Berlusconi

**IL COLLE**  
Non intende influire su una chiusura traumatica della legislatura

**MA IL RISCHIO È EVIDENTE**  
La sensazione è che tutti premier compreso si stiano attrezzando

**GLI ESPERTI**  
Nessuno crede più all'ipotesi di un esecutivo di emergenza

**BANKITALIA**  
I consiglieri presidenziali stupiti per l'attesa serena del Capo dello Stato



**E**vocata confusamente in questi ultimi giorni, più per paura dei referendum elettorali che non per scelta, l'ipotesi di elezioni anticipate ha varcato la soglia del Quirinale. Prudentemente, com'è nello stile del Presidente, i consiglieri han cominciato a disseppellire dagli archivi le carte dei precedenti scioglimenti, anche se Napolitano, che aveva già alle spalle una lunga carriera istituzionale di Presidente della Camera e di ministro dell'Interno prima di approdare sul Colle, non ha certo bisogno di consultare i documenti, e non ha alcuna intenzione di influire in un senso o nell'altro su un'altra eventuale chiusura traumatica della legislatura, che porterebbe nuovamente la sua firma.

Ma è inutile negarlo, il ri-

schio esiste: e dopo le ultime spinte di Maroni (seppure contraddetto da Bossi e Calderoli) e di Casini, la sensazione è che tutti, più o meno, compreso Berlusconi, si stiano attrezzando, e dovendo scegliere tra voto politico e voto referendario, avrebbero pochi dubbi ad optare per il primo, rinviando, come vuole la legge, il secondo. Al di là delle molte condanne pubbliche del Porcellum - la legge con cui si sono svolte le ultime due elezioni, dive-

nuta famosa perché consente ai capipartito di nominare i parlamentari, sottraendo agli elettori il diritto di sceglierseli - i leader nel privato non sono poi così convinti a rinunciare ai privilegi che il sistema comporta. La Lega lo considera il minore dei mali. Casini accarezza il sogno del Terzo polo che diventa determinante, almeno al Senato, e costringe tutti gli altri a fare i conti con la novità del Centro. Bersani si giocherebbe la carta della cor-



sa per la premiership e della scommessa del premio di maggioranza alla Camera in coalizione con Di Pietro e Vendola. E il Cavaliere? Di fronte a uno smottamento generale verso lo scioglimento delle Camere, non potrebbe certo opporsi da solo. E una chiamata alle urne ravvicinata alla prossima primavera gli consentirebbe forse di correre per l'ultima volta per Palazzo Chigi e in caso di sconfitta di restare determinante, con un partito che, al contrario del suo gradimento personale in caduta libera, nei sondaggi ancora rappresenta più di un quarto dei voti.

La prospettiva elettorale s'è fatta più concreta anche per via del tramonto, praticamente definitivo, del governo tecnico, istituzionale o d'emergenza. Anche se nel centrosinistra si continua a parlarne, come sbocco estremo per portare a compimento la legislatura, far celebrare i referendum e affidare ad un esecutivo «ad hoc», come quello di Ciampi del '93, il compito di scrivere la nuova legge elettorale, dalle parti del Colle nessuno ci crede più. Analogia per analogia infatti, si dovrebbe trattare o di un governo sostenuto dall'attuale maggioranza Pdl-Lega, in cui appunto i due cardinali del centrodestra, dopo aver fatto fuori Berlusconi, si impegnerebbero a garantire la conclusione di un ciclo e l'apertura di quello successivo, o addirittura un'alleanza più larga, una sorta di riedizione dell'unità nazionale, che, solo per fare un esempio, dovrebbe veder collaborare gomito a gomito Franceschini e Cicchitto alla Camera e Gasparri con la Finocchiaro al Senato. Con il tipo di rapporti attualmente esistenti, e con gli insulti che ogni sera si scambiano nei tg, è pura fantapolitica. Senza dire che non si vede all'orizzonte né un nuovo Ciampi, né una diversa figura tecnico-istituzionale che provenendo dalle file berlusconiane possa godere di consensi bipartisan. I candidati possibili si sono bruciati uno dopo l'altro: Tremonti per ragioni ultranote e per il gelo sceso irrimediabilmente con Berlusconi. Maroni architettando platealmente l'intentona contro il Cavaliere, ma frenando sempre all'ultimo minuto. Così sul campo è rimasta solo l'alternativa secca: re-

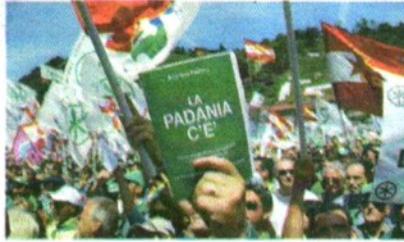
ferendum o elezioni.

Nei mesi consumati appresso all'ipotesi del governo tecnico o del Presidente, tuttavia, s'è visto di tutto: a parte trapeolino goffi orditi da singoli o da pezzi di partito che di tanto in tanto si affacciavano al Quirinale in prima persona, o per tramite di curiosi messaggeri, si sono fatti sentire le opposizioni con il loro coro multiforme di voci, i poteri forti, le pressioni internazionali, il partito americano che sempre tiene aperto sull'Italia un occhio speciale, e naturalmente il Vaticano. Tutti hanno ricevuto la stessa risposta: piuttosto che bruciare una soluzione d'emergenza nel vortice della confusione attuale, meglio tenerla in serbo, sperando di non dovervi ricorrere, gioco forza, se la crisi dovesse ulteriormente peggiorare.

Il dubbio più forte resta quello sulle vere intenzioni di Berlusconi. Guardato dall'alto del Colle, il Cavaliere sembra una sorta di trottola che non smette di girare, promettendo tutto a tutti, rassicurando, minacciando, negando ogni genere di difficoltà. L'esempio più evidente di questo malessere è il pasticcio creato sulla nomina del nuovo Governatore della Banca d'Italia, un adempimento che più volte il Quirinale ha sollecitato, da giugno ad ora, e a cui il premier ha risposto in ogni modo, con accelerazioni, rinvii, sfoghi contro Tormenti, aperture e chiusure, ma mai esprimendo una preferenza su un nome che la legge affida a lui e a solo a lui di scegliere.

Così Napolitano aspetta, anche se i tempi stringono, e Draghi tra quattro settimane dovrà traslocare a Francoforte. Chi è vicino al Capo dello Stato in questi giorni si stupisce perché, malgrado la gravità della situazione e di una crisi che continua a mordere, l'attesa del Presidente è serena, quanto la sua convinzione e la speranza di riuscire a portare il Paese oltre la tempesta. Alla fine è come se Napolitano mettesse in conto che in un modo o nell'altro la lunga epoca berlusconiana volge al termine, e avvicinandosi l'ora del bilancio del settennato, trovasse in questo, o anche in questo, il senso vero della sua presidenza: esser riuscito a traghettare l'Italia fuori dal ventennio berlusconiano, proteggendola dalle scosse e dai marosi che a tratti stavano per sommergerla.

**Il Colle in campo negli ultimi giorni**



**QUESTIONE SETTENTRIONALE**

Nell'ambito della Carta e delle leggi non c'è spazio per una via democratica alla secessione



**«PORCELLUM»**

Con la legge elettorale attuale si è rotto il rapporto di fiducia tra elettore ed eletto



**CRESCITA**

L'Italia non crescerà se non tutta insieme, se non metterà a frutto le sue risorse e le sue potenzialità



**FUORI DALLA MISCHIA**

Cerco di rimanere imparziale davanti ai diversi partiti e alle forze politiche

La Nota

di Massimo Franco

## L'alternativa vera è fra voto anticipato e tenuta del Cavaliere

### Perde forza l'ipotesi di una larga coalizione per fare la riforma elettorale

In poche ore, la sola ipotesi di creare una maggioranza per riformare il sistema elettorale comincia a naufragare. E non soltanto perché Silvio Berlusconi dichiara ostentatamente che si sta occupando della ripresa dell'Italia e non di simili alchimie: le sue parole non cancellano lo scetticismo che circonda Palazzo Chigi, tanto più per i continui rinvii sulla scelta del governatore di Bankitalia al posto di Mario Draghi, destinato al vertice della Banca centrale europea. A rendere improbabile una coalizione alternativa all'attuale è la distanza incolmabile fra gli schieramenti, l'assenza di un candidato premier e le divergenze sul nuovo sistema. Per questo sta maturando la convinzione che se ci fosse una crisi di governo, una maggioranza alternativa all'attuale non nascerebbe proprio, o comunque avrebbe vita breve.

E per paradosso, per il Paese sarebbe più arrischiato alimentare l'idea di un governo diverso da quello di Berlusconi, destinato a fallire rapidamente, che andare al voto anticipato. Significa che la prospettiva di chiudere la legislatura nel 2012 è comunque legata alla tenuta del centrodestra; e che, se sarà questo l'esito, terminerebbe con Berlusconi a Palazzo Chigi. Il presidente del Consiglio finge di non occuparsi né di preoccuparsi delle tempeste politiche, giudiziarie e finanziarie che lo accerchiano. Annuncia che sta lavorando per metà ottobre a un decreto per ridare «fiducia ai cittadini, alle famiglie e alle imprese». Ma per il momento deve trattarsi di un progetto nebuloso, tutto da definire: si spiega anche così la sua decisione di andare a parlare in tv a *Porta a Porta* domani, tranne poi ripensarci alcune ore dopo.

È la stessa indecisione che mostra sul nuovo governatore di Bankitalia: un compito che pure per legge spetta al capo del governo. L'irrigidimento del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, spalleggiato dalla Lega nel dire «no» a una candidatura interna e caldeggiata dallo stesso Draghi, blocca Palazzo Chigi. Lo induce a non rispondere alle sollecitazioni del Quirinale, che lo invita da mesi a esercitare il proprio potere. Il risultato è di mostrare un centrodestra che scarica sulle istituzioni i suoi contrasti interni. Se a questo si aggiungono le voci su un Cavaliere non più candidato, la stabilità si con-

ferma apparente.

I contorni sono quelli di una situazione segnata dalla precarietà e dall'incertezza; ma tuttora priva di uno sbocco. I due referendum elettorali di primavera, sui quali si deve pronunciare la Corte costituzionale, stanno cambiando le dinamiche sia della maggioranza che delle opposizioni. Costringono a ragionare su effetti che prima non erano stati messi nel conto, e che invece il milione e più di firme raccolte dai promotori impongono all'attenzione: al punto che il ritorno alle urne è visto come male minore rispetto a un'ondata referendaria impregnata di protesta. Il problema è che nessuno fra i partiti può ammettere di preferire l'attuale legge elettorale a una nuova che ridurrebbe il potere dei vertici. Di queste tensioni che attraversano gli schieramenti la Lega sta diventando, suo malgrado, una sorta di microcosmo.

I contrasti feroci nel Carroccio, con Umberto Bossi sarcastico contro quelli che «parlano a vanvera»; la competizione larvata con il ministro dell'Interno, Roberto Maroni; le minacce di espellere quanti si schierano per l'unità d'Italia e con il capo dello Stato, Giorgio Napolitano, contro il «popolo padano», sono indizi di umori mefitici. Ma sono anche smentite indirette alla tesi di un centrodestra proiettato verso il 2013. Bossi continua a giustificare l'appoggio a Berlusconi con un dovere di lealtà e con la paura che vinca la sinistra. Dietro, però, si intravede soprattutto una sorta di inquietudine politico-generazionale. La caduta di Berlusconi segnerebbe con ogni probabilità anche il parallelo tramonto del *Senatur*, sempre meno in grado di controllare una Lega in sofferenza per l'appiattimento su Palazzo Chigi; e attratta nell'orbita di Maroni, cauto nelle critiche al fondatore ma vincente nei congressi locali con alcuni suoi candidati. Se si arrivasse a una crisi, è chiaro che nascerà nel centrodestra, e non per mano di un'opposizione che continua a litigare.

C'è solo da sperare che, in un modo o nell'altro, l'Italia esca da un limbo pericoloso dal punto di vista finanziario ma, ormai, anche sociale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**IL PUNTO****Vie d'uscita  
per il Paese  
bloccato****L'Italia bloccata, il referendum e l'ipotesi di voto anticipato****La paralisi su Bankitalia  
come metafora mentre  
il Quirinale valuta  
gli scenari possibili**di **Stefano Folli**

**L**a lunga attesa per la nomina del governatore di Banca d'Italia sta diventando una metafora del Paese bloccato. Il Quirinale attende, Via Nazionale attende a sua volta. Tutti sono sospesi nel vuoto, senza una chiara idea di come finirà la vicenda. Prima o poi il nome salterà fuori, visto che esistono tempi tecnici da rispettare in coincidenza con il passaggio di Draghi a Francoforte.

**M**a il modo è nebuloso, dopo che i nomi dei due candidati sono stati messi in piazza quasi fossero concorrenti di uno show televisivo da premiare o punire con il televoto. Tutto appare piuttosto vago, legato a opache trattative politiche all'interno della maggioranza.

I protagonisti del duello restano Berlusconi e Tremonti, ma la Lega svolge il consueto ruolo d'interdizione: perciò risolvere il rebus richiede che in qualche misura si passi da Bossi, il quale può accentuare o sospendere il suo appoggio al candidato di Tremonti a seconda dell'aria che tira nel centrodestra. Al tempo stesso Berlusconi sa che la nomina di Saccomanni, l'uomo della continuità, sarebbe letta come una vittoria sua (e di Draghi) contro il ministro dell'Economia; mentre la scelta di Grilli apparirebbe a tutti un grande successo di Tremonti ai danni del premier e delle sue residue capacità di "leadership".

Comunque la si voglia giudicare la storia è malinconica, oltre che ingarbugliata. Testimonia della scarsa vitalità di una stagione politica in fase di esaurimento. E non sorprende che il presidente della Repubblica sia, a quanto è dato sapere, piuttosto preoccupato per lo stato generale delle cose. Del resto, la politica sembra vivere alla giornata e non solo per la questione della Banca d'Italia. L'idea di arrivare al 2013, termine naturale della legislatura, resta la bandiera di Berlusconi, ma può prendere corpo solo se la paralisi del quadro politico si prolunga nel tempo senza incrinature; se l'alleanza tra il premier e il capo della Lega continua a rivelarsi inossidabile; se

nella maggioranza non si producono cedimenti. In tal caso avremmo una sorta di stabilità senza contenuti, un piccolo cabotaggio privo di ambizioni. A parte la legge sulle intercettazioni e altre iniziative difensive dello stesso calibro.

Altro che "legislatura costituente", come ha sostenuto Calderoli un po' a sorpresa. Altro che il programma di riforme rilanciato ieri dallo stesso Berlusconi, con il tono di chi annuncia l'inizio della campagna elettorale piuttosto che un progetto da offrire al Parlamento. Quello a cui il premier sembra credere poco è una riforma della legge elettorale fatta per aggirare il referendum: troppe difficoltà, troppe ambiguità, tanti rischi anche nel centrodestra. E poi c'è lo spirito, o se si vuole la retorica del bipolarismo da preservare. Di fatto quel milione e duecentomila firme raccolte per il referendum sono ormai protagoniste della vita politica, in attesa che si pronuncino la Corte di Cassazione, prima, e soprattutto la Consulta, poi. Ma già si capisce che ritoccare il cosiddetto "porcellum" per evitare la consultazione è alquanto velleitario, almeno oggi. Dare l'impressione di voler scavalcare con un sotterfugio la volontà popolare è autolesionistico.

C'è un solo modo per scansare il referendum, se sarà dichiarato ammissibile, ed è lo scioglimento delle Camere. Finora lo ha detto con chiarezza Casini, ma anche Maroni è parso andare nella stessa direzione, benché poi abbia corretto le sue frasi. Molti altri lo pensano e quando Berlusconi dichiara: "io non penso alla legge elettorale, ma solo ai problemi del paese" i sospetti sono legittimi. In sostanza il tema delle elezioni anticipate ha fatto il suo ingresso nel dibattito pubblico. Per ora è un'eventualità remota, mentre invece la paralisi quotidiana è un dato reale. Elezioni, se le circostanze lo permetteranno, come sola alternativa al "vivacchiare", laddove l'ipotesi di un esecutivo "tecnico" sembra tramontata perché il paese non potrebbe sostenere altre tensioni, tanto meno il rischio di un governo fragile, ricattato dal Parlamento ed esposto a un possibile fallimento. Come sempre il capo dello Stato segue la situazione e analizza gli scenari possibili. Ma la parola spetta ai protagonisti politici e alle Camere.



L'ACCORDO

Marcella Ciarnelli

## CONSULTA E CSM IN POLE MATTARELLA E ALBERTONI

Arrivando questo pomeriggio a Montecitorio per presenziare al convegno sulla figura di Mino Martinazzoli, il presidente della Repubblica potrebbe essere accolto dalla notizia che uno dei suoi auspici più sentiti di questi mesi ha avuto buon esito. Tra maggioranza ed opposizione sarebbe stato raggiunto l'accordo per eleggere i membri mancanti della Corte Costituzionale e del Csm che Napolitano aveva sollecitato anche poco meno di un mese fa, con una lettera inviata ai presidenti di Senato e Camera, dopo un'altra fumata nera.

I nomi su cui sarebbe stata trovata la convergenza necessaria per raggiungere le maggioranze qualificate previste dalla legge sono quelli di Sergio Mattarella, cattolico del Pd, ex ministro e vicepremier, fratello di Piersanti, il presidente della Regione Siciliana assassinato dalla mafia nel 1980 che diventerebbe giudice Costituzionale al posto di Ugo De Siervo che in aprile aveva completato il mandato, mentre al Consiglio Superiore della Magistratura andrebbe Ettore Adalberto Albertoni, docente universitario, ex presidente del Consiglio regionale della Lombardia, espressione della Lega che prenderebbe il posto di Matteo Brigandì che, sempre in aprile, fu dichiarato decaduto per incompatibilità. Il condizionale è d'obbligo poichè nella seduta

odierna è ancora necessario il quorum dei due terzi per la Consulta e tre quinti per il Csm. Di qui la sollecitazione del presidente a «soluzioni concordate».

Nel confronto per ora ancora distante tra maggioranza e opposizione c'è sul tappeto una questione come quella della legge sulle intercettazioni che rischia di diventare un'altra prova di forza del governo, destinata a concludersi con il voto di fiducia, se non si riusciranno a trovare punti di contatto. L'udienza filtro, già prevista nel testo Bongiorno, per decidere quali siano le intercettazioni rilevanti e quali no, potrebbe aprire uno spiraglio tra maggioranza e centristi. Ma resta da verificare la buona volontà dell'esecutivo. Il ministro della Giustizia, intervenendo al Csm, non ha mancato di sottolineare quanto costano le intercettazioni ordinate da magistrati che «parlano troppo e in modo non consono». E Vietti: «Basta con le leggi ad personam». Hanno le gambe corte.



**Comuni.** Dalla Corte dei conti Toscana le indicazioni per i controlli del decreto su «premi e sanzioni»

# Al via i controlli antidefault

## Verifiche su tutti gli enti e correzioni in «5-6 mesi»

**Gianni Trovati**  
MILANO

■ Le nuove verifiche della Corte dei conti per individuare gli enti che rischiano il dissesto e di conseguenza possono veder scattare l'ineleggibilità decennale degli amministratori, secondo il meccanismo previsto dal decreto federalista su premi e sanzioni (Dlgs 149/2011), possono partire già dai bilanci 2011, e abbracciare tutti gli enti locali grazie alla base dati del «controllo-monitoraggio» previsto dalla Finanziaria 2006 (commi 166 e seguenti) e attuato ogni anno in base ai questionari sui conti rivolti a tutti gli enti locali. L'orientamento emerge dalle linee d'indirizzo sul ruolo rafforzato della magistratura contabile diffuse dalla sezione regionale di controllo della Toscana (delibera 204/2011), che per prima ha offerto le istruzioni destinate a diffondersi anche nelle altre regioni. Sarà poi un decreto dell'Economia, varato di concerto con il Viminale, a fissare le «modalità di attuazione» della procedura che può stoppare per 10 anni la carriera politica degli amministratori che si sono rivelati disastrosi per i bilanci locali, ma intanto le verifiche possono partire.

Per vedere se i difetti dei conti sono tali da risvegliare lo spettro del default si può utilizzare il kit di indicatori offerto dai «parametri di deficitarietà strutturale», che sono fissati per decreto dal ministero dell'Interno e mettono sotto osservazione fattori chiave come il risultato eco-

nomico di gestione, che se negativo va rapportato alle entrate correnti, la gestione dei residui, le spese di personale, i debiti di finanziamento e quelli fuori bilancio, e così via. Queste spie, fra cui trovano spazio anche il rapporto fra servizio del debito ed entrate correnti e il ricorso ad anticipazioni di tesoreria, secondo i magistrati toscani andranno «analizzati in un'ottica pluriennale», anche per capire se in proiezione le dinamiche negative possono mettere a rischio il «normale funzionamento dell'ente» in termini di erogazione dei servizi essenziali e di pagamento dei debiti.

Il controllo-monitoraggio attraverso i questionari, aggiungono i magistrati contabili, è lo strumento base di queste nuove verifiche non solo perché si riferisce a tutti gli enti locali, ma anche perché offre un ritmo adatto anche a verificare le eventuali contromisure. Quando la prima verifica mette in luce problemi gravi, la sezione invia una «pronuncia specifica» chiedendo misure correttive agli organi dell'ente; queste contromisure, spiega la delibera, «troveranno la loro naturale scadenza al termine dell'istruttoria condotta in riferimento al successivo controllo-monitoraggio», quindi con «un intervallo di 5-6 mesi».

Intanto si affinano gli strumenti delle sezioni regionali di controllo anche per quel che riguarda gli «atti elusivi» del Patto, che secondo la manovra estiva si traducono in sanzioni agli amministratori e al responsabile del servizio finanziario. La sezione Veneto, nella delibera 360/2011, mette sotto osservazione il leasing in costruendo, che quando pone i rischi in capo all'amministrazione non solo va trattato come indebitamento (si veda Il Sole 24 Ore del 29) ma può configurare un'elusione dei vincoli di finanza pubblica.

*gianni.trovati@ilsole24ore.com*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Disavanzi «nascosti»**

# I bilanci di Alessandria già sul tavolo del prefetto

■ Fra i primi capoluoghi destinati a finire nella rete delle sanzioni federaliste ci potrebbe essere il Comune di Alessandria, almeno a leggere la delibera 115/2011 (depositata giovedì scorso) che la magistratura contabile piemontese ha dedicato alla città. Terminato il viaggio nelle «gravi irregolarità di gestione» che interessano «più esercizi finanziari», la sezione di controllo ha messo in dubbio «la veridicità dei bilanci 2009 e 2010» e passato il tutto alla Procura regionale della Corte e al Prefetto, perché valuti l'ipotesi del commissariamento. Ma che cosa è successo ad Alessandria? Ad accendere i riflettori sul Comune erano stati i disavanzi 2007 (4,5 milioni) e 2008 (2,4 milioni), sfociati in un primo piano di rientro: il 2009, con 4,8 milioni di "perdite", è stata una delusione, ma in base ai conti comunali l'emorragia sembrava risolta nel 2010. Peccato, però, che all'esame dei revisori il rosso 2009 fosse di 3 milioni maggiore rispetto a

quello calcolato dal bilancio ufficiale, e che il consuntivo 2010 chiuso con un tesoretto da 3,8 milioni fosse in realtà ancora in rosso per 5. La battaglia dei numeri fra Giunta e revisori interni è in atto da tempo, e la Corte dei conti offre ora argomenti pesanti a questi ultimi. Liquidate come «generiche e formali» le contestazioni del Comune, i magistrati hanno messo gli occhi su movimenti dubbi nei conti, come le uscite che si riducono improvvisamente senza ragioni evidenti: i trasferimenti al Consorzio Cissaca (servizi sociali), per esempio, nel preventivo 2010 erano di 2,5 milioni, e si sono ridotti a consuntivo a 30mila euro, mentre la quota consortile a carico del Comune in realtà saliva nello stesso periodo a 2,7 milioni. È uno dei tanti rebus dei conti alessandrini, mentre il preventivo 2011 mostra un disavanzo in volo fino a 17,6 milioni.

**G.Tr.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*Allarme per la mancata copertura dei gradoni, non sono stati realizzati tutti i tagli previsti*

# Scatti a caccia di nuovi fondi

## Vertice Istruzione-Tesoro, nel mirino i finanziamenti alle scuole



**Giulio Tremonti**

**DI ALESSANDRA RICCIARDI**

**N**on tutti i tagli previsti dalla manovra del 2008 sono stati realizzati, non tutte le risorse sono dunque disponibili per continuare a pagare gli scatti di anzianità a docenti e personale ausiliario, tecnico e amministrativo. A dirlo la Corte dei conti, nella relazione annuale sui conti dello stato. Una relazione che ha gettato nello scompiglio il ministero dell'istruzione e i sindacati. Sarebbero, secondo indiscrezioni, circa 120 i milioni che mancano all'appello per il 2011 sui 600 milioni richiesti, una cifra da recuperare quanto prima. O comunque da dirottare come taglio su altri fronti per evitare di far saltare uno dei pilastri che ha retto finora la pax tra il ministro dell'istruzione, **Mariastella Gelmini** e i sindacati più moderati, Cisl, Uil e Snals. Nel mirino sono finiti i fondi di istituto, che valgono circa un miliardo di euro. E che non sempre sono spesi oppure che in seguito alla contrazione dei

docenti e degli alunni (uno dei parametri del finanziamento) sono stati ridotti nei flussi ai singoli istituti.

Insomma, ci sarebbero dei fondi alternativi da poter dirottare sui gradoni. A monte dei mancati risparmi, peserebbero le 12 mila assunzioni di docenti per il sostegno realizzati dal ministero a seguito della sentenza della Corte costituzionale.

Ma le trattative tra l'Istruzione e il Tesoro sono ancora in alto mare, in attesa di un vertice che dovrà chiarire la questione. A partire dalla quantificazione delle risorse effettivamente conseguite, da cui attingere quel 30% che va a copertura dei gradoni. Ad oggi l'unico strumento di progressione di stipendio che ha il personale della scuola.

Il segretario della Flc-Cgil, **Mimmo Pantaleo**, ha chiesto la convocazione di un tavolo tecnico al ministero dell'istruzione. «Già a settembre gli scatti non sono stati pagati, è necessario sapere come

stanno effettivamente le cose», spiega Pantaleo, «purtroppo, registriamo con preoccupazione, che in diversi documenti ufficiali emanati in corso d'anno dal governo e da-

gli organi di controllo si riconferma il blocco perché manca la necessaria copertura della spesa».

Attacca **Francesco Scrima**, segretario della Cisl scuola: «Chiediamo ai ministri firmatari del decreto sugli scatti di procedere ad adempiere nel più breve tempo possibile all'iter previsto. Siamo fermamente intenzionati a far rispettare gli impegni derivanti



da intese faticosamente costruite, pronti ad assumere, se necessario, opportune iniziative di mobilitazione».

Ricorda al governo gli impegni assunti anche la Uil scuola. «La prima operazione da fare è avere la certificazione dei risparmi. Nel 2011, gli aumenti di anzianità sono stati regolarmente pagati. Ritardi ed incertezze da parte del governo determinerebbero iniziative di mobilitazione e di protesta particolarmente intense», minaccia **Massimo Di Menna**, segretario della Uil scuola». Il segretario dello Snals-Confsal, **Paolo Nigi**, chiede di «procedere, analogamente, a quanto fatto nel 2010, alla certificazione dei risparmi relativi al 2011. Gli scatti non si toccano».

La Gilda guidata da **Rino Di Meglio** ha già annunciato la mobilitazione della categoria.

—©Riproduzione riservata—

## Il docente che palpeggia non arreca danno all'erario

DI ANTIMO DI GERONIMO

L'insegnante di educazione fisica che sculaccia le alunne e le palpeggia occasionalmente durante la lezione non ingenera danno erariale. Tale condotta, per quanto rilevante dal punto di vista penale e disciplinare, non impedisce la prestazione, in quanto costituita da gesti repentini della durata di pochi secondi. Pertanto, sebbene si tratti di una violazione dei doveri di ufficio, essa ha determinato «una prestazione inesatta e danni a terzi ma non danno diretto all'ente, e quindi rileva a fini disciplinari e penali, ma non risarcitori». Così ha deciso la Corte dei conti per il Trentino Alto Adige, con una sentenza depositata il 9 settembre scorso (n.29). Il fatto riguardava un insegnante di educazione fisica, di scuola media, che era stato condannato a un anno e 4 mesi di reclusione per atti sessuali compiuti nei confronti delle proprie alunne.

Tali atti erano stati commessi in 4 episodi. Nel primo, il docente aveva assestato ad un'alunna «una sculacciata a mano aperta (...), con gesto repentino idoneo a sorprendere la resistenza della persona offesa, in orario scolastico durante la ricreazione». Nel secondo, aveva palpeggiato il seno di un'altra alunna. Nel terzo episodio aveva attirato un'altra alunna verso di sé «strusciando il suo bacino contro il sedere della vittima». Dopo la condanna, l'insegnante era stato licenziato, ad esito di un procedimento disciplinare, ed era stato avviato nei suoi confronti anche un procedimento davanti alla Corte dei conti.

Ma i giudici contabili hanno rigettato il ricorso. Secondo i magistrati trentini: «il danno contestato in citazione sarebbe dato dalla violazione dei doveri di ufficio nell'adempimento della prestazione, non dall'omissione di quest'ultima, in quanto» si legge nella sentenza «il reato contestato è stato commesso in modo istantaneo e comunque senza interruzione della normale attività lavorativa di insegnamento, onde non vi è stata sottrazione di energie lavorative all'ente».

—©Riproduzione riservata—



**PREVIDENZA**

# Fuga dal pubblico impiego: boom delle pensioni d'anzianità

Davide Colombo e Marco Rogari &gt; pagina 8

## Pensioni, fuga dal pubblico impiego

Anzianità-boom nei primi nove mesi: +34,2% - Slittano i piani dei ministeri sui tagli

### Il nodo della stretta ai dicasteri Decreto crescita

A rischio parte dei fondi Fas

Berlusconi conferma: varo il 13-14 ottobre

Romani chiede spiegazioni al Tesoro

Entro la settimana le proposte del Pdl

**EFFETTO MANOVRA**

Le misure restrittive sulla Pa pesano di più della finestra unica e di «quota 96». Crescimbeni: nel 2011 conti Inpdap in equilibrio

**Davide Colombo**  
**Marco Rogari**

ROMA

■ Se le nuove regole previdenziali entrate in vigore all'inizio dell'anno (finestra mobile e «quota 96» per i pensionamenti con 35 anni di contributi) hanno frenato i flussi di pensionamento nel settore privato, tra gli statali sembra essere invece scattata una vera e propria fuga di massa. Secondo dai Inpdap diffusi ieri, nei primi nove mesi dell'anno le nuove pensioni sono state 75.743 (+5,27%), con un boom degli assegni di anzianità, che sono cresciuti del 34,2%. I ritiri anticipati, in particolare, sono passati da 39.477 a 52.973, mentre le pensioni di vecchiaia sono state 14.941, il 5,91% in meno rispetto ai primi nove mesi dell'anno scorso. Forte calo anche per gli assegni di inabilità, con 3.808 nuovi accertamenti (contro i 4.394 dei primi 9 mesi 2010; -15,39%) mentre un vero e proprio crollo si è registrato per i part time, che consente il cumulo con la pensione d'anzianità: sono stati solo 4.021 a fronte delle 12.258 dei primi nove mesi 2010 (-204%).

Non è difficile trovare la causa del forte aumento delle pensioni di anzianità: nel 2009 è stata introdotta una norma che consente alle amministrazioni di «pensionare» i dipendenti che hanno raggiunto i 40 anni di contributi. Dalla scelta del singolo s'è passati alla decisione unilaterale degli uffi-

ci, insomma, in un settore dove di solito tendono ad andare in pensione solo dopo aver maturato l'intero montante contributivo. Risultato: le uscite con 40 anni di contributi nei primi 9 mesi dell'anno sono state 24.000 a fronte delle 25.345 dell'intero 2010.

Ma c'è di più. Molti di coloro che hanno maturato i requisiti minimi devono aver deciso di pensionarsi anche alla luce delle ultime strette introdotte con le manovre estive: dalla proroga del blocco dei contratti al blocco parziale e selettivo del turnover, dalla mobilità interna ai pagamenti dilazionati in tre tranches delle liquidazioni, per fermarci alle misure più pesanti. Secondo il ministero della Pa e l'Innovazione tra il 2008 e il 2009 il personale si è ridotto di circa 74.000 occupati ed entro il 2014, il numero dei dipendenti del settore pubblico dovrebbe scendere sotto la soglia dei 3,3 milioni, con un calo cumulato di 300mila dipendenti.

I conti 2011 dell'Inpdap saranno in equilibrio «nonostante la crescente diminuzione del numero degli iscritti e l'aumento dei pensionamenti anche in virtù della minore spesa per 710 milioni circa per il trattamento di fine rapporto prevista dal bilancio 2011», ha tenuto a rassicurare il presidente, Paolo Crescimbeni. Ma è un fatto che se nel 2007, due anni dopo la costituzione dell'Inpdap, il rapporto tra lavoratori e pensionati era di 1,53, nel 2012 scenderà a 1,10.

Intanto prosegue il lavoro di stesura dei pacchetti infrastrutturali, semplificazioni e liberalizzazioni che confluiranno nel decreto crescita a costo zero. Ieri il premier, Silvio Berlusconi, ha confer-

mato che il provvedimento sarà varato entro metà ottobre, probabilmente il 13 o il 14. Il punto dovrebbe essere fatto giovedì nel corso del vertice di maggioranza convocato per affrontare la questione della nomina del direttore generale della Banca d'Italia. Per le proposte del Pdl sul decreto crescita che dovranno arrivare dall'apposita commissione creata nel partito, si dovrà attendere la fine di questa settimana.

Parallelamente al decreto crescita continua a giocarsi la partita sui tagli ai ministeri. Oggi, sulla base del Dpcm sulla ripartizione dei tagli approvato la scorsa settimana, i dicasteri dovrebbero presentare i loro nuovi budget alla Ragioneria generale dello Stato. Ma è già quasi certo che questa scadenza non sarà rispettata: gran parte dei ministeri, nonostante le ripetute riunioni, non è ancora riuscita a individuare le spese da tagliare anche per l'obbligo di intervenire solo in via strutturale e senza misure una tantum. Nel mirino, tra l'altro, restano i fondi Fas. Molti ministri sono, insomma, a disagio. Il ministero dello Sviluppo economico, il più colpito dalla scure del tesoro, avrebbe addirittura inviato una lettera di spiegazioni al titolare dell'Economia, Giulio Tremonti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Ma lo Stato debitore si rifiuta di saldare

**DEVE OLTRE 70 MILIARDI AI FORNITORI, FA LE LEGGI  
SUI TEMPI DI PAGAMENTO E POI NON LE APPLICA**

**70 mld**  
I SOLDI CHE  
LO STATO DEVE  
ALLE IMPRESE,  
QUASI TUTTI IN  
CAMPO SANITARIO  
**400**  
I GIORNI DI RITARDO  
DEI PAGAMENTI  
DELLA PUBBLICA  
AMMINISTRAZIONE  
AL SUD  
**Le banche non  
anticipano più  
le fatture:  
tutti sanno che  
l'Amministrazione  
pubblica  
non pagherà**  
di **Annamaria Usuelli**

**S**e la Pubblica amministrazione piange, figuriamoci l'esercito dei suoi creditori che vede ridursi sempre più le già magre speranze di passare all'incasso. Non si tratta di somme da poco: i calcoli di Abi-Confindustria di fine 2010 parlavano di un monte crediti scaduti pari a 60-70 miliardi di euro, più della metà dei quali vantati verso il Servizio Sanitario Nazionale. La cifra poi, secondo Confcooperative che ha considerato tutti i tipi di forniture e tutte le amministrazioni pubbliche debentrici, compresi comuni e province, saliva a quota 200 miliardi.

**UNA SITUAZIONE** resa sempre meno sostenibile dai

tempi di pagamento che al Sud ormai sfiorano i 400 giorni di ritardo e che si sarebbe dovuta risolvere con la legge 122 del 30 luglio 2010 che prevedeva che dal primo gennaio 2011 i crediti non prescritti nei confronti della pubblica amministrazione potessero essere compensati con le somme dovute al fisco alla voce debiti iscritti a ruolo. Semplice, anzi, semplicissimo, quindi: l'azienda che ha delle pendenze col fisco e, allo stesso tempo, vanta crediti verso un Comune, una Regione o un ospedale pubblico aspetta che le arrivi la cartella esattoriale e la estingue utilizzando il proprio credito. Troppo bello per essere vero. E in effetti non lo è, dal momento che per essere efficace la legge avrebbe dovuto essere seguita da un decreto attuativo del ministero dell'Economia che non è mai stato emanato. Sul tavolo di Tremonti sono invece pervenute almeno un paio di interrogazioni parlamentari sul tema e la risposta è stata che, trattandosi di faccenda delicata, i lavori erano ancora in corso. Nella manovra-bis, poi, si era aperto uno spiraglio subito richiuso dal maxi-emendamento.

**LEGITTIMO** sospettare, quindi, che forse qualcuno si è reso conto a metà strada dell'evidente problema di gettito mancato che comporterebbe la compensazione denudando ulteriormente un re già in mutande, con buona pace delle aziende già sotto stress per la crisi. Sorvoliamo, poi, sull'inequità di fondo di questa normativa che non prende in considerazione almeno un paio di aspetti fondamentali.

**NON TIENE** conto che perfino in Italia potrebbero anche esserci delle aziende virtuose senza alcun debito già a ruolo o in procinto di diventarlo, ma per le quali non è prevista alcuna via di uscita tranne la paziente attesa del pagamento di quanto dovuto da parte della Pubblica amministrazione.

Come dire: lavori per lo Stato? Bene, non pagare tasse o multe e sarai a tua volta pagato per il tuo lavoro. Da non trascurare, poi, il fatto che l'iscrizione a ruolo di un debito comporta il pagamento di interessi. E così se io vanto un credito di 100, non posso compensarlo con un mio debito finché quest'ultimo non è lievitato a quota 130 a causa degli interessi.

Sul problema ci si sono arrovelati fior di consulenti e lobbisti che hanno sfornato proposte operative affinché questa norma per lo scambio tra i debiti tributari e i crediti vantati nei confronti della Pubblica amministrazione sia rivista. Anche per favorire quei fornitori virtuosi (ovvero non in possesso di ruoli) offrendo loro la ragionevole possibilità di cedere il proprio credito a soggetti titolari di avvisi di ruolo o debitori di altri tributi. Dove per non sfiorare gli obiettivi di finanza pubblica, la pa avrebbe potuto fissare dei tetti annui delle somme da compensare.

**A GUASTARE TUTTO**, però, è arrivata la nuova ondata della crisi che ha talmente messo in dubbio la solvibilità dello Stato e, quindi, della sua amministrazione, che le banche hanno iniziato a rifiutarsi di scontare alle aziende le fatture provenienti dal pubblico. Figuriamoci, quindi, acquistarle direttamente a sconto, unica strada finora concessa alle imprese in difficoltà.

Anche perché le nostre banche sono già strapiene di questo tipo di crediti cosiddetti *non performing*, letteralmente non performanti cioè dalla riscossione incerta, al punto che a inizio estate qualcuno ha iniziato a rivenderli massicciamente a operatori specializzati. Che spesso sono stranieri, quindi entità che non hanno la stessa cautela dei nostri istituti di credito nei confronti del pubblico interesse e che potrebbero passare alla cassa senza troppi problemi. Un rischio sgradevole viste le cifre in ballo. Tremonti avvisato, mezzo salvato.



# Pagamenti veloci dalla Pa

*Per enti locali, regioni e Servizio sanitario nazionale diventerà obbligatoria la certificazione dei crediti vantati dalle imprese*

Una boccata d'ossigeno alle imprese in crisi a causa dei ritardati pagamenti della p.a. Per gli enti locali, le regioni e gli enti del Servizio sanitario nazionale diventerà un obbligo (e non più solo una facoltà) certificare i crediti certi, liquidi ed esigibili vantati dalle aziende affinché queste possano cederli a banche o altri intermediari finanziari. Gli istituti di credito non potranno mettersi di traverso. Perché in futuro nei bandi di gara per la gestione dei servizi di tesoreria sarà previsto l'impegno da parte del tesoriere comunale a non opporsi alla cessione pro soluto delle somme.

*Cerisano a pagina 25*

*I tecnici di Calderoli studiano le misure per facilitare la cessione pro soluto alle banche*

## Boccata d'ossigeno alle imprese

*Gli enti locali dovranno obbligatoriamente certificare i crediti*

DI FRANCESCO CERISANO

**U**na boccata d'ossigeno alle imprese in crisi a causa dei ritardati pagamenti della p.a. Per gli enti locali, le regioni e gli enti del servizio sanitario nazionale diventerà un obbligo (e non più solo una facoltà come accade oggi) certificare i crediti certi, liquidi ed esigibili vantati dalle aziende affinché queste possano cederli a banche o altri intermediari finanziari.

E gli istituti di credito non potranno mettersi di traverso. Perché in futuro nei bandi di gara per la gestione dei servizi di tesoreria degli enti sarà previsto come requisito essenziale l'impegno da parte del tesoriere comunale a non opporsi alla cessione pro soluto delle somme dovute per somministrazioni, forniture e appalti. Inoltre, onde evitare che gli enti facciano il passo più lungo della gamba, verrà previsto un doppio nulla osta da parte delle ragioniere comunali sulla copertura finanziaria dell'opera: non solo per competenza, come

previsto oggi, ma anche per cassa. Infine, da quando la fattura arriverà al protocollo dell'ente l'ufficio ordinante dovrà liquidarla nel termine di 30 giorni. Sono queste le quattro novità su cui i tecnici del ministro della semplificazione, **Roberto Calderoli**, stanno lavorando per rispondere al grido di dolore del sistema imprenditoriale del paese, sempre più a corto di liquidità a causa dei ritardi della pubblica amministrazione.

Un disagio che è esploso la scorsa settimana nella contestazione dell'Ance al ministro delle infrastrutture **Altero Matteoli**. E non a caso, perché sono proprio le aziende del settore edile quelle che più di tutte stanno avvertendo il peso dei pagamenti lumaca.

Calderoli ha deciso di inter-

venire subito e ha incaricato il proprio gruppo di tecnici (con in testa **Maurizio Delfino**) di individuare una soluzione per sbloccare la situazione senza allentare i vincoli del patto di stabilità.

Il pacchetto di proposte, discusso tra mercoledì e giovedì scorso anche con i tecnici del Mef, non porterà all'introduzione di nuove norme, ma alla riscrittura di due disposizioni già presenti nel nostro ordinamento, ma come spesso accade in Italia poco o nulla sfruttate dai comuni.

La prima è l'art. 9, comma 3-bis, del decreto anticrisi del 2008 (dl 185/2008 con le modifiche introdotte dalla legge di conversione n. 2/2009) che per primo



ha previsto la chance della cessione alle banche dei crediti delle imprese verso regioni, enti locali ed enti del Ssn. Il punto debole, secondo i tecnici ministeriali, è stato disciplinare la certificazione dei crediti come eventuale e non obbligatoria (la norma dice infatti «possono», mentre nel nuovo testo ci sarà scritto «devono»). E questo ne ha radicalmente depotenziato l'effetto.

La seconda norma a essere modificata sarà l'art. 9 del dl 78/2009 (convertito nella legge n. 102/2009) che già si occupa di tempestività dei pagamenti della p.a. Oggi però si prevede che «il funzionario che adotta provvedimenti che comportano impegni di spesa ha l'obbligo di accertare preventivamente che il programma dei conseguenti pagamenti sia compatibile con i relativi stanziamenti di bilancio e con le regole di finanza pubblica». In pratica una compatibilità per competenza. Con le modifiche che verranno presto introdotte il visto della ragioneria comunale dovrà tenere conto anche delle risorse immediatamente disponibili e cioè della cassa.

Inoltre, come detto, la naturale ritrosia da parte delle banche ad accettare la cessione dei crediti sarà superata inserendo l'impegno a

non opporsi alla cessione tra i requisiti previsti per aggiudicarsi il servizio di tesoreria degli enti.

Il contenitore normativo dove inserire queste modifiche dovrebbe essere la prossima legge di stabilità. Per il governo si tratta di un treno da cogliere al volo per dare un segnale di vicinanza al mondo imprenditoriale.

Soprattutto dopo il dietrofront avuto in occasione del varo della manovra di Ferragosto. In quella sede, come si ricorderà (si veda *ItaliaOggi* del 6/9/2011 e del 22/9/2011) una norma sulla cessione alle banche dei crediti verso la p.a. era stata prima inserita nel maxiemendamento e poi improvvisamente espunta, provocando più di un malumore tra gli imprenditori.

Anche se, va detto, vista l'esistenza delle due norme sopra richiamate, la disposizione su cui il governo ha cambiato idea limitava i suoi effetti solo agli altri enti pubblici.

L'ambito di applicazione dell'art. 9, comma 3-bis, della legge n. 2/2009 e dell'art. 9 del dl 78/2009 è invece potenzialmente molto più ampio. A condizione che vengano rimossi tutti gli ostacoli che in questi anni ne hanno impedito una puntuale e diffusa attuazione.

—© Riproduzione riservata—

*L'impegno della relatrice Boldi: l'approvazione del ddl in aula al Senato entro fine mese*

# La Comunitaria tenta lo sprint

## C'è fermento, però, sulle concessioni demaniali marittime

DI SIMONA D'ALESSIO

**O**cchi puntati sulla Comunitaria 2010. Al terzo passaggio parlamentare, ricevuti questa settimana i pareri di tutte le commissioni del senato, il disegno di legge sarà dal prossimo martedì all'esame della XIV, in cui la presidente e relatrice, Rossana Boldi (Lega Nord), intende «fissare subito il termine per la presentazione degli emendamenti» per farlo approvare dall'aula «entro ottobre». Un testo dall'iter «travagliato», commenta a *ItaliaOggi* la senatrice, ricordando che per aggirare l'ostacolo della soppressione alla Camera dell'art. 1 («architrate» del provvedimento, perché contenente la delega al governo per l'attuazione delle direttive comunitarie che vi sono state riportate, ndr), sono state inserite singolarmente le deleghe, all'interno dei diversi articoli, per ciascuna delle direttive. Fra i 24 articoli del provvedimento, la senatrice prevede che «a provocare un certo fermento» fra i gruppi, sarà sicuramente l'11, che aggiunge alle disposizioni necessarie a sanare la procedura di infrazione sulle concessioni demaniali marittime, una delega alla regolamentazione della materia. La questione aveva già creato tensione a giugno, durante l'esame del decreto sviluppo a Montecitorio: governo e relatori del decreto avevano, infine, deciso di stralciare la norma che portava a 20 anni la soglia fissata per l'usufrutto degli arenili. Una marcia indietro temporanea, perché proprio il Carroccio aveva annunciato che si sarebbe affrontato il tema nel ddl comunitaria, per non incorrere nel probabile altolà del Quirinale, che già nel precedente dl sviluppo aveva posto rilievi sul limite a 90 anni, che l'esecutivo aveva abbassato, appunto, facendolo scendere a 20. «A breve, in commissione, capiremo l'orientamento degli schieramenti», prosegue Boldi, sotto-

lineando come sia «necessario, così come l'ha sollecitato anche il ministro Annamaria Bernini, procedere all'approvazione del testo, dopo così tanto tempo e per far entrare in vigore norme che sanano procedure d'infrazione da parte dell'Ue contro l'Italia»; fra queste, c'è n'è una sulla deducibilità delle spese (deducibilità dell'Irpef) per i contratti di locazione sostenute da studenti universitari fuori sede «ai sensi della normativa vigente nello Stato in cui l'immobile è situato», iscritti a un corso di laurea in un ateneo nel territorio Ue.

Nel corso delle votazioni alla camera, inoltre, è passato un emendamento secondo cui nelle attività di vigilanza previste dal testo unico dell'intermediazione finanziaria, Consob e Banca d'Italia potranno accettare impegni da parte dei soggetti vigilati rendendoli obbligatori, e chiudendo i procedimenti senza accertare l'infrazione; si tratta di una modifica che estende alle autorità di controllo sulla finanza una norma già prevista per l'Antitrust, e si delega il governo a rivedere le sanzioni, apportando le modifiche necessarie ad assicurare la deflazione del contenzioso. Per ciò che concerne il settore agro-alimentare, i senatori si esprimeranno sull'adeguamento della normativa relativa ai prodotti di cacao e di cioccolato alla giurisprudenza europea con il divieto di utilizzare la denominazione «cioccolato puro» per i prodotti che non contengono grassi vegetali diversi dal burro di cacao; in materia ambientale, inoltre, il ddl prevede la soppressione del termine temporale per la non applicazione di valore limite per i composti organici volatili ai prodotti (pitture, vernici e prodotti per carrozzeria) che, fin dal primo atto di immissione sul mercato, sono destinati ad essere oggetto di miscelazione o di utilizzazione esclusivamente in Stati non appartenenti all'Unione europea, così come viene conferita una delega all'esecutivo per l'attuazione di una direttiva concernente l'utilizzo sostenibile dei pesticidi.

Novità, infine, sul fronte della commercializzazione a distanza dei servizi finanziari, con modifiche al codice del consumo, dando più informazioni e garanzie al cittadino nel prospetto pubblico dell'offerta.



Il Collegio dei revisori bacchetta la gestione. I 277 dipendenti, in media, prendono 95 mila € l'anno

# Antitrust, Catricalà lo spendaccione

## Le uscite salgono del 20% e bruciano 10 mln di euro in più



Antonio Catricalà

DI STEFANO SANSONETTI

Una spesa fuori controllo che in un anno è cresciuta quasi del 20%, in soldoni 10 milioni di euro aggiuntivi. E un esercito di 277 dipendenti che, in media, incassano 95 mila euro l'anno ciascuno. Il risultato è un trend che dovrebbe essere invertito quanto prima, soprattutto in un momento in cui le casse dello stato sono asfittiche. E invece, a sentire il Collegio dei revisori dei conti, l'Antitrust di **Antonio Catricalà** continua a spendere. E a spendere troppo. I dettagli delle censure sono contenuti nella relazione che i revisori hanno predisposto sul rendiconto finanziario 2010 dell'Autorità. L'organo di controllo, in 9 paginette stringate ma sin troppo eloquenti, entra subito nel vivo. Le entrate correnti della gestione 2010 sono cresciute del 26%, passando dai 57 milioni e 42 mila euro del 2009 a 71 milioni e 792 mila (+26%). Tenendo conto di un contributo straordinario di 22 milioni che l'Authority ha incassato nel 2009 per far fronte, con 10 milioni e 313 mila euro, a una causa persa con i Fratelli D'Amico Armatori (società proprietaria dell'immobile già sede dell'Authority), l'incremento delle entrate è da ricondurre principalmente a un gettone di 23 milioni e 600 mila euro. Si tratta del finanziamento della struttura di Catricalà che la Finanziaria del 2010 ha posto a carico di altre Autorità come Isvap, Authority per l'energia, Agcom e Autorità di vigilanza sui contratti pubblici. Insomma, nel complesso sono

aumentati i contributi. Le notolenti arrivano dal versante delle spese. Quella corrente, al netto dei 10 milioni versati alla Fratelli D'Amico, è aumentata del 19%, passando dai 49 milioni e 35 mila euro del 2009 a 58 milioni e 516 mila. Tra i componenti che hanno maggiormente contribuito a questa impennata ci sono le spese per il personale in servizio. Seguire il loro crescendo negli ultimi anni è davvero impressionante: 22 milioni e 833 mila euro nel 2007, 29 milioni e 792 mila nel 2008, 30 milioni e 390 mila nel 2009 e 38 milioni e 390 mila euro a fine 2010. In quest'ultima cifra, tra l'altro, sono compresi i 26 milioni e 69 mila euro che rappresentano il totale dei costi sostenuti per pagare compensi, stipendi e indennità varie ai 277 dipendenti dell'Autorità, compresi i componenti di vertice. Un dato che alla fine permette di calcolare in 94 mila euro il compenso medio annuo dei dipendenti, che diventano 87 mila euro se si escludono dal conteggio i membri di vertice e i loro emolumenti. Di fronte a questo quadro, l'organo dei revisori dei conti è esplicito. La premessa è che «l'amministrazione, del resto più volte sensibilizzata sul punto, è avvertita di una situazione di tendenziale squilibrio della gestione di competenza». Per carità, prosegue la relazione, i compiti di fronte a cui Catricalà & Co. si trovano sono aumentati. Ciò non toglie che «evidenti ragioni di prudenza inducono, comunque, il Collegio a rinnovare l'invito non solo a un'oculata gestione delle risorse disponibili, ma anche a porre in essere una politica di contenimento delle spese». Tra le cause più rilevanti dell'aumento delle spese per il personale, subito dopo, il documento segnala «i maggiori oneri connessi alla revisione dell'articolazione del trattamento economico». La sintesi è che «si tratta di un trend su cui il Collegio da tempo richiama l'attenzione dell'Autorità è che è da ricondurre ad iniziative intraprese dall'amministrazione nel 2007, d'intesa con le organizzazioni sindacali». E cosa aveva in ballo l'intesa? Semplice, «l'adeguamento del trattamento economico e giuridico del personale ai criteri fissati nel contratto collettivo in vigore per la Banda d'Italia. Ora, nelle sue linee essenziali, ricorda-

no i revisori, questa intesa prevede «un particolare regime di progressione economica per un periodo di nove anni, con verifiche triennali al fine di accertare l'effettività degli intenti perequativi». L'accordo, evidentemente, non piace molto ai revisori, che dicono di ritenere «del tutto opportuno che le previste verifiche periodiche degli accordi contrattuali sulla progressione economica siano precedute da un approfondimento delle proiezioni della dinamica incrementativa delle spese per il personale». Per carità, alla fine il documento esprime parere favorevole sul rendiconto, ma non senza aver prima consigliato all'Antitrust di provvedere alla «destinazione del maggior avanzo di amministrazione accertato al 31 dicembre 2010 (18 milioni di euro) al fine di accantonare tali somme al fondo di riserva straordinario da utilizzare a copertura di eventuali sbilanci finanziari degli esercizi successivi». Catricalà è avvisato.





## Finalmente una Consob che cerca di semplificare

**Fra l'altro è allo studio la rimozione dei limiti all'emissione di bond**

DI ANNA PAOLA NEGRI-CLEMENTI  
E FILIPPO MARIA FEDERICI

La Consob, in seguito ai tavoli di confronto fra autorità, industria e risparmiatori avviati nel febbraio 2011, durante l'estate ha sottoposto alla pubblica consultazione un documento che propone una lunga serie di modifiche per la semplificazione del mercato regolamentato. La Commissione intende procedere a una rivisitazione della disciplina degli emittenti tramite una generalizzata semplificazione del quadro normativo e regolamentare che, lasciando invariato il livello di tutela degli investitori, preveda l'introduzione di adempimenti differenziati ai quali gli emittenti possono decidere volontariamente di sottostare. Con la realizzazione di condizioni funzionali più semplici e dunque meno onerose, Consob intende favorire la propensione delle società ad aprirsi al mercato dei capitali. Tema di costante quanto rilevante attualità, come ricordato da Pierluigi Magnaschi che, su *ItaliaOggi*, rilevava come le eccessive regole che riguardano le società quotate (80 pagine soltanto per dettare le regole con cui vanno scritti i comunicati stampa) dissuadono anche i più entusiasti dal quotarsi. E ricordava i nomi di importanti aziende dell'industria italiana che a tutt'oggi non hanno inteso quotarsi (da Marcegaglia a Mapei, passando per Barilla e Ferrero, fino alla Ferrari). Il documento Consob è articolato in due

sezioni. Nella prima la Commissione propone alcune modifiche al Regolamento Emittenti e al Regolamento Mercati che sottopone alla pubblica consultazione, mentre nella seconda illustra, a mero titolo informativo, alcune ipotesi di modifica alla legislazione esistente che, ove accolte, andrebbero a emendare il Testo unico finanziario e il Codice civile.

Le principali proposte riguardano:

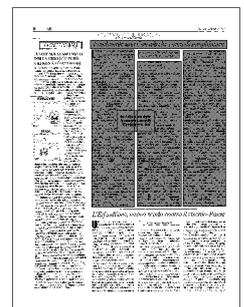
- a) l'introduzione di opzioni di deroga, attraverso un meccanismo di opt-out (analogo per certi versi al sistema *comply or explain* tipico di molti codici di autodisciplina fra cui anche quello italiano) in relazione ad alcuni adempimenti informativi su operazioni straordinarie (fusioni, scissioni, aumenti di capitale, acquisizioni e cessioni);
- b) la modifica della soglia di rilevanza per la comunicazione delle operazioni di internal dealing;
- c) una diversa disciplina dei commenti ai rumours;
- d) infine, cambiamenti alla disciplina del limite al cumulo degli incarichi per i membri dell'organo di controllo.

Con riferimento a quest'ultima rilevante tematica, sempre nell'intento di semplificare l'attuale sistema - ritenuto dalla stessa Consob «meccanicistico ed eccessivamente complicato» - di computo degli incarichi contemporaneamente esercitati dai membri dell'organo di controllo, la Commissione propone un'ipotesi alquanto rivoluzionaria: l'ampliamento del numero di incarichi esercitabili in società di capitali chiuse, a fronte, tuttavia, di una limitazione a non più di un incarico di componente dell'organo di controllo in un emittente (artt. 144-terdecies e 144-quaterdecies Regolamento Emittenti).

Per quanto riguarda le proposte di modifica legislativa non sot-

toposte a consultazione pubblica, esse riguardano aspetti che vanno dalla modifica ai requisiti di indipendenza degli amministratori (art. 147-ter del Testo unico finanziario) alla rivisitazione della normativa sui sistemi monistico e dualistico, con l'articolazione di un corpus autonomo e privo di rinvii ad altre leggi; dall'abrogazione dei limiti all'emissione di obbligazioni (art. 2412 c.c.) alla possibilità, per le società neo quotate, di prevedere soglie diverse da quella del 30% per l'opa obbligatoria prevista all'art. 106 del Tuf. In materia di aumenti di capitale degli emittenti c'è la possibilità di rimuovere il quorum deliberativo previsto ex articolo 2441, comma 5, del codice civile). Infine, si prevede l'abrogazione dei registri insider per i soggetti che controllano emittenti quotati, nonché la modifica del Tuf in tema di limiti al cumulo degli incarichi dei membri degli organi di controllo.

Quanto alla nozione di indipendenza, la Commissione guidata da Giuseppe Vegas ha rilevato che la duplicazione di nozioni riferite agli amministratori di società quotate, una di fonte legislativa, l'altra contenuta nel Codice di Autodisciplina ha «determinato sovrapposizioni nella prassi applicativa con con-



seguenti ripercussioni anche a livello di informativa finale al mercato».

La proposta di modifica del Tuf dovrebbe prevedere che l'amministratore sia considerato indipendente: a) per le società che dichiarano di aderire a un codice di comportamento che preveda requisiti di indipendenza almeno equivalenti a quelli previsti dall'art. 148, comma 3, del Tuf, quando le stesse società riconoscano come indipendente l'amministratore in applicazione dei criteri contenuti nel citato codice; b) per le società diverse da quelle del precedente punto a), quando l'amministratore sia in possesso dei requisiti di indipendenza previsti per i sindaci dall'art. 148, comma 3, dello stesso Testo unico. Tutto ciò tenuto conto che la Consob ha già valutato i requisiti del Codice di Autodisciplina come almeno equivalenti a quelli del Tuf.

Quanto ai limiti al cumulo degli incarichi dei membri degli organi di controllo, si considera apprezzabile la proposta di ampliare il numero di quelli esercitabili in società di capitali chiuse, bilanciata dalla previsione che la presenza nelle società quotate sia circoscritta a un solo incarico. Tale opzione è chiaramente orientata a responsabilizzare il sindaco su quell'unico incarico in società aperta al mercato e ad assicurare che esso dedichi il tempo necessario all'efficace svolgimento del suo compito. La proposta fa seguito a talune virtuose prassi quale ad esempio l'orientamento in materia di Eni (assunto con delibera 6 maggio 2011 e reso pubblico sul sito internet della società) che disciplina il numero degli incarichi ritenuto compatibile con un efficace svolgimento del ruolo di amministratore e/o sindaco della medesima.

In conclusione, il documento di consultazione della nuova e propositiva Consob piace, ad avviso di chi scrive, sotto un duplice profilo: per il desiderio di semplificazione di un settore tanto regolamentato da dissuadere spesso dalla quotazione le imprese italiane e per le concrete proposte di modifica della legislazione primaria e secondaria. (riproduzione riservata)

*\*studio Negri-Clementi*

IL DRASTICO TAGLIO DEI CONTRIBUTI ALL'EDITORIA, UN NUOVO «DELITTO MEDIATICO»

## Non si può imporre il bavaglio all'informazione del territorio e della gente

FRANCESCO ZANOTTI\*



Incombe ancora il «delitto mediatico». I periodici diocesani non hanno affatto assorbito la batosta dello scorso anno dovuta all'improvviso aumento delle tariffe postali, e già si profila un'altra tagliola per le misere risorse di tante pubblicazioni locali. Mi riferisco alla drastica riduzione dei contributi all'editoria che per l'anno in corso (quelli che si incasseranno a dicembre 2012) si aggirano attorno al 50 per cento in meno rispetto a quelli del 2010. Si tratta di un vero e proprio salasso, che non riguarda solo i giornali d'ispirazione cattolica. A rischio ci sono decine e decine di giornali e migliaia di posti di lavoro. Fra questi si possono ricomprendere anche i 189 settimanali cattolici che compongono la Fisc, la Federazione nazionale che li rappresenta. Nessuno si nasconde la gravissima crisi economica in atto. Nessuno neppure desidera che si mantengano "privilegi", che peraltro suonerebbero del tutto stonati. È chiaro che tutti siamo chiamati a compiere sacrifici e a rinunciare a qualcosa di ciò che si aveva fino a poco tempo fa. Il fondo per l'editoria negli ultimi anni ha subito una costante erosione, proprio per andare incontro ai bisogni di sobrietà e di rigore, da più parti giustamente invocati. L'opinione pubblica non tollera più che ci siano "caste" di favoriti. Non ammette distinzioni, e vede nei contributi statali un bersaglio da colpire. In questo clima diventa assai complicato riandare alle ragioni dei contributi per i giornali d'idee e del territorio. È bene ribadire che non si tratta di regalie, ma di correttivi pensati per favorire il pluralismo informativo, quello invocato dall'articolo 21 della Costituzione. La legge di mercato, da sola, non è sufficiente per

garantire a tutti una presenza nell'attuale panorama dei mass media. Le televisioni locali da mesi sono sul piede di guerra, mentre la carta stampata tira la cinghia da sempre.

Anche la distribuzione delle risorse pubblicitarie, che oggi è tutta a vantaggio delle grandi emittenti nazionali, domanda un intervento correttivo. È chiaro che ciò non deve favorire chi approfitta di contributi pubblici, come da lungo tempo la Fisc va riaffermando, e come l'attualità pone con evidenza sotto i nostri occhi. D'altro canto, però, non si può cestinare tutto il sistema solo perché si è sotto la pressione dei tagli da realizzare. Già il fatto che da un paio di anni non esista più il "diritto soggettivo" pone gli editori in una situazione di estrema incertezza. In questa condizione risulta assai complicato stilare bilanci preventivi e programmare qualsiasi attività. Accanto al rigore occorre invocare anche l'equità: situazioni simili andrebbero trattate in eguale maniera. Queste storture vanno corrette, e se è vero che la platea dei beneficiari va di certo ridotta, come ha ricordato il sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega per l'editoria Paolo Bonaiuti, è anche vero che occorrerà operare un certo riallineamento fra gli stessi beneficiari.

Nel nostro Paese coabitano due livelli di informazione, entrambi importanti. Uno corrisponde ai grandi mass media (e un decente tasso di pluralismo è assicurato appunto dalla presenza dei "giornali d'idee"). L'altro, certamente vicino alla gente, è un circuito in grado di narrare ogni giorno le vicende dei nostri mille campanili. Penso e spero che nessuno voglia applicare il silenziatore a questa parte d'Italia, mettendo il "bavaglio" al territorio.

\*Presidente della Fisc



*L'ex direttore dell'Agenzia del demanio: più facile razionalizzare lo spazio dei 21mila palazzi*

# Immobili di stato senza mercato

## Spitz: è impensabile oggi fare cassa vendendo il patrimonio

DI MICHELE ARNESE

**S**iamo sicuri che c'è un corposo patrimonio pubblico immobiliare pronto per essere presto dismesso? Siamo certi che sia praticabile una imminente vendita di edifici degli enti locali? Si può davvero pensare che ci lo stato abbia ancora gioielli di famiglia che possono far incassare soldi utili per abbattere il debito pubblico?

A queste ed altre domande, dopo gli ultimi annunci del Tesoro, risponde idealmente un saggio scritto da una delle poche persone che in Italia s'intende, non solo come studioso, di patrimonio pubblico: ovvero **Elisabetta Spitz**, architetto, esperta di gestione immobiliare, dal 2001 al 2008 alla direzione

dell'Agenzia del Demanio durante sia governi di centrosinistra che di centrodestra.

Già nella manovra di luglio un programma di dismissione è stato previsto. La scelta si è orientata sulla dismissione dei patrimoni immobiliari degli enti locali che dovrebbero affidare, a partire dal 2012, a fondi gestiti da Sgr private, la valorizzazione e privatizzazione del loro patrimonio immobiliare. Il sostegno dello Stato in questo processo è affidato a un «Fondo dei fondi», alimentato dalle disponibilità finanziarie degli enti previdenziali pubblici.

«Si è scelto di avviare un percorso virtuoso per gli enti locali che detengono il patrimonio immobiliare pubblico più consistente e anche più sconosciuto, stimato in circa 300 miliardi di euro, pochi anni fa», scrive la Spitz sul prossimo numero della rivista *Formiche* diretta **Paolo Messa**.

A breve, tra l'altro, con l'attuazione del federalismo demaniale, regioni, province



Elisabetta Spitz

e comuni dovrebbero ricevere anche buona parte del patrimonio e del demanio dello Stato: «Non moltissimo, in termine di valore complessivo, ma sicuramente un ulteriore costo se inutilizzato. Ipotizzare dunque un'ulteriore manovra che possa riguardare anche una dismissione massiccia degli immobili statali appare poco praticabile», sostiene Spitz nel saggio scritto con **Gianluigi Moretta**, consulente di finanza immobiliare.

Dal 2008 ad oggi, secondo gli autori, i valori immobiliari sono scesi, le banche finanziarie, quando finanziarie, non più del 40/50% delle operazioni, «il numero delle transazioni è drasticamente diminuito, gli investitori stranieri si sono riposizionati su altri mercati e i grandi gruppi immobiliari italiani subiscono preoccupanti perdite di capitalizzazione in Borsa».

Dunque, dicono, «pensare di procedere a una vendita in blocco di una quota consistente del patrimonio stata-

le è, oggi, impensabile». Non solo: «un'ulteriore manovra deprimerebbe il mercato privato e renderebbe inefficace il percorso avviato a luglio».

Spitz smonta anche l'idea che circola in questi giorni di uno stock enorme di edifici statali pronti per essere venduti: «Il patrimonio immobiliare dello Stato si è progressivamente assottigliato, in parte con le massicce dismissioni fatte fra il 2001 e il 2005, in misura consistente con la devoluzione in favore degli enti locali, prevista dal federalismo demaniale».

Insomma, dice a *ItaliaOggi* l'ex direttore dell'Agenzia del Demanio, «i gioielli di famiglia non ci sono più. Allo Stato è rimasto il patrimonio strumentale: quello che, non più di sei mesi fa, i vari ministeri hanno dichiarato essere indispensabile per lo



svolgimento delle funzioni statali».

Eppure, scrivono Spitz e Moretta, «è proprio da questo che si può partire per avviare un programma serio che possa avere un effetto duraturo sul debito pubblico e che non serva solo ad una operazione "a breve" sul deficit».

La cassa si deve cercare partendo dalla gestione corrente: «Per gli immobili il primo passaggio è l'avvio di un piano di razionalizzazione "sartoriale" della gestione del patrimonio», dicono, «impostato su due filoni di intervento intimamente collegati: una seria politica di *space management*; una altrettanto seria politica di razionalizzazione degli utilizzi e decentramento amministrativo».

Qualche numero: il patrimonio strumentale su cui oggi intervenire è costituito dalla somma degli «usi governativi», ossia degli immobili in uso alle amministrazioni dello Stato (circa 58,4 miliardi di euro di valore per quasi 14 mila immobili) e delle locazioni passive, ossia gli immobili che lo Stato occupa in affitto (circa 12,4 miliardi di valore per circa 7.200 immobili) che ammontano ad un valore complessivo di quasi 71 miliardi.

In questi 21 mila immobili, sparsi in tutti i Comuni d'Italia e soprattutto i capoluoghi, lavorano circa 750 mila dipendenti pubblici, compresi le forze militari e di polizia (escludendo sanità, istruzione ed enti locali): «Per mantenere questo patrimonio, e in particolare per sostenere i costi di manutenzione e i costi di gestione», commentano Spitz e Moretta con *ItaliaOggi*, «lo stato spende tra 1,5 e 2 miliardi di euro l'anno per

le manutenzioni e tra 1,6 a 2,1 miliardi per il cosiddetto *facility management*. Inoltre, per stare in affitto, lo Stato spende poco meno 1 miliardo l'anno. In buona sostanza gli oneri generati dalla gestione del patrimonio immobiliare utilizzato si aggirano intorno ai 4 miliardi di euro l'anno».

Una cifra «esorbitante», secondo i due esperti, «anche in considerazione che, teoricamente, lo Stato destina ai propri dipendenti, compresa la Polizia e i militari, uno spazio di lavoro di quasi 50 mq a persona, ossia il doppio di quanto la legge prevede per ogni abitante residenziale».

Per questo «occorre partire da una stringente politica di *space management*: «Nel mondo privato e all'estero (specialmente in Inghilterra) oggi ci si sta orientando verso i 10-12 mq per dipendente. Ma anche il solo raggiungimento degli attuali standard nazionali degli uffici privati, di circa 20 mq/dipendente, rappresenterebbe un successo».

Da qui la proposta: «con un orizzonte temporale di un lustro, se si riuscisse a vendere anche solo il 15% del patrimonio strumentale, si genererebbero risorse per oltre 10 miliardi, cui sommarne 5 di risparmi, il tutto senza oneri a carico dello Stato».

È alla fine di questo processo, che durerà almeno dieci anni, «e con il quale si potrebbe ridurre del 50% i costi gestionali e produrre cassa per 30/35 miliardi di euro, che si può immaginare di attivare un veicolo finanziario, un fondo immobiliare pubblico per esempio, nel quale conferire il nuovo patrimonio strumentale».

Per il Tar Lazio è illegittima l'assunzione di dirigenti amministrativi con riserva di posti agli interni

# Entrate, bocciato il concorsone

Illegittimo il concorso per assumere dirigenti amministrativi con riserva di posti agli interni, bandito nel 2010 dall'Agenzia delle entrate, allo scopo di «sanare» incarichi di funzioni dirigenziali conferiti da anni ai funzionari. È durissimo il doppio colpo che il Tar Lazio inferisce all'Agenzia, prima con la sentenza 1 agosto 2011, n. 6884 e, poi, con la sentenza 30 settembre 2011, n. 7636, che colpiscono al cuore la discutibile prassi, comune a molte amministrazioni, di attribuire incarichi dirigenziali a funzionari privi della qualifica di dirigente, con un surrettizio spoils system.

Oliveri a pag. 31

Il Tar del Lazio bocchia la procedura dell'Agenzia delle entrate per la copertura di 175 posti

## Concorso con riserva, da rifare Illegittimo sanare gli incarichi dirigenziali dei funzionari

DI LUIGI OLIVERI

**I**llegittimo il concorso per assumere dirigenti amministrativi con riserva di posti agli interni, bandito nel 2010 dall'Agenzia delle entrate, allo scopo di «sanare» incarichi di funzioni dirigenziali conferiti da anni ai funzionari. È durissimo il doppio colpo che il Tar Lazio Roma, sezione II inferisce all'Agenzia, prima con la sentenza 1 agosto 2011, n. 6884 e, poi, con la sentenza 30 settembre 2011, n. 7636, che colpiscono al cuore la discutibile prassi, comune a molte altre amministrazioni, di attribuire incarichi dirigenziali a funzionari privi della qualifica di dirigente, costruendo un surrettizio spoils system, in barba alle varie disposizioni normative che pretendono il concorso per soli esami per accedere alla qualifica dirigenziale. Con la decisione dello scorso 1 agosto, il Tar Lazio aveva rilevato l'illegittimità dell'articolo 24 del regolamento di organizzazione, che consentiva l'attribuzione di incarichi dirigenziali ai funzionari come ordinario sistema di copertura dei posti della dotazione organica dirigenziale, contravvenendo ai principi generali enunciati dall'articolo 19, comma 6, del dlgs 165/2001. Quest'ultima norma, infatti, consente di reclutare dirigenti al di fuori della dotazione organica solo in casi eccezionali e per rimediare alla conclamata assenza

di professionalità tra i dirigenti in ruolo.

L'Agenzia ha largheggiato senza troppo contenersi nella possibilità di affidare incarichi a contratto ai propri funzionari, tanto che negli anni dei 1.143 posti della dotazione dirigenziale, solo 376 sono coperti da dipendenti aventi la qualifica dirigenziale. La gran parte dei restanti posti è stata coperta con incarichi «straordinari», prorogati, però, costantemente ogni anno. Tanto è vero che con provvedimento 29/10/2010 n. 146687 (pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*, IV serie speciale n. 88 del 5/11/2011), l'Agenzia aveva bandito una selezione concorsuale, finalizzata ad acquisire 175 dirigenti di ruolo e rimpolpare, così, la più che scarna schiera di dirigenti a tempo indeterminato dotati della necessaria qualifica. Applicando disinvoltamente alcune disposizioni, come l'articolo 1, comma 530, della legge 196/2006, che consente all'Agenzia di utilizzare modalità selettive speciali per assumere i propri dipendenti, il provvedimento impugnato e stigmatizzato come illegittimo dal Tar Lazio con la sentenza del 30 settembre, aveva riservato il 50% dei posti messi a concorso a dipendenti interni. In particolare, proprio ad alcuni tra i tantissimi funzionari che negli anni erano stati cooptati negli incarichi dirigenziali, al dichiarato scopo di sanare la loro posizione ed in

considerazione dell'egregio lavoro svolto, nonostante la mancanza della qualifica dirigenziale. Il Tar Lazio ha accolto il ricorso, annullando il provvedimento principalmente sotto il profilo della violazione dei principi generali che regolano l'accesso alla dirigenza, posti dal combinato disposto degli articoli 97, comma 3, della Costituzione e 28 del dlgs 165/2001, che impongono esclusivamente il concorso pubblico per soli esami. Un concorso avente finalità di «sanatoria» come quello bandito dall'Agenzia finisce per contravvenire alle norme sulle «stabilizzazioni» dei precari, che avevano escluso espressamente proprio gli incarichi dirigenziali e, prevedendo la riserva di posti, non può essere configurato come pienamente «pubblico», cioè aperto a tutti, allo scopo di selezionare le migliori professionalità. Nel merito, poi, la sentenza oltre a richiamare integralmente le ragioni addotte con la precedente decisione del primo agosto 2011, critica fortemente la stessa idea, alla base del concorso «a sanatoria», che l'Agenzia fosse tenuta o potesse discrezionalmente agire allo scopo di riconoscere ai funzionari incaricati da dirigenti la qualifica dirigenziale. I giudici amministrativi romani sono



trancianti: nella sostanza, la reiterazione continua degli incarichi dirigenziali ai funzionari si è tramutata nell'attribuzione di mansioni superiori illegittima, per violazione dell'articolo 52, comma 5, del dlgs 165/2001. Ma vi è di più: secondo i giudici, l'Agenzia avrebbe potuto fare fronte alla carenza di figure dirigenziali attribuendo correttamente gli incarichi di «reggenza» ai propri funzionari; la sentenza fa notare che lo svolgimento della funzione di reggenza fa parte dei «contenuti professionali di base propri della terza area funzionale», come definiti dalla contrattazione nazionale collettiva del comparto delle Agenzie fiscali. Insomma, l'Agenzia avrebbe dovuto ricorrere agli incarichi di reggenza e non abusare degli incarichi dirigenziali, anche perché così avrebbe potuto risparmiare la maggiore spesa connessa all'attribuzione del trattamento economico dirigenziale, non spettante nel caso di reggenza. Per l'Agenzia adesso la situazione è delicatissima. L'annullamento del bando travolge anche la legittimità dei provvedimenti di assegnazione degli incarichi dirigenziali, col rischio di coinvolgere in aggiunta gli atti adottati dai dirigenti, che possono rimanere salvi solo in applicazione del principio dell'affidamento dei terzi sulla legittimità dell'azione amministrativa. In ogni caso, l'esecuzione della sentenza impone l'annullamento degli incarichi dirigenziali assegnati ai funzionari.

— © Riproduzione riservata — 

# «Rispetto, ma la scelta non sta in piedi»

Marcegaglia: sbagliata da un punto di vista tecnico - Chi vuole Confindustria più debole si illude

## I pareri

Tomat: Fiat incomprensibile

Enoc: auspicio un ripensamento

## Bombassei

«Poca libertà nell'accordo di giugno»

La replica: sull'intesa ok all'unanimità

### GLI IMPRENDITORI

Meomartini: in questi anni sono stati fatti importanti passi avanti Per Parisi «la Confindustria deve rappresentare tutti»

### Nicoletta Picchio

ROMA

■ Rispetto della scelta. Ma sui motivi, dissenso. «Non stanno in piedi dal punto di vista tecnico». È esplicita Emma Marcegaglia, mentre parla a Bergamo all'assemblea degli industriali. La decisione della Fiat di uscire da Confindustria, ufficializzata con una lettera ieri mattina, non l'ha colta di sorpresa. Nel fine settimana era stata avvisata. E ieri ha ripetuto in pubblico le stesse parole pronunciate in privato: «Non è vero che la firma definitiva dell'accordo del 28 giugno depotenzia l'efficacia dell'articolo 8 della manovra. Anzi, lo rafforza». Né Confindustria lo ha sconfessato: «Abbiamo sempre detto che non si tocca ed è compatibile con l'accordo del 28 giugno».

Prima di andare a Bergamo, la Marcegaglia ha riunito il comitato di presidenza: il comunicato finale ha messo nero su bianco la posizione confederale. «Confindustria è un'associazione volontaria. Prendiamo atto delle decisioni della Fiat pur non condividendone le ragioni, anche sotto il profilo tecnico e giuridico». Il comunicato sottolinea che lo stesso Marchionne ha apprezzato il miglioramento

delle regole sulle relazioni industriali.

«Se la sua richiesta era di mettere da parte l'accordo del 28 giugno - ha detto la Marcegaglia - noi non lo potevamo fare». Anche perché «tuteliamo e portiamo avanti le istanze di tutte le imprese italiane e cerchiamo di farlo nell'interesse generale». Tragli applausi, ha lanciato un messaggio a chi ha già prefigurato una Confindustria che perderà peso: «Chi scommette su una Confindustria più debole si illude. La nostra voce rimane forte, andiamo avanti, uniti e senza paura». I dati indicano che nei primi 9 mesi del 2011 gli associati di Confindustria sono aumentati del 2%, gli occupati +1 per cento. Il Gruppo Fiat rappresenta lo 0,8% del sistema, mentre dal lato contributivo pesa per l'1%, una somma inferiore ai 5 milioni di euro. La Marcegaglia ha rivendicato i grandi passi avanti fatti: «Io, il direttivo e la giunta abbiamo la coscienza a posto. Dal 1993 non si faceva nulla sull'innovazione delle relazioni industriali».

E ad Alberto Bombassei, vicepresidente dei rapporti sindacali di Confindustria, che ieri a Bergamo aveva detto: «Nell'intesa del 28 giugno non ci sono gradi di libertà sufficienti, avrebbe dovuto rispondere a tutte le esigenze che ha una multinazionale come Fiat. Quindi ha preso una posizione che rispettiamo, anche se a Confindustria non fa piacere», la Marcegaglia ha risposto: «Caro Alber-

to, non sono d'accordo con te», sottolineando che l'intesa è stata approvata da tutti gli organismi di vertice, comitato di presidenza, direttivo e giunta, all'unanimità.

Marchionne, nella lettera, ha ipotizzato una collaborazione con alcune territoriali. «Gli strappiseranno, ma bisogna fare tutto per ricucirli», ha detto la Marcegaglia. «Se la collaborazione con le territoriali sarà in linea con le nostre regole saremo ben felici che avvenga». E su questo punto si sofferma anche il comunicato della presidenza: lo Statuto di Confindustria permette di rimanere associati senza conferire deleghe sindacali. «A maggior ragione - scrive il testo - la decisione Fiat appare non condivisibile».

Sono state molte ieri le prese di posizione a favore della Marcegaglia: «Pieno sostegno all'accordo interconfederale», arriva da Michele Tronconi, Smi. «Rammarico per una decisione incomprensibile», dice Andrea Tomat, presidente Confindustria Veneto. «Condivido al cento per cento il comunicato di Confindustria», è la posizione di Alberto Meomartini, presidente di Assolombarda. Stupore e rammarico anche dagli industriali campani e della Basilicata, un riconoscimento che «Confindustria ha fatto tutto» dalla presidente di Confindustria Piemonte, Mariella Enoc, dall'Ance. Infine Stefano Parisi, Confindustria digitale: Confindustria deve ritrovare la capacità di rappresentare tutti per essere forte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La corrispondenza tra Fiat e Confindustria



«Cara Emma, negli ultimi mesi sono state prese due importanti decisioni con l'obiettivo di creare le condizioni per il rilancio del sistema economico. Mi riferisco all'accordo interconfederale del 28 giugno, di cui Confindustria è stata promotrice, ma soprattutto all'approvazione da parte del Parlamento dell'articolo 8 che prevede strumenti di flessibilità oltre all'estensione della validità dell'accordo interconfederale ad intese raggiunte prima del 28 giugno». «Ma con la firma del 21 settembre è iniziato un acceso dibattito che, con prese di posizione contraddittorie e addirittura con dichiarazioni di volontà di evitare l'applicazione degli accordi nella prassi quotidiana, ha fortemente ridimensionato le aspettative sull'efficacia dell'articolo 8»

### La frase di Marchionne

*«Fiat non può permettersi di operare in Italia in un quadro di incertezze che la allontanano dalle condizioni esistenti in tutto il mondo industrializzato»*

### La frase di Confindustria

*«Confindustria ha sempre agito a sostegno della competitività di tutti i suoi associati senza mai rinunciare ad inserire la propria azione in una visione dell'interesse generale del Paese»*



«Confindustria è un'associazione volontaria di liberi imprenditori. Prendiamo atto delle decisioni della Fiat pur non condividendone le ragioni, anche sotto il profilo tecnico-giuridico». «Fiat riconosce che il quadro normativo in tema di relazioni industriali è migliorato per effetto dell'accordo interconfederale del 28 giugno e dell'articolo 8 della manovra di agosto. Anche grazie all'azione di Confindustria, sono oggi riconosciuti spazi molto ampi alla contrattazione aziendale». «Confindustria non ha mai messo in dubbio la validità e l'applicabilità dell'articolo 8». «Secondo la generalità degli esperti, in nessun modo la ratifica dell'accordo interconfederale avvenuta il 21 settembre ne ha depotenziato gli effetti o ha posto dei limiti aggiuntivi all'applicabilità delle norme di legge»

## CARA EMMA, SEI UN DANNO

**L'accordo del 28 giugno e l'art. 8 avrebbero permesso condizioni di rilancio del sistema economico. Ma sono stati disattesi. Noi vogliamo restare protagonisti dello sviluppo dell'Italia. Per questo lasciamo Confindustria**

Cara Emma, negli ultimi mesi, dopo anni di immobilismo, nel nostro Paese sono state prese due importanti decisioni con l'obiettivo di creare le condizioni per il rilancio del sistema economico. Mi riferisco all'accordo interconfederale del 28 giugno, di cui Confindustria è stata promotrice, ma soprattutto all'approvazione da parte del Parlamento dell'articolo 8 che prevede importanti strumenti di flessibilità oltre all'estensione della validità dell'accordo interconfederale ad intese raggiunte prima del 28 giugno.

La Fiat fin dal primo momento ha dichiarato a Governo, Confindustria e Organizzazioni sindacali il pieno apprezzamento per i due provvedimenti che avrebbero risolto molti punti nodali nei rapporti sindacali garantendo le certezze necessarie per lo sviluppo economico del nostro Paese.

Questo nuovo quadro di riferimento, in un momento di particolare difficoltà dell'economia mondiale, avrebbe permesso a tutte le imprese italiane di affrontare la competizione internazionale in condizioni meno sfavorevoli rispetto a quelle dei concorrenti. Ma con la firma dell'accordo interconfederale del 21 settembre è iniziato un acceso dibattito che, con prese di posizione contraddittorie e addirittura con dichiarazioni di volontà di evitare l'applicazione degli accordi nella prassi quotidiana, ha fortemente ridimensionato le aspettative sull'efficacia dell'articolo 8. Si rischia quindi di snaturare l'impianto previsto dal-

la nuova legge e di limitare fortemente la flessibilità gestionale.

Fiat, che è impegnata nella costruzione di un grande gruppo internazionale con 181 stabilimenti in 30 paesi, non può permettersi di operare in Italia in un quadro di incertezze che la allontanano dalle condizioni esistenti in tutto il mondo industrializzato. Per queste ragioni, che non sono politiche e che non hanno nessun collegamento con i nostri futuri piani di investimento, ti confermo che, come preannunciato nella lettera del 30 giugno scorso, Fiat e Fiat Industrial hanno deciso di uscire da Confindustria con effetto dal 1 gennaio 2012. Stiamo valutando la possibilità di collaborare, in forme da concordare, con alcune organizzazioni territoriali di Confindustria e in particolare con l'Unione Industriale di Torino. Da parte nostra, utilizzeremo la libertà di azione applicando in modo rigoroso le nuove disposizioni legislative. I rapporti con i nostri dipendenti e con le Organizzazioni sindacali saranno gestiti senza toccare alcun diritto dei lavoratori, nel pieno rispetto dei reciproci ruoli, come previsto dalle intese già raggiunte per Pomigliano, Mirafiori e Grugliasco. E' una decisione importante, che abbiamo valutato con grande serietà e attenzione, alla quale non possiamo sottrarci perché non intendiamo rinunciare a essere protagonisti nello sviluppo industriale del nostro Paese.

Con i miei migliori saluti.  
**Sergio Marchionne**



## Sorpresa, la liberista Fiat incassa ancora in silenzio fondi statali

Roma. Con l'uscita da Confindustria tutto si può dire di Sergio Marchionne tranne che non sia un manager coerente. L'addio a viale dell'Astronomia è infatti in linea con la raptura più volte annunciata, consumata non solo col sistema confindustriale ma anche, in precedenza, con il modello di una Fiat "parastato" che per decenni ha generato polemiche infinite sulla famosa, presunta privatizzazione degli utili e relativa pubblicizzazione delle perdite. Marchionne aveva voluto chiudere quest'era equivoca, e il 4 febbraio scorso aveva annunciato che "per quanto riguarda gli eco-incentivi, voglio sottolineare che l'eventuale scelta del governo di non rinnovarli ci trova pienamente d'accordo". "Quello di cui c'è bisogno - disse il manager - non sono palliativi al mercato ma una forte e seria politica industriale per l'auto". Una scelta che rientra nel novero sempre più corposo dei critici di un certo interventismo in economia. Interventismo che produce più danni che vantaggi, come rileva il saggio del giornalista di Panorama, Marco Cobianchi, "Mani Bucate" (edizioni Chiarelettere), presentato ieri a Milano. Il volume si basa su due anni di ricerche su documenti ufficiali (Gazzette europee, italiane, regionali, archivio dell'Antitrust europeo, sentenze della Corte dei conti, delibere del Cipe e dei ministeri) e spiega i danni sul sistema paese dei sussidi - anche occulti - alle imprese italiane, e non solo al sud. Per dirla con le parole del governatore della Banca

d'Italia, Mario Draghi: "I sussidi alle imprese sono stati generalmente inefficaci; si incentivano spesso investimenti che sarebbero stati effettuati comunque; si introducono distorsioni di varia natura penalizzando imprenditori più capaci".

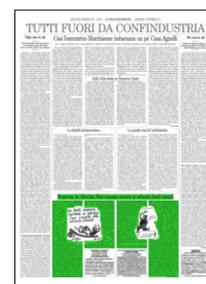
Un capitolo del libro è dedicato alla Fiat. E qui emerge qualche sorpresa, e qualche contraddizione con il Marchionne del "gran rifiuto": dal 2004, nell'anno in cui Marchionne arriva al Lingotto, si legge nel libro di Cobian-

chi, "l'azienda torinese ha chiesto e ottenuto soldi pubblici allo stesso identico ritmo degli anni precedenti". "Il 26 giugno 2009 il Cipe (Comitato interministeriale programmazione economica) ha assegnato 300 milioni di euro al ministero dello Sviluppo economico per sostenere anche gli stabilimenti Fiat di Pomigliano d'Arco e di Termini Imerese. (...) Poi "il 19 gennaio 2010 l'Italia chiede e ottiene dalla Ue il permesso di concedere un aiuto diretto di 15,8 milioni (...) alla Fiat Powertrain di Verrone, in provincia di Biella. E il 29 aprile 2009 (...), la Ue avvia un finanziamento di 37,3 milioni di euro "per sostenere gli investimenti destinati alle linee di produzione della nuova Lancia Ypsilon dello stabilimento siciliano di Termini Imerese".

Ma forse il ragionamento di Marchionne ha senso se si paragona la realtà italiana con quella internazionale: dove la Fiat è riuscita a ottenere talvolta condizioni davvero eccezionali. Per esempio in Serbia, nell'impianto di Kragujevac, dove dal 2008 è stato investito oltre un miliardo di euro per produrre modelli come Lancia Musa e Idea oltre al modello L0, monovolume-crossover che sostituirà la Multipla e che secondo Marchionne con "sindacati più seri si sarebbe potuta fare a Mirafiori". "Kragujevac è importante perché - scrive Cobianchi - nel disegno del gruppo è lo stabilimento che sostituisce in buona parte la fabbrica di Termini Imerese. Solo che la sostituisce anche grazie a un diluvio di aiuti e agevolazioni, rispetto ai quali nessuna

Termini Imerese avrebbe potuto competere: 500 milioni arriveranno dalla Banca europea per gli investimenti (Bei), 250 dal governo serbo e i restanti 350 dalla Fiat". Con uno stabilimento "in pratica regalato alla Fiat, con lo stato serbo che ha speso 300 milioni per portare l'autostrada fino alla fabbrica". In più la Fiat, come tutte le imprese che investono in Serbia, ha diritto a sgravi fiscali tra i 5.000 e i 10.000 euro annui per ogni posto di lavoro creato nel paese, e nell'area intorno allo stabilimento è stata istituita una free zone. Inoltre la fabbrica non pagherà nessuna imposta al comune di Kragujevac per dieci anni, con grande soddisfazione del sindaco, Veroljub Stevanovic, che ha dichiarato: "Eravamo, siamo e saremo la città dell'automobile. Eravamo, siamo e saremo tutti figli della Fiat". Eravamo, siamo e saremo tutti figli degli incentivi, forse.

Michele Masneri



## LE RAGIONI, E GLI ERRORI, DI FIAT

UNA DANNOSA  
SEPARAZIONE

di DARIO DI VICO

**L**e motivazioni con le quali Sergio Marchionne ha annunciato, con un certo clamore, di voler uscire dalla Confindustria sono comprensibili. La competizione globale non fa sconti a nessuno e vendere automobili nelle settimane in cui i mercati si muovono con l'incubo del *double dip*, della doppia recessione, è un autentico mal di testa. Il manager che guida la Fiat teme che quelle che sono le difficoltà del suo progetto, legate al dispiegarsi dell'avventura americana e all'attesa dei nuovi modelli, vengano acuite da un contenzioso giuridico-sindacale fitto di cause e di ricorsi che giudica insostenibile. Ma riconosciuto a Sergio quel che è di Sergio, va detto che la divisione del fronte imprenditoriale è un errore. Non è il momento. Viviamo una fase delicata della storia nazionale, da due mesi scrutiamo con angoscia l'andamento dello *spread* tra i nostri titoli e i bund tedeschi, la Bce ci ha scritto una lettera alla quale nessuno ha risposto, la politica attraversa uno dei momenti più bassi della sua credibilità, il governo un giorno annuncia provvedimenti per la crescita e il giorno dopo se li dimentica, le imprese si trovano a far fronte a un serissimo rischio di stretta creditizia che rischia di pregiudicare gli investimenti dei prossimi dieci anni.

Di fronte a quest'agenda la logica vorrebbe che il mondo delle imprese unisse i suoi sforzi, rinunciassero ai personalismi, spingesse nella stessa direzione. Non per creare un partito dei padroni destinato inevitabilmente a creare ulteriori equivoci e ad alimentare nuovi conflitti di interesse bensì per fornire al Paese un modello di coerenza nella risoluzione dei problemi. Il Manifesto delle imprese sostenuto dalle organizzazioni dell'industria, del commercio, dell'artigianato, della cooperazio-

ne e del credito è stato — con l'unica eccezione della proposta di istituire la patrimoniale — un piccolo contributo in questa direzione e ha indicato la strada giusta. L'economia deve custodire gelosamente la sua autonomia dalla politica.

Ciò che divide Marchionne da Emma Marcegaglia è una *querelle* attorno agli effetti dell'accordo del 28 giugno che onestamente si fa qualche fatica a comprendere. Da ambo le parti ci sono pareri di eccellenti giuristi ma la distanza tra le interpretazioni non giustifica una guerra. Anche perché altre multinazionali, che operano in Italia in settori altrettanto aperti alla concorrenza come l'auto, hanno concluso in questi mesi accordi sindacali innovativi, in qualche caso senza un'ora di sciopero. Le relazioni industriali vanno sicuramente modernizzate, fortunatamente però non siamo all'anno zero.

L'uscita della Fiat dalla Confindustria, al di là delle differenti opinioni che hanno in materia sindacale, costituisce sicuramente un trauma per l'associazione. Gli industriali di Bergamo ieri sera mentre ascoltavano il duro intervento della Marcegaglia versus Marchionne trattenevano a stento il loro stupore, toni così decisi contro Torino non se li sarebbero mai aspettati. Per non deludere la base e demotivarla la Confindustria, con o senza Fiat, ha una sola carta da giocare: avviare una radicale autoriforma. Del resto nell'epoca del budget zero e della crescita senza spesa pubblica la pratica del lobbismo per ottenere leggi e incentivi andrà in fuorigioco. Il focus della rappresentanza tenderà ad avvicinarsi ai territori e le imprese per sborsare 10 mila euro l'anno vorranno servizi più qualificati e moderni. Emma Marcegaglia questa riforma aveva promesso di avviarla, toccherà al suo successore realizzarla davvero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## L'ULTIMO STRAPPO DI MARCHIONNE

**La "strategia delle mani libere non ha altra giustificazione se non il disimpegno. Dopo il divorzio da Confindustria arriverà il divorzio dall'Italia**

MASSIMO GIANNINI

**L** DIVORZIO tra Fiat e Confindustria si è dunque consumato. Sergio Marchionne, l'Amerikano, viola anche l'ultimo tabù, e porta il Lingotto fuori da Viale dell'Astronomia. Cioè fuori dal luogo fisico, ma anche istituzionale e sociale, dove la Fiat era sempre stata dal 1910, dai tempi del senatore Giovanni Agnelli fino a Vittorio Valletta e poi all'Avvocato. Lo «strappo», anche solo per questo, si può davvero definire storico. Per un secolo Fiat e Confindustria sono state una cosa sola. La prima sceglieva i presidenti della seconda. Un unico, vero Potere Forte, che condizionava i governi e ne orientava le politiche.

Questa «cinghia di trasmissione» subì una prima rottura con l'elezione di Antonio D'Amato nel 2000, sull'onda di una Vandea dei «piccoli padroncini» che Agnelli patì e salutò a modo suo, con una delle frasi che resteranno negli annali della Repubblica: «Hanno vinto i berluschi». Ma undici anni e molte polemiche dopo, c'è voluto il super-manager italo-svizzero-canadese a compiere la rottura definitiva. Una rottura che, al di là della portata simbolica, ha un profondo significato politico ed economico. Mentre esce da Confindustria, la Fiat sembra fare un passo in più verso un'altra uscita, molto più significativa: l'uscita dall'Italia.

**U**n'uscita da un impianto culturale (le pratiche concertative e le regole associative, la contrattazione nazionale e la costituzione materiale) che prelude sempre più all'uscita da un sistema industriale. Un'uscita per altro largamente annunciata, e largamente preparata, nel corso di quest'ultimo anno e mezzo. Gli accordi separati del 2010 (Pomigliano D'Arco a giugno e Mirafiori a dicembre) erano già un implicito «manifesto» pubblico del modello Marchionne: mani libere nelle fabbriche e intese con chi ci sta, se serve anche al di fuori della gabbia del contratto collettivo. Ora, con la lettera in cui ufficializza l'addio del Lingotto a Viale dell'Astronomia a partire dal primo gennaio 2012, l'amministratore delegato rende esplicito quel «manifesto». La Fiat «è impegnata nella costruzione di un grande gruppo internazionale, con 181 stabilimenti in 30 Paesi». Non può permettersi il lusso di «operare in Italia in un quadro di incertezze che la allontanano dalle condizioni esistenti in tutto il mondo industrializzato».

L'inciampo italiano, per Marchionne, è rappresentato dal sistema di regole alla quale Confindustria ha scelto di restare ancorata, rifiutando di ascoltare la sirena che da Torino cantava ormai da un paio d'anni. Un sistema che ruota intorno alla difesa del contratto collettivo nazionale, che deve garantire certezza dei trattamenti economici e normativi comuni a tutti i lavoratori, in tutti i settori e in tutto il territorio nazionale. Alla valorizzazione dei contratti aziendali, che disciplinano tutte le materie «delegate», anche in deroga parziale al contratto nazionale, ma con i limiti e le procedure disci-

plinate da quest'ultimo. Al principio della rappresentatività e della maggioranza, che garantisce la validità e l'applicazione di questo doppio impianto contrattuale dentro le fabbriche.

Questa piattaforma è stata ribadita da Confindustria e sindacati con l'accordo del 28 giugno scorso, che ha sancito una ricucitura importante nel metodo della concertazione, con il ritorno al tavolo, e alla successiva intesa, anche della Cgil. Quell'accordo a Fiat andava stretto. Perché non lasciava sufficiente discrezionalità alle aziende, soprattutto sui licenziamenti. È nato così l'articolo 8 della manovra d'agosto. Con quella norma il governo è venuto incontro alle richieste Fiat, cogliendo un varco lasciato aperto dall'accordo di giugno, che allarga anche alla «legge» (e non solo al contratto nazionale) lo spettro delle materie «delegate» alla contrattazione aziendale in deroga. Il ministro Sacconi, con quel blitz agostano, ha stabilito che le intese aziendali possono derogare alla legge o al contratto nazionale, compreso lo Statuto dei lavoratori. In questo modo salta l'intero apparato degli istituti di tutela dei lavoratori: dalle mansioni agli inquadramenti, dal part time agli orari. Ma soprattutto, l'articolo 8 concede alle imprese, di fatto, la libertà di licenziamento.

Per questo la Cgil è scesa in piazza il 6 settembre, decretando lo sciopero generale. Per questo, soprattutto, Confindustria e sindacati sono tornati a sedersi al tavolo interconfederale, e il 21 settembre hanno siglato un nuovo accordo, confermando «l'autonoma determinazione delle parti sociali» in tutte le scelte relative «alle relazioni industriali e alla contrattazione», nazionale e aziendale. Una scelta coraggiosa e responsabile. In una stagione di forte crisi economica e di alta instabilità politica, le parti sociali hanno ristabilito il primato della concertazione, e hanno disinnescato l'inutile e pericolosa «mina» dei licenziamenti. Il governo Berlusconi ha inserito l'articolo 8 in un «luogo» improprio, il maxi-decreto anti-deficit, come fattore di condizionamento ideologico e di scardinamento sociale. L'accordo interconfederale del 21 settembre (al di là delle diverse esegesi giuridiche che l'hanno accompagnato) ha opportunamente disinnescato quella «mina». Ristabilendo, come nel '92, una benefica «supplenza» nei confronti di una politica irresoluta e irresponsabile.

Ora è proprio contro quella mossa che si scaglia Marchionne. Ed è proprio quella mossa che il «ceo» della Fiat usa come argomento, per giustificare il «divorzio» da Confindustria. Il «lodo» del 21 settembre «rischia di snaturare l'impianto previsto dalla nuova legge», e di «limitare fortemente la flessibilità gestionale». Evidentemente, un esito del tutto inaccettabile per il Lingotto. È questo, dunque, il «peccato» di Emma Marcegaglia. Aver riportato la Confindustria al tavolo della concertazione, e aver ricostruito la trama lacerata dei rapporti sociali, all'insegna di un'idea quanto più possibile condivisa delle relazioni industriali nelle fabbriche, dei diritti fondamentali delle persone, e alla fine dell'Italia che



produce, che lavora e che deve cercare faticosamente una comune via d'uscita dal declino.

Lo «strappo» di Marchionne ha quindi una chiave di lettura, visibile, che è prevalentemente socio-economica. Volendo, ce n'è anche una meno visibile, e tutta politica. La Confindustria della Marcegaglia, a sua volta, ha appena consumato la rottura con il governo Berlusconi, lanciando l'ultimatum («o fa le riforme, o va a casa») e proponendo il progetto alternativo «Salviamo l'Italia» (insieme a Rete Imprese). La Fiat non condivide le critiche al Cavaliere (non a caso John Elkann sabato scorso ha stroncato il progetto confindustriale dicendo «non è tempo di proclami e proposte generiche»). E allora prende definitivamente e pubblicamente le distanze, e se ne va da Viale Astronomia. E' un'interpretazione maliziosa, che i vertici del Lingotto smentiscono seccamente. Ma allora perché Marchionne parla di «Confindustria politica», che per Fiat «ha zero interesse»? E perché Fabrizio Cicchitto esulta per il «divorzio», dicendo «ora la Marcegaglia è isolata»? E perché, infine, solo un'ora dopo aver proclamato l'uscita da Confindustria il Lingotto annuncia anche un altro anno di cassa integrazione a Mirafiori, generosamente coperto, pro-quota, dal denaro pubblico?

Ma al di là delle dietrologie, conta quello che si vede. E quello che si vede è che la Fiat di Marchionne, a dispetto delle promesse, fatica a tenere la competizione globale e non regge la competizione nazionale. I numeri parlano chiaro. Sia quelli della finanza, sia quelli dell'industria. Dal 3 gennaio 2011, data dello spin off del Lingotto, i titoli del gruppo sono crollati. Fiat Spa valeva 6,9 euro, e ora ne vale 3,9, Fiat Industrial valeva 9 euro e ora ne vale 5,3. Fiat Spa, che allora capitalizzava 7,5 miliardi, oggi è scesa sotto i 4 miliardi. La produzione nazionale è inferiore alle attese, lontana anni luce dagli 1,4 milioni di auto previsti nel 2014. Le vendite continuano a ridursi, con un'ulteriore caduta del 4,7% a settembre, che porta la quota di mercato domestico ad un modesto 29,7%.

I nuovi modelli continuano a latitare: a prescindere dalla Nuova Panda appena lanciata, i 9 nuovi modelli e i 4 restyling previsti non si vedranno prima dell'inizio del 2013, e l'uscita della Giulia Berlina e Station Wagon è slittata al 2014. A parte la chiusura certa di Termini Imerese, della Irisbus di Avellino e della Cnh di Imola, sul destino degli impianti italiani regna la confusione più totale. Il mitico progetto «Fabbrica Italia» resta un'araba fenice. Il piano industriale è tuttora ignoto. La conferma degli investimenti su Mirafiori, formulata dallo stesso Marchionne, è sicuramente un fatto positivo, come lo è la garanzia che lì si produrrà la Jeep. Ma non si può non vedere che per Torino siamo ormai al terzo dietrofront: prima doveva produrre la Topolino, poi la Citycar, poi i Suv Alfa.

L'impressione, purtroppo, è quella di un'azienda che, almeno nel Belpaese, viaggia ormai a fari spenti. Che ha scelto di scommettere tutte le sue carte solo sulla ruota americana di Detroit, e ha scelto di giocare la partita della concorrenza domestica solo sul piano dei tagli alla produzione e al costo del lavoro. Marchionne può dire quello che vuole. Ma tanti indizi, ormai, cominciano a fare una prova. La «strategia delle mani libere» non ha più nessun'altra giustificazione, se non quella del disimpegno. Dopo il divorzio da Confindustria, arriverà anche il divorzio dall'Italia.

*m. giannini@repubblica.it*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA VERA PARTITA PER IL PAESE

MARIO DEAGLIO

**C**on la decisione della Fiat di uscire dalla Confindustria, l'amministratore delegato Marchionne si configura una volta di più come avversario del «gattopardismo», un termine che vuole indicare un cambiamento di facciata che lascia intatti i sostanziali meccanismi e rapporti di potere. Derivato da «Il Gattopardo» di Tomasi di Lampedusa, dove il nipote del protagonista, Tancredi, pronuncia una frase divenuta emblematica della realtà italiana: «Se vogliamo che tutto rimanga com'è, bisogna che tutto cambi» descrive purtroppo molto bene la nostra disperante immobilità.

Marchionne, può essere ammirato o criticato, può trovare consensi o dissensi ma di sicuro non è un Gattopardo. La sua azione di amministratore delegato della Fiat continua a configurarsi come il principale elemento di discontinuità, o, se si preferisce, di rottura, con la tradizione italiana di rapporti tra imprese e politica, tra imprese e mondo del lavoro, tra imprese e estero.

**L**a decisione del 2009 di correre l'avventura americana con l'ingresso nel capitale della Chrysler, un'impresa più grande della Fiat - di cui la Fiat oggi detiene la maggioranza assoluta - non rientra certo negli schemi normali del capitalismo italiano, spesso molto attenti a non «offendere» i grandi concorrenti stranieri ma piuttosto a collaborare con loro; così come non vi rientrano gli accordi sindacali relativi agli stabilimenti di Pomigliano e Mirafiori e ex Bertone che hanno, in varia misura e con varie modalità, scardinato la bene oliata macchina delle normali contrattazioni sindacali; e il disinteresse che in più di un'occasione recente la Fiat ha mostrato verso gli sgravi fiscali per sostenere la domanda di auto in Italia.

La strategia degli investimenti di un gruppo delle dimensioni della Fiat non può non condizionare in gran parte la politica industriale dell'Italia, specie quando questa politica, come è successo negli ultimi 2-3 anni, può considerarsi praticamente inesistente. Quella che si è venuta definitivamente precisando con gli annunci di ieri è sicuramente una strategia scomoda, che, per di più, va contro a molta saggezza convenzionale. Il ritorno in Italia dalla Polonia di lavorazioni industriali «pesanti», la conferma di un ruolo tecnologico-produttivo importante per lo stabilimento torinese di Mirafiori, il tentativo di riaccendere la competizione della Fiat nel settore delle auto di qualità, in compe-

tizione con grandi case straniere, a partire dallo stabilimento ex Bertone sono mosse audaci, specie in un momento di difficile congiuntura mondiale come quello presente. Sono scommesse importanti, dall'esito non scontato, in un mondo industriale che non ama molto scommettere e che cerca spesso garanzie pubbliche e coperture bancarie, oltre che l'assenso informale del sindacato, a gran parte delle proprie iniziative.

Tutto ciò non significa che il mondo industriale non possa trovare una sua dimensione internazionale o che l'ambiente in cui operano le imprese italiane sia oggettivamente privo di punti di forza; di sicuro, però, tale ambiente si è rivelato poco adatto al quadro competitivo che, per il momento almeno, prevale nel mondo. Per valutare bene la portata dell'inadeguatezza italiana occorre ricordare che da vari anni nessuna grande impresa, italiana o estera che sia, compie investimenti importanti nel Mezzogiorno - se si eccettua qualche iniziativa dell'industria pubblica - e che il resto d'Italia vive in un clima economico stagnante in marcato contrasto, anche in questo periodo di crisi, con il carattere estremamente dinamico dell'economia mondiale. Una ricerca del Fraser Institute che viene presentata in questi giorni a Torino dal Centro Einaudi, pone l'Italia al 70° posto nel mondo e al terzultimo in Europa per quanto riguarda la libertà economica; nel 2008 era al 66° posto, nel 2003 al 50°, 10 anni fa al 35°.

Questi numeri parlano da soli. O forse no. L'Italia può anche legittimamente scegliere la strada del «piccolismo», dell'irrilevanza internazionale, del Paese-museo; delle relazioni sindacali in cui si stabilisce che tutto cambi, come con l'articolo 8 della recente manovra che consente di regolare con accordi anche i licenziamenti individuali, salvo poi procedere a un'intesa Confindustria-sindacato che impegna i contraenti a non applicare tale articolo. Precisamente tale intesa è stata la causa prossima dell'uscita della Fiat dalla Confindustria.

L'importante in questa vicenda non è stabilire se Marchionne abbia ragione o torto; è prima di tutto importante che gli impegni presi vengano rispettati e sin qui questo è successo. Occorre poi che l'Italia, di tutti i colori politici e di tutte le convinzioni, decida se vuole cercar di giocare una partita economica di primo piano. Se lo vuol fare non potrà difendere i diritti attuali di tutti se non riducendo di fatto i diritti di chi è senza lavoro e delle nuove generazioni, come purtroppo sta succedendo. Di fronte a alternative del genere, rinviare le scelte e fare i Gattopardi non serve a nulla.

[mario.deaglio@unito.it](mailto:mario.deaglio@unito.it)



Il parere dei giuristi del lavoro

# «Scelta che complica le intese»

## I PARERI

Per Martone, Maresca e Ichino «la postilla del 21 settembre aiuta gli accordi». Ma per Favalli «si torna a una maggiore centralizzazione»

Una prima riflessione è non drammatizzare gli effetti della scelta della Fiat: «Il pluralismo sindacale punta a consentire il confronto e la competizione tra diversi modelli. Ma dopo questo strappo potrebbe non accadere niente di rilevante». Pietro Ichino, senatore del Pd e giuslavorista, entra però anche nel merito e sottolinea il rischio che il Lingotto, uscendo da Confindustria, possa vedere ridotta la propria libertà contrattuale a livello aziendale: «L'articolo 8 della manovra varata questa estate riserva nuovi spazi di contrattazione agli accordi aziendali nel quadro delle intese interconfederali». Insomma, se la Fiat fosse uscita da Confindustria 6 mesi fa, per Ichino sarebbe stato comprensibile. Ma ora no, per la presenza dell'accordo interconfederale su rappresentanza, erga omnes e modifiche contrattuali, e dell'articolo 8. E le righe aggiunte il 21 settembre, al momento della firma definitiva, non hanno l'effetto di depotenziare l'articolo 8. Anzi: «La norma dice ciò che è scritto in quell'intesa integrativa».

Ichino ma anche altri giuslavoristi sono di questa opinione, da Arturo Maresca, ordinario di diritto del Lavoro all'Università La Sapienza di Roma, a Michel Martone, professore di diritto del lavoro alla Scuola Superiore della Pubblica amministrazione. Di parere opposto è Giacinto Favalli, avvocato dello studio Trifirò & partners, con una lunghissima esperienza in materia di lavoro (e che ha difeso la Fiat nella causa intentata dalla Fiom sul contratto di Pomigliano). «Al di là della buona fede di chi ha firmato la postilla all'accordo del 28 giugno, ci sono molti elementi che inducono a pensare a un indebolimento dell'articolo 8». Quella frase, su cui si sofferma la lettera della Fiat, secondo Favalli, «rimette al centro della disciplina futura la contrattazione

collettiva, con una maggiore centralizzazione dei rapporti sindacali. Nell'articolo 8 invece il fulcro è la contrattazione aziendale». Oltre alle questioni tecniche, secondo Favalli, anche i commenti che sono seguiti alla firma da parte del sindacato hanno dato un segnale della volontà di limitare l'applicazione dell'articolo 8. «Tirando le somme il segnale che manda la Fiat è di voler uscire da un sistema di relazioni sindacali complesse per puntare a una maggiore snellezza, a un rapporto diretto tra le parti, che abbia il baricentro nel contratto aziendale. Del resto sono molti i Paesi che non hanno la contrattazione nazionale».

Secondo Maresca, però, alla Fiat si può presentare il problema di individuare gli interlocutori: «Cisl e Uil hanno firmato l'accordo del 21 settembre, prendendo una posizione condivisa dai rispettivi sindacati metalmeccanici. Decidendo di uscire da Confindustria si pone la questione di qualsiasi gli interlocutori sindacali con cui la Fiat vuole dialogare». Per Maresca la postilla all'accordo del 28 giugno «è il binario sul quale possono viaggiare le intese modificative, in un clima di coesione sociale». Tra l'altro, al punto 3 dell'accordo, sottolinea Maresca, si afferma che «la contrattazione aziendale si esercita per le materie delegate dal contratto nazionale di categoria o dalla legge». Quindi, «la modificabilità è ampia. Inoltre il contratto dei metalmeccanici, all'articolo 4 bis, afferma che tutto è derogabile tranne minimi tabellari, anzianità e elementi perequativi».

Per Martone la postilla è importante perché «ha un significato di coesione. Anche la Cgil ha accettato il principio delle modifiche al contratto nazionale e la tregua sindacale». La lettera non ne parla, ma dietro le quinte c'è anche il tema della rappresentanza. La Fiat, con Fabbrica Italia Pomigliano, è uscita da Confindustria per applicare le Rsa, composte solo da chi firma i contratti. «Ma è un problema - conclude Martone - che viene risolto con l'erga omnes per legge».

**N. P.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Draghi: banche a rischio sui capitali

## La ricetta

Più cooperazione  
per superare  
la fase di criticità

Il prossimo presidente della Bce:  
difficile distinguere tra problemi  
di liquidità e mancanza di fiducia

Alcune banche hanno chiaramente un «problema di funding», ossia incontrano difficoltà nel reperire i fondi necessari alla loro attività. L'allarme arriva dal governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, nella veste di presidente del Financial Stability Board, al meeting di ieri a Zurigo.

Sul tavolo dell'incontro le attuali tensioni nei mercati finanziari, dovute al debito sovrano, e le misure che si stanno prendendo per fronteggiarle. Draghi ha rilevato, in particolare, che «è molto difficile distinguere se i problemi di funding siano effettivamente problemi di liquidità, o se derivino da una mancanza di fiducia nel sistema bancario».

Il governatore che non ha rilasciato poi commenti a proposito di chi lo sostituirà alla guida del Fsb quando, a partire dal primo novembre, assumerà la presidenza della Banca centrale europea, ha sottolineato anche che nel corso dell'incontro non si è discusso né del fondo salva-stati (Efsf), né delle recenti decisioni dell'Ue in quest'ambito. Il numero uno dell'Fsb è tornato poi a ribadire che per superare l'attuale fase di instabilità occorre più cooperazione. In par-

ticolare il banchiere ha indicato la necessità di più capitale per le banche, una disciplina di bilancio più stringente ed una più forte governance per l'Europa. Draghi ha, quindi, parlato della riforma del mercato dei prodotti derivati che probabilmente, ha sostenuto, non riuscirà ad essere interamente adottata entro la scadenza di fine 2012.

E il governatore ha poi detto che vi sono lenti progressi nel ridurre la dipendenza dalle agenzie di rating come chiesto dal Fsb: un processo che richiede di «sviluppare la propria capacità di produrre il proprio rating e la propria valutazione dei rischi», ha detto.

I lavori del meeting hanno dato quindi spazio alle Sifi, le istituzioni finanziarie d'importanza sistemica. Il Fsb ha discusso e approvato un pacchetto di politiche da sottoporre al G20 sul tema delle banche «too big to fail», troppo grandi per essere lasciate fallire.

Nel pacchetto, come spiegato in una nota diffusa al termine dei lavori, figurano elementi chiave di un nuovo regime internazionale per disciplinare il fallimento guidato delle istituzioni finanziarie in difficoltà, in modo tale da «non esporre i contribuenti ai rischi di perdite». Le Sifi d'importanza globale dovranno dotarsi di ulteriori cuscinetti per assorbire le perdite. Altro tema discusso è stato quello dello shadow banking che ha bisogno di una maggiore regolamentazione e sulla cui normativa il Fsb darà raccomandazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TARTASSATI ► Cambiano i tempi degli accertamenti, a rischio soprattutto le piccole imprese

# TASSE, SPREMUTA DI EQUITALIA

Superpoteri agli esattori per riscuotere le imposte più in fretta: invece di combattere i grandi evasori, il governo si accanisce sempre sui soliti **Palombi pag. 2-3** ▼

## SALASSO EQUITALIA

**Il governo accelera la riscossione delle tasse  
Nei guai imprese e famiglie ma non i grandi evasori**

**13 mld**  
QUANTO L'AGENZIA  
DELLE ENTRATE  
VUOLE RECUPERARE  
NEL 2012 DALLA  
LOTTA ALL'EVASIONE

**Solo 60 giorni  
per versare un  
terzo  
dell'importo  
contestato,  
anche se poi  
si fa ricorso  
O un'azienda  
paga subito,  
o viene  
segnalata  
come infedele  
e faticherà a  
trovare credito**  
di **Mrco Palombi**

Uno spettro s'aggira per l'Italia. È quello delle nuove procedure di riscossione che il governo ha garantito all'Agenzia delle entrate e quest'ultima a Equitalia, il suo braccio armato. L'obiettivo,

spiegano fonti interne, è portare nel 2012 la quota di evasione recuperata a 13 miliardi di euro (quest'anno dovrebbero essere poco più di 11 miliardi). Già questo obiettivo, peraltro, è puramente numerico: nei miliardi recuperati di cui si parla - solamente il 10,4 per cento dell'evasione "scoperta" - rientra di tutto, dalle multe al bollo del motorino fino alle procedure conciliative con maxi-sconto. Insomma, non è proprio la guerra totale al nullatenente in Suv di cui si nutre l'immaginario collettivo. In ogni caso, il ministro del Tesoro Giulio Tremonti ha bisogno di soldi per il pareggio di bilancio e tutto fa brodo per aumentare gli incassi di Equitalia, anche i metodi vessatori: ci sono voluti tre interventi legislativi infatti - dalla manovra estiva del 2010 a quella di luglio scorso - ma alla fine il Tesoro è riuscito a mettere in mano ai suoi agenti riscossori una pistola carica. E pazienza se ci sarà qualche vittima.

**FINO AL 1 OTTOBRE**, cioè sabato scorso, la procedura di recupero era la seguente: in caso di mancato pagamento, l'Agenzia delle entrate preparava la cartella esattoriale, poi passava la pratica a Equitalia che notificava l'inizio della fase esecutiva al contribuente, il quale aveva 60 giorni per pagare o fare ricorso. Tempo medio della procedura: 15-18 mesi al netto dei ricorsi. Ora si passa al cosiddetto "accertamento esecutivo", che velocizza tutto l'iter: già con la cartella dell'Agenzia delle entrate - nota bene: anche se giace in qualche ufficio postale - partono i 60 giorni di tempo per il contribuente e, al 61esimo, la pratica è esecutiva. A quel punto Equitalia, grazie ad

una modifica estiva, dovrà comunque sospendere tutto per 180 giorni. Il tempo medio dunque s'aggira attorno agli otto mesi.

**SI TRATTASSE** solo di un iter più rapido, però, sarebbe benvenuto, solo che le novità non sono finite. Intanto se il contribuente decide di fare ricorso, dovrà comunque versare entro i famosi 60 giorni un terzo dell'importo contestato. E poi esiste una larga possibilità per Equitalia di agire in via discrezionale e preventiva nel caso esistano "fondati motivi" di ritenere in pericolo "il positivo esito della riscossione": dall'ipoteca sulla casa del presunto evasore, al pignoramento dei suoi conti correnti fino alla ganasce fiscali per i veicoli. Curioso per uno Stato che ritarda di anni i pagamenti ai suoi fornitori o la restituzione dei crediti fiscali.

"Se questo fosse il trattamento che si riserva all'evasore totale sarebbe anche giusto, ma vale per tutti, anche per una piccola impresa che non riesce a pagare una rata per via della crisi o per uno che ha sbagliato a fare la dichiarazione dei redditi", spiega al Fatto Antonio Iorio, avvocato tributarista, collaboratore del Sole 24 Ore ed ex direttore delle relazioni esterne proprio per l'Agenzia delle Entrate: "La prima cosa da fare, comunque, è migliorare la qualità degli accertamenti. Bisogna sempre ricordare, infatti, che oggi il 40 per cento circa delle contestazioni vengono poi annullate da un giudice: in questo modo c'è il rischio che l'obbligo di versare un terzo della cartella per avviare il ricorso diventi un onere improprio per le imprese. Pensi ad una piccola azienda accusata di aver



evaso o comunque non versato al fisco 2 milioni di euro: deve pagarne in due mesi 700 mila solo per fare ricorso e se non lo fa rischia di vedersi ipotecare gli impianti o pignorare i conti correnti col risultato che le banche le chiudono il credito perché viene segnalata alla centrale rischi”.

**NEL MIRINO**, insomma, finiranno le Pmi, che già vivono un rapporto difficile con la pubblica amministrazione. È lecito dubitare che la pistola gentilmente fornita da Tremonti verrà usata con prudenza: è stata data proprio per sparare. Le pressioni dal Tesoro e dall’Agenzia delle Entrate, confermano fonti di Equitalia, sono tutte dirette al conseguimento degli obiettivi di budget. Tradotto: gli agenti riscossori dovranno portare a casa l’osso dei 13 miliardi e poco male se nel frattempo un altro pezzo di imprenditoria italiana sarà desertificato o si finirà in realtà per aumentare l’evasione. “I veri evasori - spiegano - non pagano quasi niente e mettono da parte una sorta di fondo rischi con cui poi chiudere una procedura di conciliazione col fisco: con gli sconti che strappano ci guadagnano lo stesso. E così anche chi paga pensa comincia a pensare che farlo sia da fessi”. La reazione dei cittadini - per ora sottotraccia - è di esasperazione: il tono dei commenti sul web, per dire, è lo stesso ad ogni latitudine, dal blog di Beppe Grillo ai siti del Sole, del Giornale o della Repubblica. Per capirci su cosa si rischia, in Sardegna - dove ci fu una sollevazione popolare contro Equitalia già ad aprile - vanno in esecuzione oltre 80mila cartelle: “C’è aria di rivolta”, titola un giornale dell’isola.

**I tempi**

**Avvisi esecutivi dopo 60 giorni**

**D**al 1 ottobre gli avvisi di accertamento dell’Agenzia delle entrate sono esecutivi una volta trascorsi 60 giorni dalla notifica. La norma riguarda le contestazioni per Irpef, Ires, Irap e Iva. Il periodo è dal 2007 a oggi.

**Impugnazione**

**Come prendere tempo**

**D**opo i 60 giorni, ne passano altri 30 poi Equitalia avvia l’esecuzione forzata entro 180 giorni. Se il contribuente impugna l’avviso esecutivo deve pagare una quota dell’importo contestato e per i 180 giorni non rischia altro.

**Le misure**

**Esproprio, sequestro, ganasce**

**I**n attesa del pagamento, Equitalia può usare delle misure conservative: ganasce ai veicoli, iscrizione di ipoteca sugli immobili o pignoramento di somme sui conti correnti. Per evitare che il contribuente spenda altrove i soldi che deve al fisco.

Sotto, il ministro Tremonti

**Alternative**

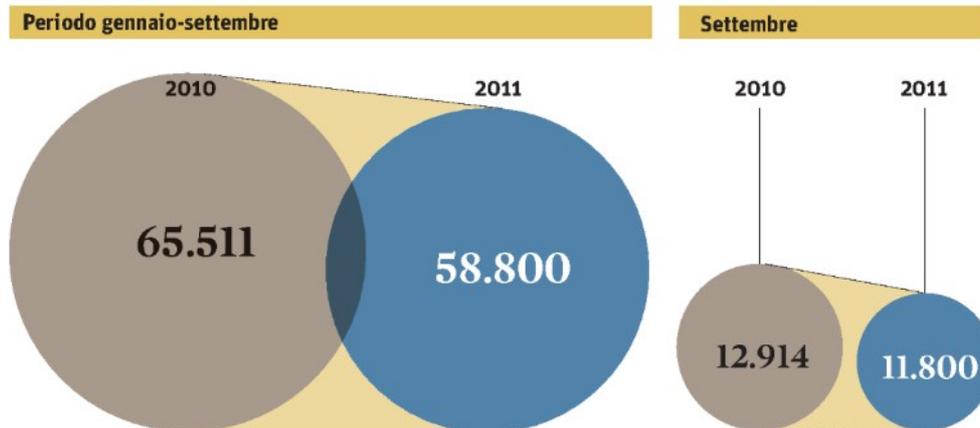
**Meglio pagare a rate**

**I**l contribuente che ha una vertenza con Equitalia ha una via di salvezza (relativa): può pagare il debito anche a rate (massimo 72). Deve anche scegliere se pagare senza proteste o chiedere un “accertamento con adesione” per controllare la somma.



## Al netto del prestito alla Grecia i saldi migliorano

Milioni di euro



## Tesoro: contenuta la crescita della spesa, bene le entrate Il fabbisogno cala di 7,7 miliardi

ROMA

■ Fabbisogno del settore statale a quota 58,8 miliardi nei primi 9 mesi dell'anno. Rispetto allo stesso periodo del 2010 il saldo risulta in miglioramento per 6,6 miliardi. In termini omogenei - fa sapere il ministero dell'Economia - al netto del prestito per la Grecia (5 miliardi contro i 4 dell'anno scorso), il miglioramento del fabbisogno del 2011 risulta pari a circa 7,7 miliardi. È per gran parte l'effetto del «buon andamento delle entrate fiscali in linea con quanto registrato nei mesi precedenti». Per quel che riguarda le uscite, la no-

ta del ministero informa che rispetto a settembre del 2010 «si registra una contenuta dinamica della spesa delle amministrazioni centrali dello Stato, nonché il venir meno del prestito a favore della Grecia erogato nel mese di settembre 2010». Nel solo mese di settembre il fabbisogno è stato pari a 11,8 miliardi contro i 12,9 dello scorso anno.

Se ne può dedurre che, per i conti del settore statale, l'andamento registrato finora autorizza a ritenere che l'obiettivo per fine anno possa essere sostanzialmente conseguito. Quanto all'aggregato più complessivo,

l'indebitamento netto delle Pa (il parametro che vale ai fini dei confronti internazionali), il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, nella nota di aggiornamento del «Def» il ministro dell'Economia, ha confermato il target del 3,9%, nonostante la flessione della crescita dal 1,1 allo 0,7 per cento. Sull'anno in corso, la manovra di ferragosto opera una correzione di 2,8 miliardi, e dunque si ritiene che l'effetto congiunto di tale intervento con le manovre 2009 e 2010 sia sufficiente ad assicurare il risultato.

**D.Pes.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# E l'Europa studia l'ultimo salvataggio

Si punta a creare  
un «effetto leva»  
per aumentare  
la potenza di fuoco  
del Fondo salva Stati  
oltre i 440 miliardi

DA BRUXELLES **GIOVANNI MARIA DEL RE**

«Leverage», effetto leva. Nell'incubo greco è adesso questa la nuova "parola magica" che circola tra cancellerie e Commissione Europea come possibile medicina contro il contagio nell'eurozona. Effetto leva è il "trucco" per far sì che il Fondo salva Stati (Efsf) possa in effetti avere una potenza di fuoco molto superiore ai 440 miliardi di euro concessigli dalle modifiche decise il 21 luglio dai capi di Stato e di governo dell'Eurozona.

La Grecia è sempre più in difficoltà, come hanno ammesso gli stessi dirigenti ellenici domenica (il deficit 2011 sarà dell'8,5% del Pil anziché del 7,8%, come concordato con Ue e Fmi), mentre i destini dell'urgentissima sesta tranche da 8 miliardi di euro non sono ancora decisi. La missione in Grecia della *troika* (Bce, Commissione Europea e Fmi) sta preparando il suo rapporto sulla cui base, a giorni – forse in teleconferenza – decideranno i ministri delle Finanze dell'Ue. Il pensiero corre però inevitabilmente a Italia e Spagna, 440 miliardi di euro per loro sarebbero purtroppo del tutto insufficienti. E un ulteriore aumento del capitale del Fondo richiederebbe un nuovo giro di ratifiche, del resto Berlino ha già detto a chiare lettere che di aumentare il fondo non se ne parla.

Il trucco è appunto il «leverage», in sol-

doni la possibilità del fondo di ottenere prestiti partendo dal suo capitale. Ieri lo stesso commissario agli Affari economici e monetari Olli Rehn ha ammesso che il «l'effetto leva è un'opzione che l'Ue sta valutando». E della questione hanno dibattuto a lungo, ieri, i ministri delle Finanze dell'Eurozona riuniti a Lussemburgo. Una riunione, peraltro, che ha portato all'intesa sulla nomina dell'attuale sottosegretario alle Finanze tedesco Jörg Asmussen alla successione di Jürgen Stark nel board della Bce.

Rehn non si è sbilanciato, ma si sa che tra le opzioni sul tappeto figura la possibilità che l'Efsf utilizzi propri *bond* a tripla A come collaterali per ottenere dalla Bce prestiti da girare poi ai Paesi in difficoltà. Un'altra opzione è trasformare l'Efsf in una sorta di "assicuratore" per i bond di Paesi in difficoltà. Secondo alcuni calcoli, se il fondo potesse fornire garanzie per il 20% in caso di perdite sui titoli spagnoli, quintuplicherebbe la sua potenza di fuoco rispetto all'acquisto diretto dei bond di Madrid. Ieri comunque il ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble ha frenato, «per ora parliamo solo dell'attuazione della riforma (decisa il 21 luglio, ndr) già decisa – ha detto – non ha senso fare illazioni» sulla leva finanziaria. Del resto, anche sulla ratifica delle modifiche del fondo rimane ancora incertezza: il partito neolibérale slovacco alleato del premier di Bratislava Iveta Radicova continua a dire no alle modifiche all'Efsf, e senza il suo sì nel Parlamento slovacco non c'è maggioranza per la ratifica.



# Bruxelles: sì alla leva per il fondo salva-Stati

Il commissario Rehn per un ulteriore potenziamento dell'Efsf ma Berlino frena: «È prematuro»

**Lo sfogo del greco Venizelos** **Il monito del belga Reynders**  
 «Non possiamo essere il capro espiatorio della zona euro» «Dobbiamo evitare che Atene si ritrovi a morire risanata»

## L'AVVICENDAMENTO

I ministri hanno dato il benestare alla nomina di Jörg Asmussen nel comitato esecutivo Bce al posto di Jürgen Stark

**Beda Romano**

LUSSEMBURGO. Dal nostro inviato

■ L'Eurogruppo ha iniziato ieri a dibattere di un nuovo rafforzamento del fondo di stabilità Efsf, dopo quello deciso in luglio. La discussione si intreccia con una difficile trattativa sulle modalità di funzionamento dello stesso salvagente finanziario, mentre in Grecia la crisi sociale comincia a preoccupare i partner europei.

«Stiamo esaminando le opzioni per aumentare la forza di frappe dell'Efsf per utilizzarlo al massimo delle sue capacità e di renderlo più efficace per contenere il contagio sui mercati», ha spiegato ieri Olli Rehn, il commissario agli Affari monetari, prima di una riunione dei ministri finanziari della zona euro in Lussemburgo.

Dal canto suo, il ministro delle Finanze spagnolo Elena Salgado ha parlato della necessità di dare al fondo «maggiore capacità». Ha aggiunto il suo omologo belga Didier Reynders, in questi giorni alle prese con le gravissime difficoltà della banca Dexia: «Spero convinceremo alcuni dei nostri colleghi ad andare avanti nel rafforzare le capacità dell'Efsf».

La discussione è solo agli inizi. Dopo il voto del Bundestag, che mercoledì scorso ha approvato la riforma dell'Efsf decisa il 21 luglio, il ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble ha optato per una posizione mediana: ha respinto l'idea di un aumento del capitale del fondo (appena portato a 440 miliardi), ma non ha escluso la possibilità di un suo potenziamento.

Per ora, ha detto il ministro tedesco, parlarne comunque

«non ha senso». La Germania vuole prima di tutto che il nuovo Efsf venga approvato da tutti i Paesi della zona euro. Tre Stati membri mancano all'appello: Malta, l'Olanda e la Slovacchia. Quest'ultimo preoccupa l'Eurogruppo: un partito al Governo ha minacciato la bocciatura in Parlamento.

Molti esponenti dell'establishment europeo sono giunti alla conclusione che 440 miliardi di euro non sono sufficienti. Da Tokyo, anche il governatore francese Christian Noyer ha detto di considerare «irrealistico» un aumento del capitale del fondo di stabilità, ma ha aggiunto di essere favorevole ad usare la leva finanziaria per aumentarne la dotazione.

La partita su un rafforzamento del patrimonio del nuovo Efsf è comunque alle prime battute, tanto più che ieri sera i ministri - che hanno dato il benestare alla nomina di Jörg Asmussen nel comitato esecutivo della Bce al posto di Jürgen Stark - hanno discusso delle modalità di utilizzo del fondo nella versione decisa dal consiglio europeo del 21 luglio.

Le trattative sono particolarmente ostiche. I tecnici sono alla disperata ricerca di soluzioni che permettano di conciliare posizioni politiche molto diverse tra loro. L'Eurogruppo deve trovare compromessi sul modo di concedere linee di credito precauzionali ai Paesi in difficoltà, di aiutare le banche in crisi e di acquistare debito pubblico sui mercati.

Su quest'ultimo punto il braccio di ferro riguarda la tempestività e la flessibilità degli acquisti, in particolare se introdurre differenze tra mercato primario e mercato secondario e se inserire tetti massimi tra Paesi o invece limiti più generali. Tra gli altri, la Germania si oppone agli acquisti sul primario.

La discussione sull'Efsf - sia sul suo futuro potenziamento

che per quanto riguarda le modalità di utilizzo - si incrocia con la drammatica situazione greca. Il Paese sta aspettando con l'acqua alla gola l'esborso di nuovi aiuti. Arriveranno quando i ministri potranno valutare il prossimo rapporto della troika (nonostante le ultime stime facciano prevedere uno sfondamento degli obiettivi di bilancio).

Ieri sera in Lussemburgo alcune delegazioni nazionali esprimevano seria preoccupazione per la situazione sociale in Grecia, un Paese che negli ultimi tre anni ha registrato una recessione cumulata del 12%. Reynders ha avvertito che bisogna «evitare che muoia risanata», mentre per il suo omologo greco Evangelos Venizelos il suo Paese «non può essere il capro espiatorio della zona euro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Eurogruppo

● L'Eurogruppo è l'organo di coordinamento che riunisce i ministri dell'Economia e delle Finanze dei 17 Stati membri che hanno adottato l'euro. È una riunione informale che si svolge alla vigilia di un Consiglio dei ministri delle Finanze dei 27 Paesi europei, detto Ecofin, e che permette di discutere temi legati all'euro. Presidente dell'Eurogruppo è il premier lussemburghese Jean-Claude Juncker.



**Dexia** L'istituto belga pensa allo spezzatino delle divisioni con i bond greci

# L'euro butta giù le Borse Ue

Moneta unica ai minimi dell'anno  
Francoforte guida i ribassi: -2,28%

## Credito

Crollano le banche

della Germania

Commerzbank fa -7%

## Fitch

Abbassate le stime

del pil italiano

Nel 2012 solo +0,2%

Filippo Caleri

f.caleri@iltempo.it

■ Atene mette paura alle borse continentali che vanno tutte giù sul timore che il default greco faccia deflagrare definitivamente la moneta unica. Un disastro che ora anche Cina e Inghilterra considerano possibile e con ricadute troppo pesanti per l'intera economia mondiale. Che intanto, secondo una delle agenzie di rating più importanti, Fitch, avrà una crescita nel 2011 più bassa del previsto. Secondo l'agenzia di rating quest'anno la crescita globale sarà del 2,6% rispetto al +3,1% stimato in precedenza. Per Fitch, inoltre, sono aumentate le probabilità di una nuova recessione mondiale. Il colpo di scure è arrivato anche per le previsioni sull'Italia, per la quale è prevista un'espansione 2012 dello 0,2% dal precedente 1%. Giù anche le previsioni relative al

2013, allo 0,6% rispetto al precedente 1,6%. Mentre è invariata a 0,7% la stima 2011.

Le borse sulla scorta delle indicazioni sono tornate in deciso rosso su entrambe le sponde dell'Atlantico, con l'euro ai minimi da gennaio sotto 1,33 dollari a causa dei timori per la crisi del debito.

Le piazze europee hanno chiuso in netto calo, con Francoforte di nuovo maglia nera a causa delle pesanti perdite per il comparto bancario e finanziario.

Gli indici europei hanno chiuso ai minimi dell'ultima settimana sui timori, che tornano ad affiorare dopo essere stati allontanati la scorsa settimana, di un default della Grecia. I mercati hanno accolto così il mancato rispetto dei target concordati da Atene con la «troika» Ue-Fmi-Bce, anche se secondo indiscrezioni sarebbe a portata di mano un accordo sul «collaterale» che Atene deve fornire a garanzia del suo salvataggio, che a sua volta sbloccerebbe rapidamente il secondo pacchetto europeo di salvataggio della Grecia. L'incertezza è nuovamente elevata nonostante le recenti rassicurazioni di Berlino sulla volontà di non arrivare al default. E così l'euro è scivolato ai minimi da gennaio a 1,3271 dollari e le bor-

se hanno tremato: l'indice Eurostoxx 50 ha perso l'1,90% in chiusura, Francoforte segna -2,28%, Parigi -1,85%, Londra cede l'1%, Madrid il 2,28% e Milano l'1,36%.

In Europa hanno sofferto soprattutto i bancari, con la franco-belga Dexia che è arrivata a perdere il 20% fra scambi pesanti a causa dell'esposizione al rischio ellenico. In particolare il consiglio di amministrazione sarebbe stato convocato in una riunione d'emergenza in cui non si esclude lo spezzatino. Lo ha scritto il Financial Times citando alcune fonti vicine alla situazione dell'istituto, che starebbe considerando l'ipotesi di creare una «bad bank» cui far confluire gli asset più svalutati della banca. Male sono andate le banche tedesche con la Commerzbank che ha fatto -7,3% a Francoforte. Barclays (-3,2% a Londra) e a Parigi Société Générale (-5,2%). E i timori che la crisi del debito finisca per intaccare la crescita globale indeboliscono i Big mondiali delle materie prime come Bhp Billiton e Rio Tinto.

A Milano la seduta è stata difficile, con il Ftse Mib che lascia sul terreno l'1,31% appesantito dal tonfo di Fiat Industrial (-5,74%), Fiat Spa (-3,22%), Bpm (-5,99%) e Unicredit (-3,12%), ma ha



evitato un altro tonfo grazie alla corsa (-10%) di Fonsai.

Non va molto meglio negli Usa, dove nonostante i dati macroeconomici incoraggianti hanno sofferto le banche (-1,66% Jp Morgan, -4,74% Bank of America) ma anche colossi industriali come Alcoa (-5%) e Caterpillar (-3%).

Intanto tengono gli spread di Italia e Spagna, rispettivamente a 372 e 330 punti nonostante la Bce abbia ridotto ulteriormente, a 3,8 miliardi, gli acquisti di titoli di Stato la scorsa settimana.